

# SCOTT



## ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE 1991

Anno XVII  
n. 30 - 21 settembre 1991  
Settimanale  
Spedizione  
in abbonamento postale  
gruppo II/A-70%

Taxe perçue  
Tassa riscossa  
Roma (Italia)

# SOMMARIO

Cronaca dei lavori	pag. 3
Saluto di apertura	5
<b>Punto 1. Relazione del Comitato Centrale</b>	6
Mozioni	10
Replica del Comitato Centrale	13
<b>Punto 3. Relazione economica del Comitato Centrale</b>	
Relazione della Commissione economica	18
Relazione del Comitato Permanente Forniture	22
Mozioni	24
<b>Punto 4. Formazione Capi</b>	25
Mozioni	
<b>Punto 5. Modifiche allo Statuto</b>	28
Mozioni	
<b>Punto 6. Modifiche ai Regolamenti</b>	29
Mozioni	
<b>Punto 8. Varie</b>	31
Mozioni	
<b>Punto 9. Elezioni</b>	31
Mozioni	
<b>Allegati</b>	
Relazione sul tema dell'educazione non emarginante	32
Relazione della Commissione di studio sul fenomeno degli immigrati extra-comunitari	44
Documento della Regione Sicilia	47
Conto consuntivo 1990	49
Conto preventivo 1991	
Conto preventivo 1992	
Meditazione	50
Saluti	51
Saluto finale	53
Elenco degli invitati	
Elenco dei Consiglieri Generali	54

# CRONACA DEI LAVORI

## Giovedì 25 aprile

Il Consiglio Generale 1991 si è aperto alle ore 10.00 con la celebrazione della S. Messa. Alle ore 11,15 la Capo Guida e il Capo Scout procedono ai dovuti adempimenti statutari: costituzione ed insediamento dell'ufficio di Presidenza (Segretari, Scrutatori, Comitato Mozioni). Vengono chiamati a svolgere questi servizi:

— Comitato Mozioni: Enrico Cellentani (Presidente), Lucia Marcacci, Franco Molinaro;

— Segretari: Paola Piazzi, Enrico Pani;

— Scrutatori: Alberto Balardin, Chiara Morelli, Antonio Bertocchi, Daniela Billot, Emanuele Sangiorgi.

Verificato il numero legale dei presenti e constatata la validità del Consiglio Generale, la Capo Guida e il Capo Scout rivolgono ai Consiglieri un breve saluto ed illustrano le modalità ed i tempi di lavoro; successivamente danno lettura dei telegrammi inviati dal Pro Segretario di Stato, Arcivescovo Angelo Sodano, a nome del Sommo Pontefice, nonché del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, S.E. Mons. Camillo Ruini, e dal Segretario Generale della stessa, S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi. Seguono i saluti ai lavori del Consiglio Generale portati dal CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani), dall'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici e dall'Assoraid. Danno quindi la parola a Marina De Checchi, Presidente del Comitato Centrale, per una sintetica presentazione della Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale, cui segue la presentazione, a cura di Lele Rossi, del documento sull'Educazio-

ne non emarginante e quella sullo studio relativo al fenomeno degli immigrati extra-comunitari, presentata da Ermanno Ripamonti.

Alle ore 12,45 si apre il dibattito sulla Relazione del Comitato Centrale, al quale intervengono dieci Consiglieri, che termina alle ore 13,35 quando i lavori vengono interrotti per dar modo ai Consiglieri di pranzare. Alle ore 15,05 riprende il dibattito. Alle ore 15,45 porta il saluto al Consiglio Generale Jani Lovsin, in rappresentanza dell'associazione scout slovena. Alle ore 16 Ornella Fulvio e Roberto D'Alessio (Responsabili Centrali alla Formazione Capi) presentano la Relazione del loro Settore cui fa seguito il relativo dibattito in cui intervengono dodici Consiglieri. Dopo un breve intervallo, alle ore 18,05 Fausto Piola Caselli, Tesoriere Centrale, illustra brevemente la Relazione economica del Comitato Centrale, unitamente ai conti consuntivo 1990 e preventivo 1991. Segue la lettura della Relazione della Commissione Economica presentata da Patrizio Pavanello e da Marco Sala. Al dibattito relativo intervengono quattro Consiglieri. Alle ore 19 si dà lettura della Relazione del Comitato Permanente Forniture illustrata da Luigi Holneider.

Alle ore 19,10 intervengono Lena Levidis, Vice-Presidente della WAGGGS, e Jacques Moreillon, Segretario Generale del WOSM con i quali si svolge dopo cena un ampio dibattito. Alle ore 23 i lavori riprendono con la presentazione delle candidature. Gli incarichi da ricoprire sono: Presidenti del Comitato Centrale e l'intero nuovo collegio del Comitato Centrale, più esattamente: due Responsabili Centrali al Setto-

re della Formazione Capi, due Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi educativi, un/una Responsabile Centrale all'Organizzazione. Comitato Permanente Forniture: due membri. Il Comitato Centrale propone: per i ruoli di *Presidente del Comitato Centrale*: Ale Alacevich, Ermanno Ripamonti e Marina De Checchi; per il *collegio del Comitato Centrale*: Roberto D'Alessio, Tina Italia, Anna Lucchelli, Stefano Milanese, Edo Patriarca, Caterina Poli; *Comitato Permanente Forniture*: Sandro Pigozzo, Mimmo Maselli; la Regione Lombardia presenta Roberto Tricella.

Al termine delle presentazioni delle candidature, la Capo Guida e il Capo Scout comunicano di aver accolto una richiesta giunta loro di posticipare la chiusura dei termini per la presentazione delle candidature alle ore 12 prorogabili di venerdì 26 aprile.

## Venerdì 26 aprile

Il Consiglio si riunisce alle ore 8,45 per la preghiera del mattino. Alle ore 9,15 i lavori riprendono con la relazione di Roberto D'Alessio sulla Commissione strutture, costituita a seguito di un mandato del Consiglio Generale '90. Seguono chiarimenti della Capo Guida e del Capo Scout sulle modalità di elezione del Comitato Centrale e una loro proposta sull'avvicendamento a scalare deliberato dal Consiglio Generale dello scorso anno; la proposta messa ai voti, è approvata con 176 voti favorevoli, 6 contrari e 9 astenuti. Alle ore 10 il Consiglio Generale prosegue i lavori suddividendosi in sei commissioni: sulla Relazione del Comitato Centrale, animatori:

Brunetto Piochi e Maria Grazia Medicheschi; sull'iter di Formazione Capi, animatori: Francesco Passuello e Carolina Inghirami; sulla figura del Capo, animatori: Gianni Nota e Piera Blasi; sul Quadro, animatori: Giorgio Jester ed Elisabetta Manni; sul Settore Rapporti e Animazione Internazionale, animatori: Francesco De Carolis e Dina Tufano; Commissione economica e rendiconti, animatori: Peppe De Meo ed Elisabetta Brunella.

Dopo la pausa pranzo e prima di riprendere i lavori in commissione, Riccardo Della Rocca, in rappresentanza del MASCI, porta un saluto al Consiglio Generale. Alle ore 18,40 l'Assemblea viene riunita in plenaria per discutere delle proposte di modifica dello Statuto e del Regolamento, rispettivamente ai punti 6 e 7 dell'ordine del giorno del Consiglio Generale. Prima della cena, il Capo Scout e la Capo Guida invitano a recarsi alle urne per eleggere le persone agli incarichi di cui al punto 9 all'ordine del giorno. Dopo cena, segue un momento di espressione a cura del Settore Specializzazioni. I lavori in plenaria riprendono alle ore 22,35 con alcune richieste di chiarimenti sulla Relazione del Comitato Centrale e sugli allegati alla stessa. Si procede alla votazione delle proposte di modifica di Statuto e Regolamento. Alle ore 22,55 il Capo Scout e la Capo Guida danno comunicazione che dalla prima tornata di elezioni è scaturita l'elezione dei Presidenti del Comitato Centrale, dei due membri del Comitato Permanente Forniture e di quattro su cinque delle persone da eleggere per il collegio del Comitato Centrale. Alle ore 23,05 al Capo Scout e alla Capo Guida

giunge la richiesta di riaprire i termini per la presentazione delle candidature, richiesta che viene accolta. Michele Testolina presenta Fausto Piola Caselli per il collegio del Comitato Centrale.

Proseguono le votazioni sulle proposte di modifica di norme regolamentari. Alle ore 24 si comunica di voler procedere alla seconda tornata di elezioni. Caterina Poli chiede la parola e ritira la propria candidatura.

### Sabato 27 aprile

Il Consiglio si riunisce alle ore 8,30 per le lodi mattutine. Alle ore 9,10 i lavori riprendono dando lettura dell'avvenuta elezione anche dell'ultimo membro da inserire nel collegio del Comitato Centrale. Alle ore 9,20 la Commissione economica e rendiconti illustra il lavoro svolto e le proposte emerse. Giunge alla presidenza del Consiglio Generale una mozione d'ordine che chiede di approvare il conto preventivo '91 alla fine dei lavori; la mozione è approvata. Segue il re-

soconto dei lavori delle altre Commissioni: dopo ogni relazione di lavoro, si passa a discutere e deliberare sulle mozioni presentate inerenti l'argomento trattato.

Alle 11,45 Mario Zorzetto, a nome del Settore EPC, chiede ai Responsabili Regionali di rispondere al foglio di censimento loro distribuito. Segue la discussione e la votazione sulle mozioni presentate. Alle ore 13,45 il Capo Scout e la Capo Guida comunicano come si realizzerà l'avvicendamento all'interno del Comitato Centrale dopo le nuove elezioni. Restano in carica per due anni: Marina De Checchi, Roberto D'Alessio e Fausto Piola Caselli; i primi due perché già eletti nel 1989, secondo lo Statuto allora in vigore, per quattro anni e quindi, in base alle note interpretative del Capo Scout e della Capo Guida pubblicate su Agescout n. 14 del 1990 e alla deliberazione effettuata dal Consiglio Generale '91 venerdì 26 aprile, anche se eletti per un mandato che lo Statuto in vigore definisce essere per tre anni, restano in carica per solo

altri due anni, terminando così, in quanto confermati nell'incarico, il mandato nella misura temporale prevista alla loro elezione; il terzo perché così prevede l'art. 50 dello Statuto. Restano in carica per tre anni: Ermanno Ripamonti, Tina Italia, Anna Lucchelli, Edo Patriarca. Con questa ripartizione, viene soddisfatto anche il mandato del Consiglio Generale '90 che prescriveva la realizzazione dell'avvicendamento a scalare per i membri del nuovo Comitato Centrale.

Dopo la pausa pranzo, i lavori assembleari proseguono con l'esame delle mozioni presentate. Alle ore 16 Marina De Checchi inizia la replica del Comitato Centrale che verte sulle domande poste sia dal dibattito di giovedì 25 aprile sia dalla relazione della Commissione sulla Relazione del Comitato Centrale; seguono gli interventi di Anna Fresco, Tiziano Marconcini, Pierangelo D'Ambra, P. Carlo Hüber s.j., Lele Rossi. Alle ore 16,45 prosegue l'esame delle mozioni presentate. Alle ore 19 si interrompono i lavori per la celebra-

zione della S. Messa. I lavori riprendono alle ore 20,40 per essere nuovamente interrotti alle ore 21,50 per gustare la ormai tradizionale e sempre piacevole cena a base di specialità regionali. I lavori riprendono alle ore 23,25.

Alle ore 2,30 dell'ormai domenica 28 aprile giunge al Capo Scout e alla Capo Guida richiesta formale di esprimersi sulla fattibilità o meno di apporre variazioni alla Relazione del Comitato Centrale e sull'esistenza o meno di un quorum per la validità dei lavori e delle deliberazioni del Consiglio Generale. Segue risposta di tenore negativo per entrambi i quesiti posti.

Alle ore 2,35 Ermanno Ripamonti interviene brevemente nella sua nuova qualità di Presidente del Comitato Centrale. Alle ore 2,45 la Capo Guida e il Capo Scout rivolgono un fraterno saluto ai Consiglieri, ringraziando in particolare tutti coloro i quali hanno permesso la buona riuscita di questo evento e dichiarando chiusi i lavori del Consiglio Generale 1991.

# SALUTO DI APERTURA

**Maria Teresa Landri**  
*Capo Guida*

Questo Consiglio Generale si presenta come una tappa importante sulla strada che stiamo percorrendo negli ultimi anni, con l'obiettivo di offrire un servizio educativo sempre più rispondente ai problemi che la realtà in cui viviamo ci pone. In un mondo che appare sempre meno capace di visioni ampie ed unitarie e sempre più teso a rifugiarsi in un presente frammentario, senza preoccuparsi di costruire un futuro, il filo conduttore del nostro lavoro è l'ottica progettuale alla quale tentiamo di educarci e di educare i nostri ragazzi, per privilegiare l'essere sul fare. In quest'ottica va letta la riforma delle strutture che, approvata dal Consiglio Generale del 1990 e fatta oggetto di riflessione a vari livelli nell'anno trascorso da allora ad ora, prenderà ufficialmente il via in questi giorni, con l'elezione del nuovo Comitato Centrale, nonché partendo da ciò che è stato elaborato da Comunità Capi, Zone, Regioni, con l'elaborazione del Progetto Nazionale. Non pensiamo, però, che per risolvere le sfide che abbiamo di fronte basti solo un cambiamento strutturale: le strutture sono solo un mezzo per fare educazione e le avremo cambiate inutilmente se non cogliessimo lo spirito della riforma, se non ci educassimo, cioè, ad una mentalità progettuale globale e ad un lavoro sempre più collegiale a tutti i livelli.

Le sfide che abbiamo dinanzi sono molteplici e provengo-

no sia dall'interno che dall'esterno della nostra Associazione. Dall'esterno ci vengono poste con particolare urgenza domande dal Sud e dall'Est. La riflessione sull'aspetto internazionale del nostro movimento (già presente negli ultimi Consigli Generali) assume, dunque, una parte di rilievo in questa sessione, alla quale abbiamo voluto perciò invitare due responsabili dello scautismo e del guidismo mondiale (Jacques Moreillon e Lena Levidis) perché ci aiutino ad approfondire l'esame dei problemi che ci sembrano più urgenti.

Ma ci sono anche sfide provenienti dall'interno della nostra Associazione. Innanzitutto il problema della formazione dei capi, che si è ripresentato con frequenza, sotto diversi punti di vista, negli ultimi Consigli Generali e che è per molti aspetti una questione nodale, dalla quale dipende in gran parte la validità della nostra proposta educativa. Nel Consiglio Generale dell'88 si è condotta un'approfondita riflessione sui temi (riconosciuti centrali) della crescita (dei capi e, di conseguenza, dei ragazzi) nella fede e nella coscienza politica. Al primo problema (in ottemperanza ad un mandato di quel Consiglio Generale) stiamo cercando di dare una risposta, in particolare, col Convegno Giona che vuol essere per le Comunità Capi uno stimolo a verificare l'appartenenza alla Chiesa nello spirito del Concilio Vaticano II e la capacità di progettare per i ragazzi loro affidati un cammino completo di educazione cristiana secondo

le indicazioni del Progetto Unitario di Catechesi.

La riflessione sul secondo problema è ancora da approfondire. Nel Consiglio Generale dell'89 si è affrontato, invece, il problema della formazione dei capi dal punto di vista più specificatamente istituzionale, ma non si è riusciti a pervenire ad un'elaborazione organica di un nuovo iter, probabilmente perché era ancora necessaria un'ulteriore riflessione su alcune questioni. Tale riflessione è proseguita a vari livelli e con diversi strumenti nei due anni successivi al Consiglio Generale e viene proposta in questa sessione, unitamente a quella su altri aspetti su cui è ugualmente urgente interrogarsi per una crescita qualitativa della nostra Associazione: la figura del Capo ed il ruolo del Capo Gruppo, in particolare, e dei Quadri in generale. Ci pare, infatti, che ci siano alcune questioni da risolvere: definire come il Capo Gruppo si inserisce nel quadro dell'attività formativa relativamente a se stesso e agli altri capi; riflettere su alcuni dati che emergono dai censimenti — da un lato, l'aumento del numero dei capi in rapporto a quello dei ragazzi; dall'altro, la limitata permanenza in servizio dei capi; — verificare il nostro stile relativamente alla capacità di stare alle regole del gioco, che ci siamo dati e ci daremo per rispondere alla necessità di formazione che abbiamo ravvisato; superare le spinte dispersive e l'ottica di parte alle quali talvolta ci viene la tentazione di cedere; approfondire il nostro

impegno di riflessione culturale. Notiamo ancora (e ce lo confermano le esperienze di alcune Assemblee Regionali per delegati che non si sono tenute per la mancanza del numero legale) una difficoltà da parte di molti capi a partecipare agli eventi associativi: sono troppi tali eventi e, nella progettazione futura (che speriamo facilitata dalle nuove strutture che ci siamo dati), sarà necessario armonizzarli meglio fra loro per non sovraccaricare inutilmente di impegni i capi? O è ancora scarsa in questi ultimi la coscienza di far parte di un'Associazione ben più vasta del singolo Gruppo, con tutti i doveri che ciò comporta?

Vorremmo, infine, ricordare che ricorre quest'anno il 75° anniversario della introduzione ufficiale dello scautismo cattolico in Italia: la fondazione dell'ASCI è avvenuta, come sapete, nel 1916. Riteniamo importante far memoria delle nostre origini; perché ciò che siamo è comunque legato a ciò che siamo stati ed il cammino in avanti è tale solo in riferimento alle radici da cui nasce, altrimenti è un ricominciare sempre da capo.

Arricchiti, dunque, da tutta l'esperienza precedente (di cui cerchiamo di far tesoro) ed attenti, in particolare, alle riflessioni elaborate negli ultimi anni, proseguiamo sulla nostra strada per rispondere alle sfide che abbiamo ancora davanti, con l'atteggiamento dell'esplore che ha voglia di scoprire e coraggio di rischiare, e diamo inizio ai lavori del nostro Consiglio Generale.

# RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

## Marina De Checchi

Prima di iniziare, mi viene spontaneo ricordare a voi tutti Alberto; credo sia non solo doveroso portarvi il suo saluto dal momento che oggi non ha potuto essere qui con noi. Alberto, come sapete, non è qui non per sua volontà ma perché le sue condizioni di salute non gli hanno permesso, come avrebbe voluto e come sperava, di raggiungerci e di stare con noi in questi giorni. Vi saluta molto caramente; gli dispiace infinitamente di non essere qui, ma d'altra parte ognuno di noi deve fare i conti col suo fisico. Premetto che farò il possibile per essere chiara, sperando di non ingenerare confusione, cercando di aiutarvi e di aiutarci a lavorare meglio, a capire meglio quanto andremo a dire sulla Relazione.

Scopo di questo mio intervento è di chiarire ancor meglio quali fossero gli obiettivi che il Comitato Centrale si è posto in fase di redazione della Relazione e quali sono oggi le aspettative che il Comitato Centrale ha nei confronti del lavoro che si accinge a svolgere in Consiglio Generale. Nella Relazione, oltre alla riflessione iniziale di apertura, trovate anche una serie di mandati a cui il Centrale ha tentato di dare risposta. In questa sede, infatti, presenteremo il lavoro sull'Educazione non emarginante che era, come ben ricordate, un tema sul quale il Consiglio Generale dell'89 impegnò il Comitato Centrale; l'altra è una ricerca sugli extra-comunitari in Italia. Di questi due lavori ci par-

leranno, nell'ordine, Lele Rossi ed Ermanno Ripamonti, i quali li hanno coordinati e curati.

Passiamo ora a focalizzare più da vicino la Relazione che quest'anno si pone, nel suo schema, in continuità con quella degli anni precedenti. Anche in questo caso troviamo, come in passato, un tema centrale che è quello della Formazione Capi; è un tema all'ordine del giorno sul quale l'Associazione tutta si è coinvolta ed in relazione al quale grandi sono le attese e le aspettative che i capi ripongono sul lavoro che farà il Consiglio Generale. Se questo argomento è importante non è però l'unico obiettivo che ci siamo posti. Credo che il Consiglio debba fare attenzione anche alla cornice che in qualche modo supporta e inquadra il tema della Formazione Capi: tutta quella riflessione di apertura che avete trovato ad opera del Centrale. Se è nella continuità proporre un tema centrale con una cornice che lo sostiene, credo che quello che oggi cambia sia la prospettiva con cui il Comitato Centrale presenta questa Relazione al Consiglio Generale. La prospettiva che cambia riguarda ciò che succederà l'anno prossimo quando l'Associazione andrà ad approntare e delineare un Progetto Nazionale; e questo credo non possa non essere valutato, vagliato e preso in considerazione da questo Consiglio Generale.

Noi non vorremmo che il Progetto Nazionale diventasse, come già serpeggia qua e là, un progetto del Nazionale o un progetto del Comitato Centrale; bensì riteniamo che se ci deve

essere un Progetto Nazionale, alla sua elaborazione deve concorrere tutta l'Associazione. Credo che il Consiglio Generale non possa non assumersi anche questo ruolo ed è questa la prospettiva con la quale vedere questo nostro contributo.

Quando a novembre ci siamo posti il problema della Relazione, la domanda è stata quella di capire quali stimoli e quale contributo di riflessione offrire all'Associazione, affinché questo Consiglio Generale diventasse un tassello non indifferente, non uno dei tanti, ma un tassello fondamentale per arrivare a delineare le linee per formulare successivamente un'ipotesi di progetto. Sarebbe stato, credo, molto più economico, opportuno, giusto, riservare i lavori di un intero Consiglio Generale per individuare le linee del progetto futuro; questo non è stato possibile, vista la situazione di transizione e di cerniera fra quello che dovevamo portare a conclusione e quello che dovremo iniziare domani. Il nostro tentativo, che speriamo sia andato in porto e che vi sia effettivamente servito, è stato quello di offrire una riflessione di ampio respiro ponendo alcuni paletti che a noi del Comitato Centrale sembravano importanti e urgenti da porre all'attenzione di tutti.

E allora, quali aspettative abbiamo noi oggi dopo questo dibattito assembleare e dopo il lavoro di commissione che si farà domani? Sicuramente ringrazieremo e saremo grati se la Relazione verrà accolta in modo fa-

vorevole, ma ciò non ci sarebbe sufficiente. Abbiamo bisogno anche di indicazioni di lavoro. Il confronto dovrà essere a tutto raggio: ognuno di voi, ogni Consigliere, ogni regione, dovrà non solo dire se è in accordo o se trova opportuni i problemi e gli argomenti che noi abbiamo individuato, ma se questi sono quelli sui quali lavorare nei prossimi anni. Non si tratta solo di affermare o meno che lavorare per il Sud e per il Nord è importante: questo da solo non ci serve; è un conforto, ma non ci sarà poi di utilità concreta — pratica e politica — il dire che abbiamo fatto bene a parlare degli extracomunitari, dei permanenti, che andiamo verso un'Associazione di permanenti oppure no. Ci interessa che ognuno di noi si interroghi e dica quale strada vogliamo intraprendere, su quale percorso vogliamo concentrare le nostre forze e con quale progettualità per i prossimi tre anni.

Credo che gli eventi di questi giorni, di questi mesi, ci abbiano bombardato e continueranno a bombardarci di stimoli e di occasioni di riflessione. Credo però che non possiamo essere in balia degli eventi andando di qua e di là, anche se poi lo faremo perché non possiamo progettare tutto. Ognuno di noi sa, perché l'ha sperimentato personalmente, che la vita è strana ed imprevedibile; sa che, per quanto si progetti a tavolino, poi la vita manda tutto all'aria. Noi dovremmo essere anche pronti a sostenere le situazioni dell'immediato, del contingente.

Dobbiamo altresì fare lo sfor-

zo di progettare il tipo d'intervento, di Associazione, di attenzione da dare in futuro a chi ci sta vicino. Cerchiamo allora — questo era il senso degli stimoli dati circa il "Nord e il Sud", "Da uno sviluppo ad uno sviluppo comunitario" — di chiederci innanzitutto chi è il nostro prossimo, chi è colui che ha bisogno, qui e ora; un prossimo che magari è diverso da quello di ieri, dell'altro ieri e sarà anche diverso da quello di domani.

Io credo che sia sempre difficile in una associazione di volontari esercitare il diritto di critica, ma sono convinta che ciò sia necessario perché solo così si cammina e si cresce. È con questo spirito che il Comitato Centrale si presenta al Consiglio Generale: senza paura delle critiche, anzi, esigendole proprio perché siamo qui non per noi stessi ma per scegliere quelle linee, quegli interventi, quegli indirizzi generali che saranno più utili ai bambini che serviamo. Siamo un'Associazione ricca: di idee, di persone, di umanità, di denaro. Chiediamoci, allora, per chi e come vogliamo spenderla questa ricchezza.

Lascio la parola a Lele Rossi che illustrerà il lavoro sull'Educazione non emarginante.

## Lele Rossi

*(Presentazione relazione sull'Educazione non emarginante)*

Questo documento sull'Educazione non emarginante nasce da una mozione del Consiglio Generale 1989 in cui si chiedeva al Comitato Centrale, con alcune accentuazioni particolari alla Formazione Capi — come vedete nella mozione riportata all'inizio del documento (riportato fra gli allegati al presente testo, n.d.r.) — di svolgere alcune riflessioni, insieme ad alcune iniziative concrete, in ordine all'argomento in oggetto. Qui dirò soltanto il perché da quella mozione siamo arrivati a presentare questo documento che, come

avrete modo di vedere, è una cosa un po' diversa rispetto al contenuto di quella mozione. Lavorandoci sopra, ci siamo resi conto che questo non poteva essere un tema da trattare come una delle cose "da fare", ma che richiedeva, invece, uno sforzo complessivo e trasversale al lavoro delle Branche, dei Settori e quindi al lavoro di tutta l'Associazione. Non solo. Abbiamo fatto anche attenzione alla considerazione che questo era un tema di sintesi di tante iniziative, attività, impegni che la nostra Associazione è andata prendendo, a volte consapevolmente, altre senza dargli questo respiro. Il tema rappresentava dunque l'occasione per porre in una considerazione unitaria tutta una serie di iniziative e di riflessioni che l'Associazione era andata elaborando in questi anni. Sulla base di ciò vi presentiamo questo documento che si articola nel seguente modo: c'è una prima parte che presenta una riflessione storica sul tema dell'Educazione non emarginante, come è stato affrontato e sviluppato nel corso degli ultimi anni all'interno della nostra Associazione; una sorta di memoria storica del nostro vissuto. Nella seconda parte si entra, invece, in una riflessione su uno scenario che fa riferimento a come l'Educazione non emarginante si collochi nella nostra proposta educativa e quindi: quali sono i riferimenti da tener presenti all'interno di questo tema e quali le cose di cui dobbiamo tener conto parlando, affrontando, impegnandoci su questo tema.

In questa riflessione sullo scenario, abbiamo sviluppato alcuni punti che sono solo l'inizio di una riflessione più ampia: il rapporto tra solidarietà e giustizia, che a nostro parere non va posto come rapporto alternativo ma come rapporto di collegamento all'interno del tema; l'itinerario, che può essere un itinerario di crescita di gruppo — così come lo formuliamo — come ipotesi di progressione, di iter all'interno dell'Educazione non emarginante; infine, come si pone lo

scautismo di fronte all'Educazione non emarginante: qual è il suo ruolo, la sua funzione, il contesto in cui si colloca.

Dopo questa parte storica sullo scenario, c'è una parte in cui abbiamo tentato di raccogliere queste attività, queste iniziative, queste sensibilità che sono andate maturando nel corso di questi anni in Associazione; proviamo a ricollegarle all'interno di questo tema. Probabilmente non sono tutte, ce ne sono anche altre; probabilmente su alcune di queste avremmo potuto dire cose sicuramente più importanti e significative di quelle che qui vi proponiamo, ma ci serviva solo l'indicazione per fare in qualche modo un quadro generale di quello che si sta muovendo. Esse sono: il metodo scout — e quindi una necessaria riflessione sullo scautismo, sul metodo e sugli strumenti del metodo — all'interno dell'Educazione non emarginante; il versante del disagio giovanile: scuola, prevenzione — sia nell'ambito della scuola che della non scuola, dell'extra scuola —, il problema dell'handicap; il versante dell'immigrazione extracomunitaria; la dimensione dello sviluppo comunitario, quella internazionale, anche qui con tutta una serie di attività già in corso da alcuni anni; la dimensione del servizio nel territorio, la dimensione della cooperazione e la prospettiva eventuale di cooperative di solidarietà sociale; la dimensione delle professioni sociali ed infine il tema del rapporto Nord-Sud che è già parte integrante della Relazione di quest'anno al Consiglio Generale.

Questo quadro presenta, come ulteriore possibile sviluppo, alcune indicazioni operative riguardanti il modo con cui questo tema potrebbe andare avanti nel corso dei prossimi anni. Io qui ne vorrei ricordare una sola che però ritengo centrale, la ricordava già Marina e quindi la colloco in questo contesto: il Comitato Centrale ritiene che il tema dell'Educazione non emarginante potrebbe essere una traccia di

fondo, una sorta di linea guida, per il progetto del 1992; un modo con cui si può far sintesi su un impegno a largo raggio della nostra Associazione che caratterizza il nostro modo di essere nella società e nella Chiesa; ancora: un modo di rispondere al mandato che la Conferenza Episcopale Italiana ha dato alle associazioni ed ai movimenti con il documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità", in cui si chiede alle realtà appartenenti alla Chiesa italiana di mettersi in un cammino progettuale complessivo di evangelizzazione e testimonianza della carità. Ci sembra che questo tema possa offrire lo sfondo, lo scenario sul quale costruire ed elaborare il Progetto Nazionale del '92.

Un ultimo punto. È nata l'esigenza, per ora tra noi, ma dovrebbe essere approfondita, di dare un nuovo nome a questo tema: ciò non perché anche noi siamo stati colti da questa ondata di cambiare i nomi per rigenerarsi, ma perché pensiamo che il nome "Educazione non emarginante" rappresenti, da un lato, solo la dimensione negativa del problema, al contrario del nostro modo di usare il linguaggio scout che ci spinge verso una considerazione positiva per cui scegliamo di usare dei linguaggi positivi e non negativi; dall'altro, se davvero l'Educazione non emarginante contempla la serie di prospettive qui presenti, ciò determina la necessità di una parola che dia maggiormente il senso di questa estensione, di questo scenario generale, di questo respiro più ampio che il tema e l'argomento meriterebbero. Al testo sono poi uniti una serie di allegati che riteniamo possano essere utili per la riflessione e lo studio.

## Marina De Checchi

Prima di sentire la relazione di Ermanno sulla ricerca operata dalla Commissione che ha studiato il fenomeno degli immigrati extra comunitari, volevamo porre bene l'attenzione su

questo tema. Innanzitutto alla Commissione va detto un grazie, vero e riconoscente, perché in tempi brevissimi è riuscita ad elaborare un documento che ci sembra importante e degno di nota. Crediamo che questo discorso sugli extracomunitari possa rientrare nel Progetto '92-'95; si tratterà quindi di decidere se vogliamo inserire il tema dell'accoglienza perché diventi una delle linee veramente portanti e centrali. Educare ad essere persone accoglienti nei confronti di tutti: di chi non è della nostra cultura, di chi non ha i nostri valori, di chi non è uguale a noi, non perché abbia diritti o doveri minori, ma perché o è maschio, o è femmina, o è emarginato, o addirittura è fuori dal nostro schema mentale.

Lascio adesso la parola ad Ermanno che, ripeto, nonostante i tempi brevissimi si fa portavoce di un lavoro egregio.

### **Ermanno Ripamonti** (Presentazione relazione Commissione immigrati extra comunitari)

In effetti come quantità di pagine è poco più di un lungo telegramma. Si tratta però di vedere quali sono gli aspetti sostanziali di questo breve documento che vuole essere di stimolo ad una riflessione. Come quello presentato da Lele Rossi, anche se presentato da Ripamonti, ha la copertina rossa. Io credo che il dato di fondo di questo documento, che sarà oggetto anche di lavoro di commissioni e quindi è inutile stare a rileggerlo adesso, è quello di costituire un invito ad accorgersi di alcune cose e trasformarle in prassi educativa.

Il documento (riportato fra gli allegati al presente testo, n.d.r.) è articolato in tre paragrafi: il primo è relativo alle esperienze già in atto nella realtà sociale, ecclesiale, associativa e gli interrogativi ulteriori che si pongono rispetto a queste esperienze; il secondo paragrafo contiene un rapido elenco di neces-

sità d'approfondire; il terzo alcune indicazioni per i capi dell'AGESCI, proprio perché queste cose di cui sembra opportuno doversi accorgere diventino scelta dell'Associazione e prassi educativa. Su di un piano di richiami ad aspetti sociali e culturali, alla Commissione è sembrato di poter cogliere come — è già un dato presente in letteratura — noi viviamo in una situazione frutto di una trasformazione avvenuta quasi impercettibilmente, ma che — riflettendo a distanza di anni — ci si rende conto di quanto profonda.

È proprio un passaggio di carattere culturale quello per cui l'Italia da tradizionale Paese di emigrazione è diventato Paese di immigrazione, incrementando e ampliando caratteristiche di una società che è diventata di fatto multi-etnica e multiculturale, anche se non sempre consapevole di questo fatto.

Alla Commissione è sembrato opportuno indicare al Consiglio Generale, espressione dell'Associazione, l'importanza che questa trasformazione evidenzia, ponendosi come sfida per chi ritiene di impegnarsi sui valori della persona e dell'educazione, in una situazione culturale, sociale e politica, in cui sembra di notare che non esista un progetto organico delle istituzioni che proponga una linea d'intervento coerente con quelli che possono essere immaginati come gli intuibili scenari futuri della società italiana, benché esistano iniziative frammentarie. Scenari che possono essere pesantemente condizionati da situazioni di tipo emotivo che viviamo, in cui una volta di più, non per demonizzarli, i mezzi di comunicazione di massa generano frequentemente luoghi comuni e confusione nell'opinione pubblica. Secondo uno stile tutto nostro di vita e di educazione, in quanto scouts, riteniamo che anche di fronte ad un fenomeno tanto complesso e articolato, quanto poco approfondito, possiamo muoverci con un atteggiamento di speranza e di positività, perché tale riflessione diventi

un'occasione di crescita, di dialogo e di aiuto per una solida maturità personale, così come la Chiesa italiana ha invitato i cattolici italiani ad adoperarsi di fronte al problema degli immigrati.

Pensando alle scelte ecclesiali e alla scelta politica del Patto Associativo, la Commissione si è trovata d'accordo con il documento votato nel Consiglio Generale del '90, perché queste presenze sono significative presenze di bambini, di ragazzi, di giovani in Italia. Quando l'Associazione pensa ai giovani che sono in Italia, oggi non può più pensare solo a giovani italiani nati in Italia; e non può farlo, secondo la Commissione, proprio in conseguenza del sentirsi parte della dimensione mondiale del movimento scouts e guide; pena il vivere anche questo sentimento in termini estetici ed in termini solamente emozionali, senza alcun contenuto di prassi educativa e di presenza sociale.

Quando si parla di ultimi, oggi non possiamo solo parlare di ultimi nazionali; dobbiamo anche tener presente che gli ultimi sono rappresentati da quegli italiani e da persone che sono come quegli italiani che rappresentavano gli ultimi nei Paesi di immigrazione solo pochi anni fa. La nostra Associazione già si è mossa; la Commissione ha ritenuto di dover citare quanto la Branca R/S ha fatto. Purtroppo non siamo stati in grado di fare col poco tempo a disposizione un censimento delle iniziative in atto, malgrado il lavoro messo in atto tanto dal Settore Internazionale, quanto dalla Commissione stessa. Non esiste una banca di dati ragionati che riteniamo sia di estrema importanza costituire urgentemente per potere progettare razionalmente, su questo come su altri problemi, su fenomeni importanti ed emergenti presenti su tutto il territorio nazionale e che, attraverso i giovani che sono in Italia, interpellano l'AGESCI. Questa necessità di avere dei dati di riferimento documentati sembra alla Commissione un'esigenza estrema-

mente importante per impostare razionalmente alcuni interventi, compreso il Progetto Nazionale di cui si parlava poco fa.

L'uomo ed il bambino del '91 non sono più solo testimoni di fatti lontani, resi vicini sul piano dell'informazione, che già era significativo cambiamento nell'ultimo decennio, ma sono, a volte loro malgrado, interpellati e resi protagonisti nella risposta a domande di vita che sono poste nella quotidianità. Ed è richiamato quanto il Cardinal Martini ha detto, abbastanza recentemente, in termini di accoglienza, motivando cristianamente il perché di questa accoglienza, nella ricerca di un obiettivo comune di tolleranza e di mutua accettazione, di una capacità di testimoniare, come cristiani nei confronti di chi cristiano non è, che è testimonianza di coerenza. Parlando di necessità da approfondire, è sembrato opportuno indicare quelle che potrebbero costituire dei nodi critici in funzione di una proposta di vita e di educazione che sia davvero autentica nei confronti di chi non è della nostra cultura. Interrogarsi su quale la concezione del vissuto di comunità, su quale la concezione del vissuto della dimensione affettiva e sessuale della vita, quale immagine di uomo e di donna, di rapporto con la natura, di manualità, di atteggiamento verso la cultura degli altri, verso l'alfabetizzazione, quali stili comunicativi, che non sono solo un parlare insieme, ma vivere ed educarsi e quindi crescere insieme.

La Commissione, cercando di proporre delle indicazioni per i capi dell'AGESCI, richiama l'importanza di costituire un osservatorio permanente nazionale su questo come su altri fenomeni, al fine di ottenere quelle basi di riferimento documentali per farne un'elaborazione associativa ed educativa e mettere a punto ipotesi di lavoro paradigmatiche e sperimentali vissute all'insegna del nostro stile scout. Qui credo che ci sia, anche se non studiato intenzionalmente, ma presente nella logica delle co-



se che viviamo associativamente, uno stretto collegamento anche con il documento presentato da Lele Rossi. La capacità di vivere la diversità come valore; in questo caso, una diversità rappresentata da persone di altra cultura.

Da ultimo, il richiamo a muoversi in una prospettiva di sviluppo che dall'Associazione forse non è stata sempre consapevolmente ricercata e che s'impone al fine di svolgere un servizio educativo e sociale utile, dove la diversità non viene penalizzata, ma aiutata a non cristallizzarsi in differenza, diventando davvero valore di riferimento e di stimolo per la qualità e, nel nostro caso associativo, per l'innovazione metodologica come risposta creativa e sperimentale: la rispo-

sta che un'Associazione che è viva e che progetta deve saper dare, continuando a riflettere sul modo con cui utilizza il metodo per rispondere ai bisogni reali di coloro che si rivolgono all'Associazione medesima.

### **Marina De Checchi**

Nel concludere questa presentazione volevamo richiamare alcuni dei limiti che questa Relazione ha: nemmeno questa è una Relazione perfetta. Alcuni limiti sono fisiologici; volutamente abbiamo, alla fine della Relazione, posto la data. Dal 12 gennaio in poi credo sia successo tutto quello che poteva succedere: la guerra, la pace, la situazione dei popoli bielorusi, dei curdi, degli

albanesi.

Una serie di notizie purtroppo tristi, gravi e delicate che ci hanno interpellato non solo come singoli, ma anche come Associazione e pertanto, essendo una Relazione datata, non ha potuto rispondere anche a queste situazioni. È un testo che avrebbe dovuto rispondere ad altri mandati associativi che invece per ragioni di tempo non si è riusciti a relazionare.

Un altro limite riguarda il numero delle pagine. Forse non eravamo più abituati, vista l'alternanza dei Consigli Generali, a Relazioni piuttosto nutrite; qui è presente una serie di interventi che riguardano le Branche ed i Settori e che è doveroso siano stati presenti perché si sta concludendo un ciclo e se ne

apre un altro. Quindi l'importanza dei contributi delle Branche e dei Settori sta proprio nel fatto di trovarli in allegato, non come appendici, ma come resoconto di quanto è stato fatto e di quanto si sta facendo.

Qualcuno, infine, ha visto come limite la stessa conclusione della Relazione: terminare con una serie di domande può apparire come un deresponsabilizzarci nei confronti dell'Associazione; ciò è stato invece voluto perché si capisca che, a nostro parere, una delle grandi ricchezze che lo scoutismo cattolico italiano possiede, sta in un'AGESCI sempre aperta, senza preclusioni di sorta, sempre disponibile a pensare e rielaborare la proposta educativa scout da tenere sempre aperta.

## MOZIONI

### MOZIONE 1

Il Consiglio Generale 1991, vista l'ampiezza delle problematiche proposte dal Comitato Centrale nella sua Relazione, ritiene opportuno esprimere un parere sui temi da porre al centro del Progetto Nazionale 1992.

Impegna il Consiglio Nazionale ad istruire tali temi con priorità rispetto ad altri eventualmente proposti.

#### Le radici di una scelta

— Il Magistero della Chiesa (Populorum Progressio, Sollicitudo Rei Socialis, documento CEI su "Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà") ci indica il problema dello sviluppo come una questione centrale e la solidarietà come impegno di tutta la Chiesa.

— Le coordinate spazio-temporali: viviamo in un tempo ed in un Paese preciso, i quali ci chiedono di farci carico delle questioni che qui ed ora sono vitali per i nostri ragazzi.

— Lo specifico educativo: ci rendiamo conto dei limiti del nostro agire e vogliamo collaborare con le altre realtà valorizzando i carismi di ciascuno.

— La necessità per il capo di testimoniare l'impegno politico-sociale nel proprio territorio.

— La voglia-dovere di conoscere in modo esperienziale (fare per capire, per educare).

#### La scelta

— Marginalità e disagio.

— Le istanze del Meridione d'Italia.

#### Alcune attenzioni

— Offrire una traduzione metodologica di questi temi, in modo da calarli all'interno della prassi educativa.

— Cercare la strada per educare persone solide, capaci di una scelta politica, maturata attraverso esperienze significative (vedi Consiglio Generale 1988). Questo potrebbe concretizzarsi mediante un percorso unitario interbranca.

— Valorizzare le diverse culture in un'ottica di scambio e confronto, non assistenziale o di assimilazione.

#### Piste per un progetto

— Quali mezzi del metodo?

— Quali strumenti offre l'Associazione?

— Quali qualità dei capi?

— Quale formazione capi?

### MOZIONE 2

Il Consiglio Generale dell'AGESCI 1991, dopo aver ampiamente dibattuto sulle problematiche dello scoutismo nel Mezzogiorno e dell'Educazione non emarginante

#### Impegna

il Comitato Centrale a lavorare in vista della stesura del Progetto Nazionale 1992 perché vengano realizzati gli impegni espressi nel Patto Associativo, di "portare la nostra proposta educativa

laddove esistono situazioni di emarginazione e di sfruttamento", cioè:

— per rispondere alle pressanti richieste che ci vengono da quelle aree più a rischio delle nostre città e ovunque nel territorio del Paese;

— per l'acquisizione di quel "pensare nuovo" — espresso nella Relazione del Centrale — che, favorendo la partecipazione e il confronto, sviluppi il senso dell'accoglienza e della ricchezza del diverso.

#### Indica

alcune linee operative:

1. la Formazione Capi istituzionale esprima un'attenzione concreta su questi temi;

2. attraverso la formazione capi permanente, ed eventuali altri canali ad hoc (convegni, stages, ecc.) avvenga uno scambio di notizie, di informazioni, di esperienze per qualificare l'azione educativa di tutta l'Associazione e in particolare dei capi che operano in situazioni di marginalità; la stampa associativa dovrà valorizzare l'esperienza educativa che l'AGESCI realizza in queste realtà;

3. favorire una maggiore presenza dei capi delle realtà meridionali nelle strutture nazionali, incrementare il numero negli staff dei Campi Scuola Nazionali, individuare nuovi mezzi per acquisire competenze e disponibilità per servizi di quadro e capo campo nazionale favorire la realizzazione di Campi Scuola Nazionali, convegni, incontri nazionali, ecc. nelle regioni meridionali;

4. studiare gli interventi economici che possono e devono supportare questo nuovo impegno dell'Associazione;

5. favorire la realizzazione di scambi ed esperienze per la conoscenza di culture, tradizioni e costumi diversi tra i ragazzi della nostra Associazione.

### MOZIONE 3

Il Consiglio Generale 1991, delibera che il documento elaborato dai Consiglieri Generali della Sicilia riguardante le "istanze dal Sud Italia" venga pubblicato per intero tra i documenti degli atti del Consiglio Generale 1991.

### MOZIONE 4

Il Consiglio Generale 1991, ACCOGLIE la proposta dell'educazione allo sviluppo comunitario, nella sua più ampia accezione, così come esposta nella Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale e nel documento prodotto dal Settore Animazione e Rapporti Internazionali.

RITIENE che la dimensione dello sviluppo comunitario debba costituire un elemento fondante del Progetto Nazionale che sarà elaborato dal Consiglio Generale 1992.

IMPEGNA il Comitato Centrale ed il Consiglio Nazionale a fornire al Consiglio Generale '92 documenti che colgano specificamente questa dimensione educativa per l'elaborazione del Progetto Nazionale secondo quanto previsto dall'art. 44, primo comma lettera b, dello Statuto.

SOTTOLINEA le tematiche seguenti come determinanti per una equilibrata e completa riflessione sull'argomento "Sviluppo comunitario":

— educazione all'accoglienza

— educazione alla solidarietà e alla condivisione

- educazione alla pace
- educazione al dialogo interreligioso.

Tali valori dovranno essere vissuti nello spirito dell'educazione al senso internazionale inteso come atteggiamento permanente di apertura e dialogo che contraddistingue il "cittadino del mondo".

IMPEGNA il Comitato Centrale a promuovere fin da subito tale sensibilità nell'Associazione ai diversi livelli, con le seguenti attenzioni:

a) garantire la continuità nello stile di lavoro fin qui adottato, secondo quanto esposto nel documento presentato dal Settore internazionale di cui vengono richiamati alcuni punti:

- rendere "internazionali" i progetti educativi ed "educative" le esperienze internazionali;

- promuovere la formazione e il coinvolgimento di capi e quadri;

- mettersi in un atteggiamento di ascolto piuttosto che esporre il nostro modello nel rapporto con le altre associazioni;

b) adeguare, (compatibilmente) nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili, le strutture organizzative, in particolare la Segreteria Centrale, per sostenere gli impegni in corso.

### MOZIONE 5

Il Consiglio Generale 1991, preso atto della Relazione della Commissione Tiziano (allegato n. 13 alla Relazione del Comitato Centrale) e valutato positivamente il lavoro sin qui svolto

- incoraggia la continuazione dell'iniziativa in corso, raccomandando la più ampia informazione sui risultati ottenuti, in modo da garantirne una efficace ricaduta associativa;

- ritiene necessario mantenere un coordinamento delle iniziative e di un osservatorio sulle realtà in evoluzione nei Paesi dell'Est Europa;

- ritiene altresì di affidare i compiti della Commissione Tiziano al Settore Rapporti e Animazione Internazionale che si avvarrà delle esperienze sin qui maturate, garantendo la continuità dei contatti in corso;

- ritiene inoltre necessario valutare da parte dello stesso Settore e del Comitato Centrale l'opportunità di inserire tra le aree di interesse l'Albania, coordinando i progetti in essere o in programma ai diversi livelli associativi.

### MOZIONE 6

Il Consiglio Generale 1991,

- \* esprime apprezzamento per la Relazione del Comitato Centrale, in particolare per la parte relativa allo sviluppo comunitario;

- \* ritiene emblematica la collaborazione già avviata con le Associazioni Guide e Scouts del Burkina Faso mediante l'accordo sottoscritto nel 1990;

- \* conferma la propria adesione allo spirito e agli impegni dell'accordo;

- \* ritiene opportuno dare più ampia diffusione associativa delle possibilità offerte dalla proposta;

Chiede

a) al Comitato Centrale di promuovere l'attuazione del progetto;

b) che vengano divulgate a tutti i livelli le esperienze e i contenuti educativi — attraverso la stampa e gli altri canali associativi

— al fine di promuovere la sensibilità e la partecipazione al gemellaggio;

c) che, con la collaborazione della Formazione Capi e della Branca R/S, si organizzino occasioni di formazione per capi delle tre associazioni e scambi tra le Comunità R/S;

d) di verificare in occasione del Consiglio Generale 1993 lo stato di attuazione dell'accordo.

### MOZIONE 7

Il Consiglio Generale 1991 esprime apprezzamento per il documento della Commissione di studio sui problemi collegati al tema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari e

Chiede

al Comitato Centrale che questo tipo di impegno continui con la costituzione di un osservatorio a tempo determinato che raccolga ed elabori dati destinati alla progettazione di ipotesi di lavoro sperimentale.

Sarà inoltre compito dell'osservatorio tener presente l'esperienza già acquisita in questo campo da altre associazioni di scouts e guide straniere.

I dati elaborati dall'osservatorio saranno presentati al Consiglio Generale 1993 perché questo individui i criteri per la conduzione di sperimentazioni a livello locale.

Tale sperimentazione dovrà essere verificata entro il Consiglio Generale '95 con la scadenza del Progetto Nazionale.

### MOZIONE 8

Il Consiglio Generale 1991:

- esprime una valutazione generale positiva sulla operazione "Salaam ragazzi dell'olivo";

- chiede al Comitato Centrale di far pervenire a tutti i capi una informazione globale sulla stessa soprattutto riguardo alla sua ricaduta educativa;

- ribadisce il carattere temporaneo dell'impegno diretto dell'Associazione in tale operazione;

- dà mandato al Comitato Centrale di prendere i necessari accordi con le altre associazioni promotrici, per arrivare alla trasformazione di tale operazione in iniziativa autonoma autosufficiente.

### MOZIONE 9

Il Consiglio Generale 1991, a proposito della introduzione del ruolo permanente dei quadri in AGESCI,

- ritiene che le valutazioni di opportunità della stessa vadano fatte ritenendo prioritari i valori propri della nostra storia associativa rispetto a considerazioni di efficienza;

- ritiene opportuno che la riflessione su questo tema sia da estendere a tutta l'Associazione.

Dà perciò mandato al Comitato Centrale:

- di ampliare la commissione istituita con rappresentanti di alcune Regioni;

- di raccomandare alla stessa di esaminare le soluzioni adottate dalle altre associazioni di volontariato, scout e non;

- di diffondere capillarmente le informazioni raccolte e i suggerimenti di tale commissione per il dibattito più ampio possibile.

### MOZIONE 10

Il Consiglio Generale decide che, per la verifica della riforma delle strutture, venga costituita (a differenza di quanto deliberato nel Consiglio Generale 1990) un'unica commissione, costituita da membri dell'Associazione, che si serva, di volta in volta, di competenze esterne. La commissione dovrà raccogliere i pareri di chi sta seguendo il processo di attuazione e di verifica della riforma delle strutture nei vari organi rappresentativi ai vari livelli.

Decide inoltre che vengano costituiti osservatori, articolati territorialmente, con la funzione di garantire uno stile di lavoro non "a tavolino", ma centrato sull'acquisizione dei dati che evidenzino le significative esperienze territoriali esistenti in Associazione.

Il Comitato Centrale potrebbe identificare 3 "sedi decentrate" di osservazione — in luoghi da definire — per seguire da vicino l'evoluzione delle varie realtà associative in contesti significativamente differenti.

Gli osservatori dovrebbero raccogliere in prima ipotesi, a partire dai livelli associativi (Regioni e Zone) ad essi assegnati, le seguenti informazioni (da raccogliere in una banca dati "accessibile" per ulteriori studi ed approfondimenti):

- avanzamenti e "formati" delle applicazioni (strutture, ruoli, ...);
- fasature/sfasature nella stesura dei progetti;
- grado di comprensione dei capi e dei quadri, sfruttando mini-ricerche e vari eventi associativi per la raccolta delle informazioni.

La commissione si potrebbe così dividere in 3 sottocommissioni "operative" (una per ogni sede decentrata) che faranno poi riferimento ai coordinatori centrali.

Periodicamente devono essere filtrate verso l'Associazione (Consiglio Nazionale e Comitato Centrale):

- stato di avanzamento della sperimentazione (da presentare al Consiglio Generale ogni anno fino al 1995);
- indicazioni per il Consiglio Nazionale;
- notizie per la stampa associativa/ricerche da discutere in convegni per quadri.

### MOZIONE 11

Il Consiglio Generale 1991

- conscio del ruolo e della responsabilità dei Consiglieri Generali nei confronti dell'intera Associazione;
- rilevando la sempre maggiore complessità e ampiezza delle tematiche trattate che tendono ad interessare contemporaneamente più ambiti;
- osservando come sia ancora difficoltoso, in termini di tempo, modalità e linguaggio, fare realmente ed efficacemente circolare idee e documenti all'interno dell'Associazione al fine del costituirsi di una volontà condivisa,

Chiede

agli organi centrali, alle Regioni e ai singoli Consiglieri il massimo anticipo possibile nel fornire ogni documentazione o elaborazione circa gli argomenti agli ordini del giorno e le risultanze dei lavori di commissioni e di Branche e Settori.

Impegna altresì il Comitato Centrale e tutti i Settori nazionali a non presentare nel futuro, direttamente in sede di Consiglio Generale, documenti sui quali venga chiesta a quest'ultimo organo

una deliberazione di merito, facendo quanto possibile affinché tali documenti vengano fatti pervenire in qualsiasi modo utile ai Consiglieri Generali con un congruo anticipo.

### MOZIONE 12

Il Consiglio Generale 1991

— rilevata la mancanza nella Relazione del Comitato Centrale di qualsiasi riferimento all'attività del Centro Studi e Documentazione;

— considerata la innegabile importanza che l'attività di un tale settore può rappresentare nella vita associativa, connotata da cambiamenti di grande portata anche in vista della predisposizione del Progetto Nazionale e verificate le esigenze già manifestate da questo Consiglio Generale (osservatori, studi e ricerche, ecc.),

Impegna

il Comitato Centrale ad elaborare un progetto atto a ridefinire funzioni, modalità di funzionamento del Centro Studi e Documentazione da sottoporre al Consiglio Generale 1992 che tenga presente i seguenti principi ispiratori:

- struttura di servizio per tutta l'Associazione con il compito di studio, cura e verifica soprattutto interna, ed avvalendosi eventualmente di supporti professionali;
- responsabilità operativa del Comitato Centrale, responsabilità politica del Consiglio Generale, controllo indirizzo e verifica in itinere a cura del Consiglio Nazionale.

### MOZIONE 13

Il Consiglio Generale 1991:

1. approva la parte generale della Relazione del Comitato Centrale;
2. approva gli allegati alla stessa (parte D, Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale '91, Agescout 2/91), integrati della replica da pubblicare a completamento degli stessi; raccomanda comunque che, per una migliore leggibilità, in futuro si abbia cura di evidenziare più chiaramente il collegamento fra i temi di fondo e le realizzazioni concrete;
3. rileva che nella cartellina dei Consiglieri compaiono contributi anche importanti, sui problemi degli immigrati e l'Educazione non emarginante, che avrebbero dovuto essere a disposizione delle Assemblee Regionali; li considera pertanto contributi per il Consiglio Nazionale e impegna il Comitato Centrale ad una loro diffusione più generalizzata;
4. richiama la necessità che fino al Progetto Nazionale e al conseguente programma, l'attività di Branche e Settori sia dedicata a completare e verificare le attività avviate e a istruire i lavori del Consiglio Generale '92 sui temi del Progetto Nazionale Triennale;
5. impegna il Comitato Centrale a proporre entro un anno al Consiglio Nazionale un documento sul ruolo e l'articolazione dei Settori, anche in vista del prossimo programma triennale;
6. ritiene che i rapporti Nord-Sud del mondo e i rapporti con l'Est vadano gestiti dal Settore internazionale mediante le strutture esistenti, pubblicizzando in tutti i modi opportuni quanto viene effettuato con particolare attenzione alla lettura educativa.

## REPLICA DEL COMITATO CENTRALE

### Marina De Checchi

A nome del Comitato Centrale tento una prima fase di questa replica; altri mi succederanno a completamento nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo Comitato Centrale, come si era detto in apertura di presentazione; l'importante è avere dei riferimenti chiari, una sorta di segnaletica per l'elaborazione del Progetto Nazionale '92-'95. La cornice, al nocciolo del tema di quest'anno, era un approccio nuovo ai temi associativi: la proposta di indossare un paio di occhiali nel lavoro di analisi e di elaborazione per fare in modo di avere uno scautismo il più possibile con gli occhi aperti. Questo era il punto di partenza, l'idea di fondo che non dobbiamo dimenticare.

Ci è sembrato che il taglio della Relazione abbia, in linea generale, avuto il consenso del Consiglio; ciò che più conta è che sia riuscita ad innescare dibattiti e riflessioni su situazioni di vita a livello locale molto caratterizzate, a volte drammatiche, situazioni per cui il contributo dell'educazione sarà ed è fondamentale.

Credo che nessuno di noi possa pensare che fare educazione sia un mestiere poco impegnativo, o che quando si parla di formazione globale della persona si parli di una scelta del privato. Mai come in questo Consiglio Generale questa riflessione ci resterà chiara una volta per tutte. Le domande dal Sud che la Relazione poneva sono state riprese e rilanciate in maniera molto forte; credo che nessuno di noi possa dimenticare proprio in questo luogo le questioni che alcuni di noi hanno posto. Ci è stato chiesto se gli scouts e le guide del Sud hanno diritto alla felicità; se hanno diritto ad innamorarsi senza che il boss di tur-

no si secchi; se hanno diritto a lavorare, a rimanere nella loro terra; o se, addirittura, hanno anche solo diritto a poter fare un'attività come scouts e guide solamente perché abitano un po' più a sud rispetto ad un altro posto. Credo sia difficile dimenticare queste domande, come credo sia altrettanto impegnativo e coerente tentare insieme di riprenderle, lasciando perdere forse il sentimento, la veemenza che in alcuni momenti ci ha preso, per dare gambe a queste esigenze.

L'Associazione ha bisogno di decisioni ed iniziative concrete; è questo che le situazioni di difficoltà richiedono. I documenti sono importanti; sappiamo benissimo, però, che non bastano: non saranno quelli che riusciranno a farci muovere, camminare. Allora sarà coerente non dimenticare queste domande, o ricordarsene soltanto, come diceva qualcuno, quando apprenderemo dai mezzi di comunicazione che qualcuno muore. Servirà invece per noi, per quel poco che possiamo fare come scouts, incontrarci per conoscerci, imparare a dialogare fra chi abita al Nord, chi abita al Sud, chi abita al Centro, chi è ricco e chi è povero. L'invito che il Comitato Centrale fa alle Regioni del Sud è di non smettere di provarci, di martellarci con questi temi che noi, tutto sommato, viviamo da spettatori non vivendo in questo tipo di realtà. Io credo sia molto importante, in uno spirito di fratellanza e condivisione, che voi non abbandoniate questo tipo di coscienza da parte vostra nei nostri confronti. Qualcuno aveva anche supperito l'urgenza, proprio perché l'orientamento è sempre più quello di servire, di farci prossimo ai più poveri, ai più emarginati, ai più abbandonati; e quando parliamo di poveri non intendiamo

ovviamente solo i poveri in senso materiale ed in senso economico, non anche poveri di occasioni educative, spirituali.

Crediamo sia importante intravedere degli strumenti per lavorare in maniera diversa; l'importante è passare dalle idee e dai documenti, come dicevo prima, ad itinerari concreti: la volontà, qualcuno diceva, non basta. Ed allora è importante rafforzare la nostra identità, capire i nostri punti di forza e i nostri limiti per poter meglio dialogare e lavorare con altre associazioni ed altri movimenti in quel territorio che è il luogo dove si concretizza il nostro servizio. Sarà importante richiamare qui e riprendere più avanti il documento sull'Educazione non emarginante. Ci sembra che quello forse può essere un tentativo di intravedere delle strade un po' più concrete, più operative, che vanno oltre le enunciazioni.

Circa le risposte: qualcuno chiedeva dei ragguagli sul perché la Relazione non porta notizie su "Salaam, ragazzi dell'olivo" o su "Educare, non punire". Credo sia importante fare un passo indietro. La Relazione di quest'anno non era come quella dell'anno passato: un tentativo di raccontare i fatti commentandoli; il nostro tentativo quest'anno era quello di far scoprire scenari nuovi, aprire orizzonti nuovi e quindi, in qualche modo, parlare di attività consolidate e già avviate non era nell'ottica che ci eravamo fissati. La seconda motivazione, riguardante Salaam, è quella che esisteva ed esiste la volontà di effettuare una verifica sull'iniziativa. Questa è stata concretamente avviata successivamente alla chiusura della Relazione, quindi non poteva materialmente essere in essa contenuta, ed è una verifica che verrà intrapresa a suo tempo, tra l'AGESCI e l'AR-

CI Ragazzi che sono stati i promotori dell'iniziativa; non è una verifica che possiamo fare da soli e sarà su tre piani: un primo piano educativo, un secondo su come siamo riusciti a rapportarci con un'altra Associazione ed un terzo sul piano economico. Questa verifica è stata avviata dieci giorni fa. Per quanto riguarda "Educare, non punire", credo che sia a tutti noto l'impegno che ha caratterizzato l'Associazione in questo periodo. Anche qui di nuovo crediamo non ci fosse niente di nuovo da comunicare.

Attraverso il "filo diretto Regioni", abbiamo diffuso tutte le notizie riguardanti l'osservatorio che ha iniziato a lavorare dopo l'approvazione della legge; sono notizie che le Regioni hanno. In più dobbiamo sottolineare che sicuramente l'apporto che l'Associazione sta dando anche a livello dell'osservatorio, con il coinvolgimento di otto Regioni, è fondamentale ed è un'iniziativa che prevediamo veda la conclusione nel mese di giugno.

Prima di lasciare la parola alle Branche, che risponderanno sui singoli quesiti, voglio fornire una nota di chiarimento sul contributo che queste hanno fornito nella stesura delle appendici della Relazione. Il tentativo che forse non è stato colto, o forse non è stato sufficientemente esplicitato, è che il lavoro che ci ha portato alla stesura della Relazione è stato fatto unitariamente. La prima parte della Relazione non è l'iniziativa o la scrittura di uno o due "illuminati", è un lavoro fatto insieme. C'è stata una reale integrazione delle esperienze, del bagaglio e dei valori che ogni Brancha in questi anni ha maturato. Gli allegati sono quindi in veste più modesta del semplice rendicontare ciò che è stato fatto. Vi pregherei co-

munque di non dimenticare il momento che stiamo vivendo: è un momento di passaggio e quindi dovete comprendere anche il disagio delle Branche che, giustamente, non possono lanciare dei progetti nuovi, ma che devono portare a conclusione quelli già avviati.

Questa è stata l'ottica in cui si è lavorato, anche se uno sforzo comune che le Branche hanno fatto, e che troverete in cartellina, è quel malloppo che va sotto il nome di Progetto Nazionale. Lì trovate un lavoro che le Branche hanno svolto con un contatto costante e continuo.

Infine i Settori. Qui di Settori non si è parlato. Riteniamo che oggi per i Settori sia un momento molto particolare, importante e delicato. Il Progetto Nazionale dovrà in qualche modo prendere sempre più coscienza del valore e dei contenuti di quanto i Settori hanno fatto, fanno, e hanno individuato, per orientarli in un senso o nell'altro. Anche qui c'è tutto un dibattito che comincerà a partire dal Consiglio Nazionale di giugno prossimo, al fine di capire la funzione e i ruoli che i Settori dovranno avere negli anni futuri.

## Anna Fresco

Diamo solo qualche approfondimento, come ci è stato richiesto dalle commissioni, rispetto alla Relazione che abbiamo presentato. Effettivamente questa Relazione, come è scritto, è stata compilata prima della verifica avvenuta con i quadri della Branca a febbraio. Ci siamo dati dei tempi abbastanza scanditi e abbastanza "umani" per verificare gli Alambicchi. Ciò vuol dire che le Regioni sono ancora impegnate a fare con le Zone una verifica puntuale con tutti i capi che hanno partecipato agli Alambicchi, la prima parte della quale è avvenuta a febbraio ed è stata fatta dai quadri della Branca: gli Incaricati Regionali

ci hanno riportato la verifica compiuta con le loro Pattuglie Regionali e con gli animatori dei lavori di gruppo che erano stati, diciamo, in prima linea agli Alambicchi.

Stiamo per pubblicare gli atti degli Alambicchi, nei quali abbiamo fatto lo sforzo di raccogliere tutte le tesine e le conclusioni presentate dai lavori di gruppo che si sono svolti al convegno. Occorre tener presente che c'erano diciotto gruppi di lavoro per ciascuno dei quattro Alambicchi; di conseguenza il lavoro di sintesi è particolarmente laborioso, ma ci preme non disperdere il contributo di tutti.

Da questa verifica intermedia che c'è stata con i quadri della Branca abbiamo ricavato, partendo prima dagli aspetti formali e passando poi a quelli contenutistici, una approvazione delle modalità di lavoro con cui è stato condotto il progetto Alambicchi. Ci è stato richiesto di riapplicare queste modalità di lavoro per il futuro della Branca per quanto riguarda il coinvolgimento capillare di tutti i capi, con l'unica raccomandazione di rallentare un po' i tempi di lavoro delle Regioni, delle Zone e degli staff. Soprattutto c'è stato raccomandato di consentire una vera sedimentazione di tutto quello che è stato il patrimonio degli Alambicchi.

Passando dalla forma ai contenuti, il nostro impegno, in questo momento particolare della Branca, è quello di far travasare nel Progetto Nazionale, sia come modalità di lavoro sia come contenuti e analisi, tutto quanto è stato raccolto con gli Alambicchi. Poi, in particolare, con gli Incaricati Regionali di Branca, con i nostri Capi Campo e in collaborazione con la Formazione Capi, consentire che tutti gli argomenti portanti degli Alambicchi passino nei Corsi Regionali di Branca e nei Campi Scuola Nazionali.

I quadri della Branca ci hanno raccomandato di continuare a lavorare su due grossi pilastri

che sono: l'intenzionalità educativa del capo, con un'attenzione particolare all'uso globale del metodo, e la centralità del bambino. Sulle modalità ci è stato richiesto di riprendere una cosiddetta "stagione pedagogico-metodologica" di convegni di aggiornamento sul modello, per esempio, di quelli sulla creatività o sul racconto che si tennero tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, sempre connessi al discorso dell'intenzionalità educativa.

Per quanto riguarda i nodi metodologici specifici da approfondire, li trovate praticamente tutti già elencati al fondo della Relazione; in particolare sono stati ulteriormente puntualizzati il discorso della spiritualità del bambino, della Legge — che pensiamo di condurre in stretta collaborazione col lavoro che si sta facendo per la Progressione Personale Unitaria — e, in particolare, il discorso sul Consiglio degli Anziani, come grandi del Branco e del Cerchio, nonché il punto della situazione su quello che sta avvenendo per il Bosco; su questo ultimo punto, visto che è stato oggetto di una domanda specifica qui al Consiglio Generale, diamo ulteriori delucidazioni.

## Tiziano Marconcini

Occorre premettere che in Relazione non abbiamo parlato di Bosco così come non abbiamo parlato di Progressione Personale, né di catechesi, per il semplice fatto che ci è stato chiesto dal Comitato Centrale, visto il tipo di lavoro fatto agli Alambicchi, di contribuire con la nostra Relazione al dibattito sul nuovo modo di agire che si sta delineando in Associazione. Per questo motivo nel punto della Relazione in cui si parlava di riforma strutture si concludeva sottolineando il lavoro svolto dalla Branca L/C rimandandone la lettura all'allegato 1 della stessa. Di conseguenza,

con la Relazione di Branca abbiamo cercato di proporre una esemplificazione di come è possibile, rispondendo ad un mandato del Consiglio Generale che ci chiamava a svolgere dei convegni, partire da un obiettivo associativo generale, votato al Consiglio Generale — l'intenzionalità educativa del capo — unificarlo con un obiettivo proprio della Branca — la centralità del bambino — e quindi proporre un itinerario ai capi L/C che li facesse crescere prima come capi e poi anche come capi della Branca L/C. Non abbiamo quindi presentato come le altre Branche il resoconto di tutto ciò che è stato fatto in questi anni.

Ci è stato chiesto il punto sul Bosco. Rispondiamo. È morto il Bosco? Ci domandava la relatrice del gruppo di lavoro. No, non è morto; semplicemente non fa rumore; ma cresce silenziosamente e gradualmente. Una piccola premessa: il Bosco è uno degli argomenti che ci siamo riproposti di trattare l'anno prossimo iniziando una verifica fra le Regioni con gli Incaricati di Branca e sarà una delle prime cose a essere fatta. Quanto diciamo adesso è semplicemente un resoconto di ciò che sta avvenendo in questi anni e niente di più.

Primo punto: torniamo un attimo al Consiglio Generale '87. Il completamento definitivo del Regolamento, relativamente all'Ambiente Fantastico, ha conferito pari dignità formale ma anche sostanziale a Giungla e Bosco. Inoltre, due anni fa il lancio del nuovo linguaggio della Progressione Personale è stato fondamentale per il gioco della Pista personale, ma anche occasione per rivalutare e rilanciare il linguaggio dell'Ambiente Fantastico, Giungla e Bosco, a lungo soffocato per la scelta effettuata, in occasione dell'approvazione del Regolamento di Branca, di utilizzare un linguaggio neutro.

Secondo punto, i Campi Scuola. Sia nei Campi Nazio-

nali, sia, in buona parte, nei Corsi Regionali di Branca, il Bosco è attualmente affrontato con una proposta corretta, precisa e paritaria rispetto alla Giungla. Capita spesso che i capi Branco che fanno Giungla, coinvolti nell'attività Bosco proposta nei Campi Scuola Nazionali rimangono entusiasti del Bosco, facciano domande, lo approfondiscano e magari poi lo utilizzino in un campo estivo o in qualche altra attività. Questo fatto è importante perché è così che si crea cultura associativa. Il concetto che si cerca di trasmettere è che Giungla e Bosco sono due strumenti diversi per portare avanti medesimi valori e obiettivi educativi.

Altro strumento: il Cantiere Nazionale Bosco; quest'anno non si è svolto per la concomitanza con gli Alambicchi a cui tutte le forze erano state rivolte. È stato comunque proposto in questi anni con due intenti: di costituire un approccio globale e approfondito allo strumento o deve favorire il trapasso di riflessioni, esperienze, elaborazioni in una realtà che, essendo numericamente ridotta, ha bisogno di un maggior scambio di esperienze. Vengono inoltre proposti periodicamente, in alcune Regioni, dei Cantieri Bosco-regionali: il problema è che questi eventi vengono poco sfruttati dai capi e dalle capie; ad esempio: in questi giorni in Emilia si sta svolgendo in contemporanea un Cantiere Giungla-Bosco, ebbene, dieci giorni fa gli iscritti al Cantiere Bosco erano zero. Una piccola parentesi: è stato pubblicato in questi giorni il nuovo Canzoniere Giungla-Bosco e a giugno usciranno le cassette: anche questo può essere uno strumento per una diffusione della tradizione Bosco.

Per concludere. Ci sembra che questo modo di procedere, anche se poco rumoroso, abbia progressivamente contribuito a modificare la mentalità associativa sul Bosco, tanto che un numero sempre maggiore di

Comunità Capi prende oggi seriamente in considerazione l'Ambiente Fantastico Bosco nel momento in cui si trova ad aprire una nuova Unità L/C anche se mista. Questo è confermato anche dai numeri, nonostante il fatto che ogni anno cresca il numero di Unità monosessuali che diventano miste; sappiamo che ciò è un grosso rischio per il Bosco, forse il maggiore, perché nella scelta si tende a penalizzarlo. In realtà, in questi anni il Bosco non è calato, anzi tende leggermente a crescere, nel senso che dal 1985 ad oggi siamo passati da 145 Cerchi (numero che fra l'altro era costante dal 1974) a 162. Una piccola crescita che conferma che il Bosco non sta morendo ma è semmai in consolidamento. Inoltre sono triplicati da 9 a 24 i Cerchi misti e ci sono anche 2 Cerchi maschili. Sintetizzando, ci pare che l'obiettivo odierno riguardo il Bosco non sia tanto propagandarlo, ma favorirne il consolidamento, facendolo diventare sempre più cultura associativa.

### Pierangelo D'Ambra

Sarò molto più breve. Parlo anche a nome di Margherita che è un uccello molto raro oggi, perché è la prima di una lunga specie, sono gli Incaricati nominati. Volevo ricordarla perché non la vedo qui.

La domanda che la commissione mi ha posto, e su cui voleva una risposta, riguarda uno strumento particolare che è stato predisposto in occasione del Jamboree. Si tratta di un quaderno che accompagnerà i nostri ragazzi nella preparazione — quindi già li sta accompagnando dal novembre scorso — del Jamboree. La cosa interessante è che li accompagnerà anche nel dopo Jamboree; l'ultima parte di questo quaderno darà degli spunti per aiutare i ragazzi a riportare nella loro realtà di provenienza il bagaglio che avranno acquisito all'interno di questa esperienza,

di questa avventura che è il Jamboree. Il filo rosso della proposta che vogliamo fare all'interno di questo strumento è quello del rispetto e della valorizzazione delle diversità.

Il tema è ovviamente molto vicino all'aria che si respira al Jamboree, ma è anche un tema molto caro alla Branca dagli Alisei in poi. Un po' lo avete già visto all'interno della Relazione del Comitato Centrale, dove c'era una serie di spunti che rimandavano all'esperienza degli Alisei, non soltanto per gli elementi negativi, per esempio: i piccoli screzi tra le ragazze del Nord e quelle del Sud, ma anche per tutto quello che di positivo c'è stato. Mi ricordo l'esperienza degli Alisei in Calabria, giocati nei punti più critici, come segno di speranza da una parte e di conoscenza di realtà dall'altra. Anche l'esperienza Jamboree, se volete, è molto legata a tutti questi temi che stiamo affrontando oggi in questo Consiglio Generale.

Particolarità su questo libretto: è un libretto che accompagna, che si costruisce di volta in volta in tutte le tappe, che vuole parlare non soltanto alla mente dei ragazzi, ma dà delle informazioni, degli spunti di riflessione che vogliono toccare anche il cuore. Ci sono cose molto divertenti sugli ambienti che andranno a scoprire, stimoli a poter incontrare facilmente altre culture, perché sono suggeriti delle idee per fare con le loro squadriglie qui in Italia delle imprese, sempre con l'attenzione all'ascolto, alla ricerca delle diversità, alla valorizzazione. Forse la cosa che più vi interessa di questo libretto è la parte che aiuta i ragazzi a riportare nel proprio vissuto l'esperienza del Jamboree. Informazioni più precise su questo punto, purtroppo non ve le posso dare, perché ancora una parte del libretto deve essere scritta. È comunque prevista questa parte e vi sarà.

Per quanto riguarda la ricaduta del Jamboree, questa non è stata pensata e progettata sol-

tanto per quanto riguarda il fronte ragazzi, ma anche per quanto riguarda il fronte capi. I capi selezionati hanno preso l'impegno nei confronti dell'Associazione non soltanto di svolgere il servizio al Jamboree, ma anche, una volta tornati a casa, di farsi promotori negli anni successivi del discorso internazionale all'interno delle proprie realtà di provenienza. Per questo è stato progettato per loro dalla Branca e dal Settore internazionale un cammino di formazione che ha già avuto due week end a novembre e l'ultimo a febbraio e che avrà un momento successivo al ritorno dal Jamboree.

### Carlo Huber

Restando nel contesto di questo strumento di lavoro, mi piace puntualizzare alcune cose che hanno un respiro più ampio di uno strumento per un determinato scopo, cioè il Jamboree.

La prima: in un gruppo, uno o due vanno al Jamboree; attraverso i singoli passa qualche cosa agli altri. La seconda: attraverso strumenti ed attività suggeriti dal metodo della Branca si raggiunge (e si spinge verso) uno scopo educativo che in questo contesto è duplice: verso un'educazione alla fede, perché sono questi incontri che possono direttamente collegarsi verso una maggior vita di fede da parte dei ragazzi, senza inventarsi tante altre cose; verso un'educazione politica, perché l'incontro con altri diversi, se c'è, avviene attraverso un metodo, altrimenti non si fa per niente. In questo senso credo che con questo strumento per il Jamboree abbiamo tentato, con quale successo lo vedremo dopo, di far qualcosa che sta per ora al centro dell'attività della Branca.

### Lele Rossi

Per quanto riguarda l'allegato della Branca R/S, erano so-

stanziamente tre i punti che venivano sollecitati e richiesti; su questi tre pertanto svolgerò la replica.

Il primo punto atteneva alla mancanza nella Relazione della Branca R/S di uno sforzo di progettualità e di una contestualizzazione delle cose che si facevano. A questo ha risposto Marina in premessa e si sono ricolligati anche quelli che hanno parlato prima di me. Questa scelta rispondeva all'esigenza di far sì che la progettualità fosse complessiva e che quindi per la prima volta facessimo questo sforzo di indicare nella Relazione generale quelli che erano gli obiettivi di tutti; poi, all'interno di questi, come ciascuno faceva delle cose. Vorrei però ulteriormente approfondire questa parte cercando di cogliere, a livello esemplificativo, quelli che sono i collegamenti tra la parte contenuta nella Relazione di Branca, cioè le cose che si sono fatte o che si fanno, con i contenuti progettuali contenuti nella parte generale della Relazione. Io credo che se noi andiamo a leggere la parte generale della Relazione, anche alla luce delle cose che abbiamo fatto e stiamo facendo, sia abbastanza evidente come molta parte del patrimonio culturale e di attività che abbiamo svolto in questi anni sia stata recepita dall'Associazione, dobbiamo dire, nella parte generale. Quindi, l'attenzione al servizio e i collegamenti con altre realtà esterne all'Associazione in cui i nostri rovers e scote sono impegnati nel far servizio e che nella prospettiva del dopo Partenza, potranno collegarsi, come dimensione del nostro essere Associazione in collegamento con gli altri e quindi anche come una delle dimensioni del nostro fare politica. Ancora: il contributo molto forte presente all'interno del documento sull'Educazione non emarginante come un patrimonio costituito attraverso una serie di cose che siamo andati a fare e che abbiamo elaborato. Così, pure, vorrei ricordare come

(ma questo non è un merito della Branca centrale, ma della Branca in senso diffuso) sia stato significativo l'evento della Route regionale della Calabria svolto lo scorso anno, richiamato ieri da Enzo Romeo in questa sede, anche al fine di uno sviluppo associativo del tema del Sud e quindi dell'attenzione maggiore a questa dimensione.

A fianco di questo contributo in entrata della Branca verso il tema generale associativo, c'è stato poi un tentativo della Branca di tradurre dei temi associativi generali; vorrei ricordare anche qui, a livello esemplificativo, due punti importanti: in primo luogo, il nostro tentativo di strutturare delle linee per un percorso di catechesi all'interno della Branca che prenda spunto e si muova all'interno del generale progetto in visione del Convegno Giona. Questo tentativo di stabilire dei percorsi educativi, degli itinerari educativi di formazione, quindi di catechesi all'interno di questo contesto generale del Convegno Giona, è un nostro tentativo di dare risposta e di collocarci all'interno di una sensibilità, di una dimensione associativa, dando dei nostri strumenti di risposta. In secondo luogo, la dimensione e il lavoro che stiamo facendo sulla Progressione Personale e che forse per la prima volta dopo tanti anni, come abbiamo scritto, arriverà a concretizzare una proposta di itinerario di Progressione Personale in Branca R/S. Ciò si muove nella linea del documento approvato lo scorso anno dal Consiglio Generale, in cui si fa il punto della Progressione Personale incentrata sulla Partenza e della Progressione Personale Unitaria. All'interno di tutto ciò noi ci siamo mossi cercando di tradurre questa esigenza generale in un percorso di Progressione Personale anche nella nostra Branca. Questi sono solo dei brevi richiami per avvalorare come la connessione forte tra attività generale dell'Asso-

ciazione, linee progettuali e linee di Branca fosse in noi ben presente soprattutto nei fatti; magari non è stato ben presente nella Relazione e forse poteva esserlo di più. In generale vorrei ancora richiamare, in questo primo punto, le due linee sulle quali si muove il progetto associativo formativo, quindi anche le linee di azione della nostra Branca, che sono la dimensione della solidarietà e della solidità. Abbiamo anche cercato di distinguerle graficamente all'interno della nostra Relazione proprio con questi due slogan — il cui primo autore è il qui presente Carlo Guarnieri — già a valle del Convegno Quadri dell'88. Esse in qualche modo sintetizzano questa doppia dimensione del nostro fare educazione, particolarmente avvertita nell'età di Branca R/S: la dimensione della socialità, dell'apertura agli altri, dello sforzo di un'educazione per gli altri; nello stesso tempo un'educazione attenta a formare persone solide, a formare l'essere, la persona, e quindi la struttura di persone capaci di scelte significative nella loro vita; quindi: fedeltà a queste scelte. Quindi un doppio filone della solidarietà e della solidità come visione generale all'interno della quale si muove l'azione educativa.

Il secondo punto è quello della mancanza di un livello di verifica all'interno della nostra Relazione. Avendo partecipato alla commissione di ieri, ho la certezza della veridicità di questa sollecitazione che è relativa ad un evento che la nostra Branca aveva messo in cantiere, ed ha realizzato, che risponde al nome dei convegni Marco Polo.

Per un verso facciamo amenda in questa sede, nel senso che è mancato il livello di verifica contenuto nella Relazione.

Per l'altro, riteniamo che una verifica sia stata fatta con gli Incaricati Regionali, approfondita per il livello con cui noi possiamo lavorare e siamo capaci di fare, una verifica appro-

fondita che ha dato origine ad una esplicita richiesta degli Incaricati Regionali che hanno chiesto di non approfondire solo i temi dell'educazione in senso teorico, ma anche di cercare di fare tutto il percorso, passando dall'elaborazione teorica dei problemi e dei contenuti, alla traduzione metodologica e quindi al passaggio ultimo, facendo dall'inizio alla fine tutto il percorso. L'esigenza è stata particolarmente sentita e sollecitata dagli Incaricati Regionali, dando origine, sempre su loro proposta, all'idea di svolgere le botteghe regionali Marco Polo, che rappresentano appunto il tentativo di passare dall'individuazione del valore del filone del tema generale alla traduzione metodologica in strumenti, in occasione di crescita.

Il terzo punto è molto particolare. Ne parlo qui non per dargli una rilevanza maggiore di quella che in realtà abbia, anche perché è una piccola cosa all'interno delle tante cose che si fanno; la dico qui perché è stata richiesta una precisazione particolare e crediamo necessario darla; riguarda le cooperative. Questo discorso è nato in noi dall'esigenza di dare risposta a tre domande che ci sono state poste da alcuni capi e che abbiamo raccolto nel nostro servizio. In primo luogo, l'osservazione che ci veniva fatta sta nel rilevare che è sempre in crescendo la presenza di rovers e scote che vanno a fare servizio extra associativo (evidentemente perché le Comunità Capi così hanno scelto) presso strutture cooperative, ovviamente di un certo tipo, di solidarietà sociale, non certo cooperative di quelle che costruiscono le case. In secondo luogo, la seconda esigenza è quella di dare delle prospettive ulteriori al dopo Partenza che in qualche modo allarghino le possibilità, che si aprono ad un rover o una scolta che prendono la Partenza, di andare a svolgere il loro servizio e di tradurre in pratica le scelte della



Partenza. La terza esigenza che ci veniva sollecitata era quella, particolarmente legata al Sud d'Italia, di trovare delle forme, delle situazioni che dessero anche una risposta ad esigenze di imprenditorialità giovanile. Ricordo un intervento specifico sul punto tenuto ieri da Nelly Rapisarda della Sicilia che affermava come le cooperative potrebbero essere una risposta a questo tipo di esigenze. Ecco, noi abbiamo ritenuto opportuno raccogliere queste domande e studiare il fenomeno, raccogliendo questo bisogno e mettendolo sotto osservazione. Ci siamo fermati al punto di studiare i possibili collegamenti tra realtà scout e mondo della cooperazione, ripeto, della

cooperazione di solidarietà sociale. Abbiamo preso visione di un progetto, tra la Zona Agesci di Brescia e le cooperative del Sol.Co., che è in corso e lo stiamo seguendo; abbiamo preso contatti con una realtà forte nel campo delle cooperative delle solidarietà sociali che è la Federazione nazionale delle cooperative di solidarietà sociale. Questo è il livello del nostro impegno su questo punto. Crediamo che questo sia un fenomeno che debba essere studiato. Raccogliamo peraltro la preoccupazione che era già nostra, ma che ribadiamo in questa sede, che non è assolutamente nostra intenzione dar vita a forme cooperative nostre, bastano quelle di rivendita, e

che anzi la nostra attenzione, testimoniata anche dagli altri settori di impegno, è quella di collegarci con realtà già esistenti ed operanti sul territorio per un collegamento che sia produttivo per entrambi, in cui noi dobbiamo e possiamo dare anche qualche cosa agli altri in termini di sensibilità e di attenzione educativa.

Vorrei concludere dicendo che questo ultimo punto dà anche l'opportunità di fare una brevissima considerazione conclusiva che sarà, per me ed Ida, l'ultima considerazione che faremo al Consiglio Generale dato che siamo in scadenza; Arrigo avrà modo di riproporvi le sue riflessioni altre volte. Di fronte a noi sta sempre l'esi-

genza di cogliere i nuovi bisogni e le nuove domande che vengono in campo educativo anche da parte dei capi e di dare ad esse delle risposte che siano da un lato adeguate alle nuove domande, dall'altro fedeli allo stile e allo spirito scout e a quella che potremo chiamare l'identità dello stile scout. Crediamo che questo sia uno sforzo difficile perché richiede da un lato coraggio, dall'altro pazienza e fedeltà, ma è lo sforzo di unire l'attenzione al nuovo, la capacità e la creatività di trovare soluzioni nuove con la capacità anche di essere fedeli al vecchio, di essere fedeli alla nostra identità. In questo crediamo consista lo sforzo dei nuovi quadri, lo sforzo sul quale noi ci siamo mossi.

# RELAZIONE ECONOMICA DEL COMITATO CENTRALE

## RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA

### 1. Premessa

La nostra Relazione quest'anno può tranquillamente intendersi come logica continuazione di quella del 1990 perché ad essa si collega come prosecuzione del lavoro avviato e perché evita di ripetere molti concetti che riteniamo validi e attuali.

Ricordiamo alcune delle problematiche affrontate lo scorso anno, e che continuano a rimanere d'attualità:

- i rapporti tra Zone, Regioni e Centrale con l'affievolirsi del rapporto fiduciario un tempo esistente;
- le nostre società commerciali con le modifiche approvate ed in corso di esecuzione;
- la necessità di individuare delle strategie di azione a lungo termine che informino adeguatamente tutti gli aspetti economici dell'Associazione;
- la riforma delle strutture che inizierà ad avere pratica applicazione con questo Consiglio Generale;
- il personale della sede centrale e la costante ricerca di una sua utilizzazione ottimale anche sotto l'aspetto della valorizzazione delle risorse.

Tutti questi problemi, e tanti altri ancora, meriterebbero una trattazione che renderebbe inutilmente ponderosa questa Relazione senza dare ai Consiglieri un quadro adeguato della situazione reale. Ci limiteremo pertanto ai problemi più rilevanti assicurandovi del nostro interessamento anche

alle situazioni minori.

Prima di inoltrarci, però, nella illustrazione dei principali argomenti affrontati nel corso delle nostre visite — che quest'anno sono state sei, di cui due non preavvisate — e nei "compiti a casa" che abbiamo iniziato ad assegnarci, ci preme mettere in luce come anche quest'anno il nostro lavoro abbia potuto giovare dell'ottimo rapporto sia personale che istituzionale instauratosi con il Tesoriere.

Pur nel massimo rispetto dei rispettivi ruoli, l'uno esecutivo e l'altro di controllo, dobbiamo rilevare con soddisfazione come i nostri interventi siano stati sempre accolti positivamente, abbiamo trovato una pronta risposta anche nelle inevitabili occasioni di contrasto e la nostra opinione sia stata ricercata al momento di prendere delicate decisioni. Abbiamo sempre avuto presente comunque il pericolo che tale prassi potesse ingenerare un coinvolgimento tra i due organi, ma abbiamo posto ogni cura per mantenere una completa indipendenza di giudizio.

Riteniamo comunque che tale metodo, salva la distinzione dei ruoli, sia estremamente positivo per una conoscenza più approfondita dei problemi e per favorire le scelte più opportune per la nostra Associazione.

A questo riguardo desideriamo ringraziare Fausto Piola Caselli per il suo personale approccio alla Tesoreria, ai pro-

blemi connessi ed alle persone che vi lavorano attorno, perché crediamo che con la sua gestione si siano fatti concretamente degli importanti passi avanti verso l'ottimizzazione delle risorse e verso la trasparenza dei processi.

Consci e preoccupati dell'atipicità del Settore rispetto a tutti gli altri nei quali è strutturata la nostra Associazione auguriamo a chi lo sostituirà di saper confermare le conquiste realizzate.

### 2. Responsabile all'Organizzazione

Una delle deleghe che il nuovo Comitato Centrale (collegio) dovrà dare è quella del Responsabile Centrale all'Organizzazione. Nel nuovo assetto è scomparsa, infatti, la figura del Tesoriere — come inteso sinora — per privilegiare la dimensione educativa del suo ruolo: il suo aspetto prevalente sarà, quindi, quello del capo volontario membro di un collegio, cogestore delle linee politico-associative. Questa variazione comporterà però la necessità di avere dei Responsabili nominati per i Settori economici i quali opereranno sulla base di deleghe molto precise: non tanto per limitarne l'autonomia, ma per chiarire gli obiettivi dei loro interventi.

Riteniamo che si possano individuare tre ambiti a capo dei quali porre tre Incaricati:

- 1) area tesorerie ed organizzazione degli uffici centrali;
- 2) area degli immobili e del patrimonio associativo;
- 3) area commerciale e delle società controllate.

Alcuni problemi sono ancora aperti e qui diamo alcuni stimoli di discussione per l'impostazione della nuova struttura:

- a) chi decide, nel Settore economico-finanziario, chi e quanti Incaricati nominare:
  - il Consiglio Generale, in base ad un progetto;
  - il Consiglio Nazionale, in base ad un programma o ad una "lettura" della situazione associativa;
  - il Comitato Centrale, in base al suo "essere esecutore";
  - il Responsabile all'Organizzazione, in base ai mandati assunti in Comitato Centrale (come se il Responsabile all'Organizzazione avesse una sua pattuglia di fiducia, cosa peraltro opportuna trattandosi di ambiti particolarmente delicati e dove vengono mossi interessi economici notevoli);
- b) quali compiti attribuire a questi Incaricati e quali responsabilità possono/devono avere (ad esempio: firme sui c/c, impegni per contratti, etc.).

E quale figura individuare per ricoprire questi incarichi:
 

- professionale (un esterno all'Associazione, competente ed esperto, con un contratto economico preciso, assunzione o consulenza);

— permanente (intendendo persone legate all'Associazione che impegnano una grossa parte del loro tempo nell'incarico e che, avendo un'esperienza specifica, avranno — oltre al rimborso spese — un contratto di lavoro a tempo determinato per la durata dell'incarico);  
— volontari (associativi competenti con semplice rimborso spese);

c) individuare con precisione il/i referenti di questi incarichi:

— il Responsabile all'Organizzazione;

— i Presidenti/Responsabili;

— tutto il Comitato Centrale od altre sue figure;

d) Commissione Economica: quali saranno i suoi nuovi rapporti con queste figure e come cambieranno i suoi compiti (ad esempio, con chi tiene i rapporti, con i nominati o con gli eletti, dove e come può intervenire, chi è il suo referente, etc.).

Un'attenzione particolare dovrà essere data anche alla normativa (Statuto e Regolamento) dove, anche per gli aspetti economici, si dovrà provvedere alle opportune variazioni. Lasciamo comunque questi aspetti all'approfondimento del Consiglio Generale.

Per quanto ci riguarda, sottolineiamo un aspetto che abbiamo individuato come problematico della nuova figura: quello del coordinamento dei vari Incaricati tra di loro, con il Comitato e con gli Uffici Centrali, con le altre strutture associative, società commerciali comprese, e con i nostri dipendenti che hanno primariamente bisogno di interlocutori stabili ed autorevoli.

È noto che l'aumento del numero delle persone coinvolte, ovvio nella frammentazione dei compiti, comporta problemi di comunicazione che nella nostra Associazione, largamente basata sul volontariato, non sono stati ancora adeguatamente affrontati.

Il problema, a nostro avviso, potrebbe essere meglio affrontato con una rivitalizzazione del piano economico pluriennale.

### 3. Piano economico pluriennale

Tutta la nuova impostazione organizzativa dovrà, infatti, ruotare, attorno ad un piano economico pluriennale espressione di una mentalità progettuale che impone al Consiglio Generale di scegliere degli obiettivi ed al Comitato Centrale di perseguirli negli anni successivi con una serie continua di azioni pianificate.

Questo nuovo modo di operare, avviato negli anni '87/88 e che ha trovato la sua formalizzazione con il Consiglio Generale '89 per un primo triennio, costituisce un reale salto di qualità rispetto a quando la Tesoreria era considerata "la vivandiera" della struttura ed il suo ruolo quello di rispondere alle esigenze nel momento in cui si fossero manifestate. Certamente c'è ancora molta strada da fare perché continua a sopravvivere una mancanza di progettualità in certi Settori o Incarichi, una certa difficoltà ad assumere o completare progetti precedentemente avviati, una certa diffidenza nel rendere conto, che viene spesso inteso come momento di controllo invece che come momento di partecipazione all'intero organismo associativo.

Crediamo comunque che quanto avviato, anche se nella prima formulazione '89/92 ha mancato alcuni degli obiettivi fissati, debba essere proseguito, aggiornandolo con l'elaborazione di un nuovo piano economico che delinea le esigenze emergenti dell'Associazione, ne fissi i processi di intervento più opportuni e venga presentato al Consiglio Generale '92 per la discussione, l'approvazione e l'attuazione nel triennio '93/96.

A nostro avviso l'impostazione del prossimo progetto economico dovrebbe essere il primo dei compiti che dovrà assumersi il nuovo Responsabile all'Organizzazione. Come stimolo alla discussione ricordiamo che una qualsiasi azienda, quando vuole impostare un budget, per evitare gli errori precedenti ed affinare

le capacità di previsione, per prima cosa analizza gli scostamenti più significativi verificatisi rispetto alle previsioni precedenti.

Nel nostro caso, pertanto, ci sentiamo di dover denunciare la mancanza di una seria analisi della caduta del tasso di crescita dell'Associazione.

Questo fenomeno, che a nostro avviso non va circoscritto al solo Settore economico, ma ha anche notevoli implicazioni educative e strategiche, non può essere liquidato in maniera rassegnata con tre righe in Relazione economica e venti mezze righe nella Relazione politica del Comitato Centrale. Riteniamo che uno screening approfondito dell'accaduto (e cioè: analisi per Regioni, Zone, per Branche, per piccoli o grandi centri ed eventualmente un collegamento con le iniziative più significative avviate a livello locale) potrebbe individuare con precisione le cause, descrivere l'evoluzione del fenomeno e proporre:

— dal lato educativo, gli interventi più adeguati e l'elaborazione delle strategie ottimali per contrastarlo e favorire una inversione di tendenza;

— dal lato economico, la predisposizione di budget finanziari più attendibili, sicuri ed adeguati.

A questo proposito preoccupa l'assenza di qualsiasi riferimento al "Centro Studi e Documentazione" che avrebbe dovuto occuparsi proprio di queste indagini. Anzi, in assenza di comunicazioni formali, deduciamo che il Settore è stato semplicemente cancellato rilevando, dall'analisi del bilancio, che il suo capitolo di spesa (il G1,3) è stato azzerato senza alcuna giustificazione.

Certamente su questo argomento ci sarà molto da lavorare; per quanto ci riguarda possiamo assicurarvi che porremo una particolare attenzione all'evoluzione del processo sollecitando una intensa partecipazione di tutte le componenti interessate.

### 4. Consiglio Nazionale

Per quanto riguarda il problema del Consiglio Nazionale, come richiamato nella Relazione economica, la nostra opinione è già stata espressa lo scorso anno e qui la riconfermiamo. Noi riteniamo che il Consiglio Nazionale, in questa formulazione, non possa fare altro che accogliere l'anticipata presentazione del consuntivo e dei preventivi come una informazione data in preparazione al Consiglio Generale. Potrà altresì formulare opinioni e suggerimenti in merito all'istruzione del progetto economico, ma non riteniamo che debba esprimersi con votazioni perché altrimenti verrebbe meno il ruolo del Consiglio Generale che non ci risulta sia stato delegato.

Inoltre a nostro avviso il Consiglio Nazionale non ha titoli per esprimere una votazione propria per effetto della sua composizione paritaria — che pone sullo stesso piano Regioni di diversa dimensione — in base alla quale, oggi, il 60% degli associati è rappresentato dal 30% dei voti validi.

Riteniamo pertanto sbagliato, e invitiamo i Consiglieri a ritenere come non scritto, quanto riportato nella Relazione economica a riguardo di un documento che ha ottenuto o meno il parere favorevole del Consiglio Nazionale. Questo per non avallare un metodo che riteniamo errato, per non costituire un precedente anomalo e non influenzare un lavoro proprio del Consiglio Generale con una decisione già avvenuta in una assemblea che oltre a non averne i titoli non aveva nemmeno una preparazione adeguata ad esprimere tale votazione.

Analogamente riteniamo antistatutarie quelle norme introdotte in qualche Regione e che prevedono l'approvazione dei bilanci regionali da parte dei Consigli Regionali e non dalle Assemblee. A questo proposito richiediamo un pronunciamento

to ufficiale dei Capi Scout per ripristinare la correttezza associativa.

## 5. Contabilità associativa e bilancio

Per quanto riguarda questi aspetti, che come al solito hanno assorbito la quota maggiore delle nostre attenzioni, possiamo assicurarvi della nostra sostanziale tranquillità sulla corretta e regolare contabilità associativa maturata riscontrando l'assenza di particolari anomalie e una certa accuratezza e precisione nelle registrazioni e nella raccolta della documentazione giustificativa.

Per quanto riguarda i bilanci in approvazione dobbiamo esprimere il nostro compiacimento per il collegamento che si è cercato di realizzare tra gli stessi ed il progetto economico triennale e, invitando a proseguire su tale linea, suggeriamo di sperimentare qualche forma di visualizzazione degli scostamenti per individuare le tendenze evolutive. Nel merito dell'analisi dei singoli documenti ci riserviamo di intervenire in sede di Commissione; sottolineiamo qui solo alcuni dei punti più rilevanti.

In particolare per le variazioni proposte al "Preventivo '91", dalla lettura della Relazione pare che la spesa relativa al Jamboree '91 (sensibilmente superiore al preventivo per 113/mil e qualificata come improduttiva in altra parte della Relazione) sia sostenuta con una contrazione delle spese per la stampa per un importo quasi equivalente.

La correlazione in effetti non è così stretta, ma fatti tutti i debiti distinguo si realizza che, a fronte di un consistente finanziamento per un evento al quale partecipano alcune decine di ragazzi, che nonostante la loro buona volontà non potranno mai favorire una ricaduta significativa della manifestazione, si sacrifici ancora una volta quell'unica voce di bilancio che arriva direttamente in mano a tutti gli associati tradotta in strumen-

to educativo.

In termini di ricaduta educativa l'equazione ci pare susciti qualche legittima perplessità che può essere sciolta solo da voi per cui vi invitiamo a riflettere su tali scelte e ad ipotizzare soluzioni diverse che regolamentino il problema a lungo termine e non costringano a periodici interventi "tamponi".

Così pure, legato alla ricerca di economie sulla stampa, non ci sembra così scontato che vengano previste riduzioni di numeri o di pagine sulle riviste dei ragazzi o si invii AGESCOUT solo ai Capi Gruppo e poi si produca la COCAGENDA che da sola costa 46 milioni e che sembra riscuotere una limitata simpatia tra i capi.

Per quanto riguarda la quota associativa, a nostro avviso, nell'attuale situazione, la proposta di aumento si configura come l'unica seriamente praticabile per non provocare una riduzione in termini reali dei servizi resi ai soci od un degrado del patrimonio associativo. Certo questa può essere l'occasione buona per proporre una riflessione sull'essenzialità della nostra Associazione; in effetti alcuni risparmi od economie potrebbero essere realizzati anche a livello centrale, ma ci sembra invece più utile proporre una riflessione che parta dal basso e che favorisca una morigerazione delle richieste di presenza, di analisi o di intervento che negli ultimi anni hanno suscitato la proliferazione di Commissioni di studio, Cantieri, Convegni, Settori ed Incaricati di non immediata e/o diretta ed estesa valenza educativa. Una reale cernita di tante richieste e proposte, che intasano il calendario di capi e quadri e sembrano provenire più da un ristretto numero di interessati che rispondere ad esigenze largamente diffuse tra i capi, potrebbe tradursi nella possibilità di singificativi risparmi e nello snellimento della struttura attualmente prossima alla saturazione.

Lasciamo a voi riflettere su tale aspetto, da parte nostra ci sentiamo di suggerire l'adozione

di criteri generali o strumenti di controllo che possono costituire un freno a tale proliferazione.

Ricordiamo che la struttura nel suo complesso (identificabile in bilancio grosso modo con i capitoli G1 e G2) è la voce di costo di gran lunga più importante del nostro bilancio e, nella variazione '91 come proposta, assorbe più del doppio della stampa anche se le sue spese sono ripartite in mille rivoli e tutto sommato costituiscono il capitolo più anelastico del bilancio.

Un ultimo aspetto che desideriamo sottolineare, ad onore della Tesoreria e che auspichiamo sia sempre meglio curato, è quella della gestione della liquidità. Dopo i nostri rilievi di alcuni anni fa, una cura assidua delle disponibilità finanziarie ha prodotto significativi risultati, ma soprattutto ha consentito di sostenere temporaneamente anche particolari necessità finanziarie delle Regioni, realizzando di fatto una solidarietà a lungo ricercata in passato.

## 6. Società commerciali

Per tutto l'anno abbiamo seguito costantemente l'evoluzione delle società parallele verificandone l'andamento in conformità alla modifica di Regolamento approvata lo scorso anno nei nostri compiti, ma soprattutto a causa di alcuni problemi emersi dalla gestione antecedente il 1988.

Dopo quella data, a seguito anche dei nostri solleciti perché l'amministrazione delle società commerciali fosse assunta direttamente dall'Associazione, possiamo affermare che sono stati attivati i presupposti perché la loro gestione possa procedere entro binari di correttezza formale e sostanziale.

Per gli anni '85, '86 ed '87 sono emerse invece alcune sopravvenienze passive di natura fiscale attribuibili al precedente consulente.

Assieme al Responsabile Centrale Tesoriere abbiamo attentamente verificato quanto emerso

sino a giungere ad un livello di sufficiente chiarezza.

Dopo aver assunto qualificate consulenze, stiamo sorvegliando attentamente la sollecita e corretta liquidazione di tali problematiche cercando di limitare al massimo i danni per la nostra Associazione.

Parallelamente si è avviata una "rifondazione" strutturale delle società che nel breve-medio periodo dovrebbe portare ad un completo rinnovo delle stesse e, auspichiamo, possa evitare il futuro ripetersi di tali incidenti.

Sempre a proposito delle società commerciali possiamo assicurarvi che abbiamo seguito, e parzialmente anche sollecitato, la costituzione della nuova "Società Cooperativa Editrice Nuova Fiordaliso", così come deliberato con mozione dello scorso Consiglio Generale e stiamo seguendo l'evoluzione delle altre Srl. Diformemente da quanto deliberato nella stessa mozione, non si è ritenuto invece di procedere alla fusione della soc. Servizi Fiordaliso nella Editrice Fiordaliso: la prima Srl sta per essere posta autonomamente in liquidazione, mentre per la seconda si attenderà il completo avvio della nuova cooperativa.

Per quanto riguarda invece la soc. SCOUT SERVICE riteniamo interessante l'ipotesi espressa dal Comitato Permanente Forniture (di trasformarla nell'unico interlocutore dei fornitori per gli approvvigionamenti delle Cooperative) anche se riteniamo di suggerire un maggiore e più pregnante coinvolgimento delle Cooperative stesse alla costituzione ed alla gestione effettiva di questo organismo che chiameremmo consorzio proprio per sottolineare la sua natura di emanazione delle Cooperative regionali, trascurando la quale andrebbe incontro a sicuro fallimento. Un reale coinvolgimento delle Cooperative, oltre una effettiva ed economica gestione potrebbe assicurare anche un più attento controllo sulla gestione di tale società e ne consentirebbe infine la localizzazione anche in luogo diverso da Ro-

ma, realizzando — anche se solo parzialmente — una prima azione di decentramento e, forse, un alleggerimento della struttura centrale.

## 7. Progetti Economici Regionali

Una certa parte del nostro lavoro quest'anno ha riguardato anche questo aspetto, sicuramente nuovo per il Consiglio Generale, ma che merita una particolare attenzione per quanto detto in merito al progetto economico pluriennale in quanto ne è, e sarà ancor più in futuro, la sua naturale estensione ai livelli inferiori, al fine di realizzare una migliore sinergia tra tutte le risorse disponibili.

Quale era l'obiettivo?

La proposta fatta alle Regioni di mutare radicalmente il sistema — attraverso un progetto economico, eventualmente pluriennale — era infatti uno dei cardini del primo progetto economico triennale.

Se ricordate, a fronte dell'unificazione della quota associativa, si era proposto (e deciso) di mutare radicalmente il sistema dei ristorni alle Regioni ed alle Zone: infatti, una volta distribuito il cosiddetto "minimo vitale", del restante avrebbe dovuto decidere il Consiglio Regionale quale naturale punto di incontro tra Zone e Regione.

Era stato così abbandonato l'automatismo legato al numero dei censiti, con l'intenzione di portare le due realtà ad avviare un confronto in tema di economia e portare anche le Zone sulla strada della programmazione economica (o almeno della rendicontazione), attraverso la necessaria comune discussione del progetto economico regionale.

Sulla base di queste premesse, la Commissione ha iniziato un tentativo di analisi, che non può essere esaustivo né definitivo — data la limitatezza dell'arco temporale considerato (il 1990 è stato il primo anno di sperimentazione) — ma può essere considerato la prima verifica di un pro-

getto che non potrà essere verificato appieno se non alla fine del periodo.

Si tratta allora piuttosto di alcuni spunti di riflessione, che proponiamo al Consiglio Generale e che — almeno in parte — abbiamo potuto verificare con i Tesorieri Regionali.

Abbiamo cercato di capire se fosse stato possibile decidere — Zone e Regioni insieme — una ripartizione delle disponibilità diversa dall'automatica applicazione di criteri meramente proporzionali (monte-quote rapportato al numero degli associati). La situazione si presenta abbastanza composita: certamente almeno 9 Regioni (delle 18 di cui disponiamo di dati) hanno felicemente avviato l'esperienza (e tra queste vi sono tre Regioni "maggiori", in termini di numero di soci), e praticamente tutte sono riuscite ad innestare il "circolo virtuoso" dei bilanci di Zona.

Delle altre 9 Regioni, salvo una di cui non si dispone di una chiara informazione, si comprende che si è incontrata qualche difficoltà nell'avviare il processo di revisione. I motivi sembrano vari, secondo quanto è emerso dall'incontro con i Tesorieri Regionali: in genere manca una prassi per cui le Zone comunichino i bilanci (preventivi e consuntivi) alla Regione, e spesso non vi sarebbe neanche bisogno di disponibilità finanziarie (si tratta di lodevole autofinanziamento o di una vera e propria "inattività" della Zona?); spesso, prima si chiede, poi si decide come spendere quanto ottenuto.

Se questi problemi riguardassero solo le Regioni e le Zone minori, sarebbe un fenomeno comprensibile; il problema sembra invece interessi anche Regioni medie o maggiori dove probabilmente manca la "forza politica" per imporre determinati cambiamenti di rotta; ci si scontra spesso con le difficoltà in cui si dibattono le strutture minori per la loro stessa sopravvivenza (assemblee deserte, mancanza di disponibilità, ecc.).

Il panorama comunque non ci

sembra affatto negativo; certamente c'è ancora bisogno di un certo "rodaggio", perché si faccia l'abitudine al metodo di previsione della spesa, né ovviamente, la progettualità economica potrà mai sopperire a quella educativa (ove manca quest'ultima, l'altra serve a ben poco), ma dovrà altresì integrarsi per esserle di sostegno e sviluppare le migliori sinergie.

Ci sembra poi importante sottolineare come anche alle strutture locali si ponga ora la sfida/obiettivo di *sintonizzare questo sistema dei ristorni con l'attesa riforma delle strutture*: la connessione ad un progetto educativo pluriennale di un progetto economico di pari durata (anche se per grandi cifre) è, almeno sulla carta, quasi una naturale conseguenza.

Infine, dobbiamo ricordare che almeno tre Regioni sono impegnate in uno sforzo di spesa pluriennale, in vista dell'acquisizione e/o rifacimento delle sedi regionali. Di questo se ne dovrà tenere conto nei progetti.

Ci sembra quindi necessario continuare la sperimentazione del nuovo sistema anche quest'anno, confermando il meccanismo adottato negli anni precedenti ed invitando i ritardatari ad adeguarsi, perché solo a triennio concluso sarà possibile dare un giudizio globale e proporre le eventuali modifiche.

## 8. Altri problemi

Gli altri argomenti, sia pure di minore rilevanza, toccati dalla Commissione nel '90 e che meritano un cenno sono:

### 8.1 Le assicurazioni,

per verificare ed eventualmente suggerire miglioramenti nel servizio prestato agli associati; tale lavoro proseguirà anche il prossimo anno in vista della revisione delle polizze;

### 8.2 La pubblicità,

per la quale abbiamo sollevato alcuni appunti:

— su come era organizzato il

servizio di raccolta inserzioni e sulla sua gestione;

— sulla perdita registrata sul credito verso l'inserzionista Golden Products — per inciso facciamo rilevare che tale perdita è ancora compresa (nel bilancio '90) tra i cespiti attivi della società Editrice Fiordaliso S.r.l. falsando il risultato finale in vista di un improbabile recupero;

### 8.3 Gli interventi esterni dell'Associazione,

ed in particolare l'operazione "Salaam ragazzi dell'olivo" per la quale, a tutela della nostra immagine e della corretta esecuzione delle iniziative alle quali diamo il nostro patrocinio, abbiamo richiesto in visione copia dei rendiconti del movimento finanziario che, peraltro, a distanza di vari mesi non ci sono stati ancora rassegnati dall'amministrazione gestita dall'ARCI.

Naturalmente non sono problemi chiusi, tutt'altro, il lavoro da fare su questi come su altri argomenti, via via che si presentano, non è né poco né facile, per cui mettiamo nel novero delle cose a cui pensare anche una diversa strutturazione della nostra Commissione per renderla più affidabile e più rispondente alle esigenze di controllo di una Associazione come la nostra.

Nel chiudere questo intervento, ci scusiamo per la sua lunghezza e rimandiamo ai lavori della commissione le risposte ai quesiti posti dalla Relazione economica. Auguriamo un buon lavoro al Consiglio ed in particolare al prossimo Responsabile Centrale all'Organizzazione, consci delle gravi e molteplici responsabilità che gli competeranno e preoccupati dalla necessità di trovare una persona adeguatamente qualificata e disponibile.

# RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Anche nel 1990 il Comitato Permanente Forniture ha svolto la sua opera in modo coordinato ed il più possibile completo pur dovendo fare il conto con una mole di impegni non indifferente. Il Comitato si è riunito, nel corso dell'anno, sette volte di cui tre volte incontrandosi anche con i rappresentanti delle Cooperative Rivendite Ufficiali Scout; ha inoltre partecipato con due suoi membri al Consiglio Generale dell'Associazione. Oltre queste riunioni è sottointesa tutta una serie di appuntamenti, incontri, viaggi di uno o più dei suoi membri presso la sede centrale dell'Associazione o presso fornitori ufficiali o pretendenti fornitori; mostre mercato od altro.

Il risultato di questo lavoro che vi andiamo ad esporre è stato suddiviso in punti diversificati per tentare di relazionare distintamente per ciascuna delle diverse funzioni che sono attribuite al Comitato Permanente Forniture dal Regolamento dell'Associazione.

1) In relazione alla disciplina del riconoscimento di Rivendita Ufficiale Scout abbiamo dovuto, nostro malgrado, dare parere negativo alla costituzione di una Cooperativa "Rivendita Ufficiale Scout" in Valle d'Aosta per la mancanza del minimo vitale di potenziali acquirenti che potesse giustificare la nascita ed il mantenimento.

Nel corso dell'anno abbiamo invece iniziato una serie di contatti con la Regione Umbria per l'identico motivo, in questo caso però, se superate le difficoltà ideologiche e di campagne che l'avevano impedita fino ad ora, ci pare che sussista-

no le condizioni minimali perché la Cooperativa possa decollare. L'esperienza di una Regione con termini numerici più o meno analoghi come il Trentino Alto Adige ci conforta in questo senso pur tenendo in debita considerazione le diversità culturali e di mentalità cooperativa tra le due diverse Regioni.

2) Per quanto attiene alla tutela, conservazione ed aggiornamento degli articoli costituenti l'uniforme, riteniamo innanzitutto di riproporre all'attenzione dei Consiglieri Generali i numeri relativi alle vendite tra fabbrica e Cooperative in quando significative del livello, del cosiddetto "stile associativo" che, tra argomenti molto più importanti, comprende però anche l'uso dell'uniforme.

Ci pare di poter dire, considerando che il numero totale dei censiti 1990 è cresciuto di 2/3000 unità e che i nuovi censiti si sono invece stabilizzati sui 43.000, che quanto denunciato nella Relazione al Consi-

glio Generale 1990 circa il valore dell'uniforme debba necessariamente essere riproposto. La Formazione Capi, interpellata lo scorso anno in tal senso, ha già espresso l'intenzione di lavorare nella direttrice indicata e per quanto di nostra conoscenza e competenza riproponiamo la nostra piena disponibilità a collaborare.

Si è provveduto, sul finire del '90, ad un'attenta rivisitazione degli articoli che costituiscono l'uniforme e dall'esame sono sorte le seguenti proposte:

a) accertato che il cappello lupetto attualmente prodotto, a sensi di Regolamento, in due versioni — estivo in cotone ed invernale in panno — sussiste unicamente per ragioni storiche e metodologiche (in realtà il berretto invernale non tiene caldo a sufficienza, quello estivo tiene troppo caldo, ambedue sono scomodi e si perdono facilmente), si è proposto al Comitato Centrale di valutare l'opportunità di eliminare uno dei due capi. Il nostro suggeri-

mento che tiene conto solo dell'aspetto tecnico della maggiore o minore vestibilità e dell'essenzialità, è quello di eliminare il più costoso dei due;

b) considerata la scarsa fortuna trovata dalla gonna pantalone in gabardine presso le donne scout (vedasi i consumi degli ultimi due anni), che gli preferiscono, come capo estivo, il pantalone corto, si è proposto anche in questo caso l'eliminazione del capo.

Sono allo studio, in continua collaborazione con i fabbricanti, modifiche agli altri capi che, pur se marginali, ne facciano risultare una migliore vestibilità.

Dobbiamo dare atto ai fornitori ufficiali dei capi recanti il marchio Scout ed il marchio speciale di una buona sensibilità nei nostri confronti e di una notevole disponibilità a studiare e provare modifiche utili al miglioramento dei capi.

3) In relazione alla materia delle forniture dei materiali ed attrezzature scout e da campo rileviamo come la capacità contrattuale del Comitato Permanente Forniture stia assumendo sempre più rilevanza agendo in veste molto prossima a quella consortile pur non avendone assunto né la forma né la sostanza.

Sotto questo punto di vista il Comitato ritiene che non sia assolutamente giustificabile, sia in relazione al ridotto volume di affari complessivo delle Cooperative Rivendite Ufficiali Scout che alla forma giuridica da adottare (consorzio di cooperative s.c. a r.l. o consorzio di acquisto), mettere in piedi un'ulteriore struttura pur se minimale.

Riteniamo più opportuno, anche dal punto di vista asso-

## ARTICOLO

**Camicia**  
**Maglietta polo**  
**Maglione**  
**Pantaloni velluto lunghi**  
**Gonna pantalone velluto**  
**Gonna pantalone gabardine**  
**Pantalone corto velluto**  
**Pantalone corto gabardine**  
**Berretto lupetto invernale**  
**Berretto lupetto estivo**  
**Berretto coccinella**  
**Cappellone scout**  
**Calzettone cotone ragazzo/a**  
**Calzettone cotone adulto/a**  
**Calzettone lana ragazzo/a**  
**Calzettone lana adulto/a**  
**Cintura cuoio**

## VENDITE 1989 VENDITE 1990

Prod.-Coop.	Prod.-Coop.
43.012	45.501
11.263	14.144
21.185	21.647
5.878	6.308
8.131	6.488
1.277	871
23.347	24.473
4.886	5.770
13.687	11.460
5.868	6.096
2.628	1.476
7.980	7.344
12.700	11.260
5.250	5.390
8.470	8.150
4.190	3.560
18.908	17.723

ciativo:

— attivare la figura del segretario tecnico di cui all'art. 58, ultimo capoverso del Regolamento;

— sfruttare appieno le potenzialità di una struttura economica dell'Associazione già esistente e che già si occupa, sia pure in misura ridotta di forniture alle Cooperative, centralizzando presso di essa, facendo capo al segretario tecnico, tutti gli ordini relativi agli articoli con "marchio Scout" e marchio speciale oltre ai distintivi. La società commerciale svolgerebbe i compiti amministrativo/contabili restando al Comitato Permanente Forniture, per intero, il ruolo di garante associativo dell'intero sistema delle forniture alle Cooperative;

— ciò permetterà di intensificare i collegamenti con e tra le Cooperative, di migliorare il controllo sulle forniture alle medesime ma soprattutto permetterà, con la piena e completa conoscenza dei diversi fornitori delle Rivendite ufficiali, un coordinamento e una concentrazione dei prodotti utilizzati su un numero più limitato di fornitori ottenendo conseguentemente un potenziamento del potere contrattuale;

— modificare conseguentemente il sistema di vendita del marchio Scout e del marchio speciale portandolo a valore percentuale sul costo dell'articolo in modo da ricavarne quanto serve per pagare il segretario tecnico ed i costi del Comitato Permanente Forniture;

— riteniamo ragionevole supporre che l'aumento che si verrà a determinare (circa un 2/3%) sarà sicuramente compensato dai benefici indotti dall'azione del segretario tecni-

co, qualificato allo scopo;

— continuare a svolgere l'opera di selezione qualitativa, avvalendosi dell'opera del segretario tecnico, ma continuando ad avvalersi anche dell'esperienza e dei contatti locali delle Cooperative, dei materiali e attrezzature — al di là degli articoli regolamentari — considerati utili per lo svolgimento delle attività scoutistiche.

4) Per quanto si riferisce ai rapporti con le Cooperative Rivendite Ufficiali Scout e al controllo sul loro funzionamento di cui all'art. 57 comma f) segnaliamo che nel corso del 1990 sono state tenute tre riunioni assieme ai rappresentanti (presidenti e/o gestori) delle Cooperative medesime su gli ordinari temi della commercializzazione, ma spaziando anche su tematiche che di volta in volta si presentano ed interessanti anche altri settori non ultimo quello dei rapporti con l'Associazione, a tutti i livelli.

Di quest'ultimo tema riferiamo a parte per proseguire accennando al fatto che tra le molte incombenze che gli artt. 57 e 58 del Regolamento affidano al Comitato Permanente Forniture quelle che appaiono di più difficile attuazione e che ancora ci trovano lontani dall'ottimale sono: la "verifica della presenza attiva delle Regioni AGESCI di appartenenza nella gestione delle Rivendite Ufficiali Scout"; l'assicurazione della "coerenza educativa scout" delle attività commerciali delle medesime e il controllo "... d'intesa con i rispettivi collegi sindacali dei bilanci annuali delle R.U.S., suggerendo modifiche e/o miglioramenti utili".

Per tentare di ovviare a questa carenza, ma anche per esse-

re presenza attiva e palpabile nei confronti delle Cooperative, il Comitato Permanente Forniture ha deciso dall'inizio del 1990, di svolgere qualcuna delle sue riunioni invece che a Roma presso le Cooperative medesime, chiedendo di incontrarsi con i Consiglieri e i Sindaci delle medesime: nell'anno trascorso ci si è recati presso la Cooperativa "Il Castoro" ad Ancona, la Coop. "L'Orso" a Pescara e la Coop. "Scout Brutium" a Lamezia Terme.

Questo modo di procedere determina più elevati costi di gestione (comunque facilmente sopportabili dal bilancio del "marchio Scout"), ma soprattutto un elevato costo in tempo e stress richiesto ai Consiglieri: ne siamo consapevoli ma siamo altresì consci che questo è l'unico modo di sentire, vedere e pesare da vicino i problemi che ci riguardano.

Resta comunque difficile un serio esame dei bilanci delle Cooperative sia per il ritardo con il quale i bilanci medesimi ci vengono forniti sia per l'obiettiva carenza di tempo a disposizione. Anche per questo problema diventa determinante l'attivazione del segretario tecnico di cui si è già parlato al punto precedente.

5) Per ultimo abbiamo lasciato un punto che non è espressamente previsto dai Regolamenti AGESCI ma che abbiamo imparato, spesso a nostre spese, di quale importanza sia: i rapporti tra Associazione e Comitato Permanente Forniture e tra Associazione e Cooperative.

A cominciare dall'ormai storica Commissione Albites Coen nominata dal Consiglio Generale 1987 per indagare sui rapporti tra Cooperative e strutture associative locali, si

sono successivamente svolti già due convegni sulle tematiche in argomento: novembre 1988 a Roma e novembre 1990 a Pontecchio Marconi.

Non avevano la pretesa di risolvere nulla, ma hanno avuto il grosso merito di risvegliare una "cultura" in questo settore, di diffondere le problematiche al di là della stretta cerchia regionale o anche meno, di iniziare a creare una sensibilità reticolare sugli argomenti di cui trattiamo.

Soprattutto hanno avuto il merito di mettere attorno allo stesso tavolo capi "educatori" e capi "commercianti" (il termine è stato coniato da qualche capo "educatore", non l'abbiamo inventato noi) per far sì che comincino a rendersi conto che entrambi lavorano per il medesimo fine ma che per farlo seriamente occorre capirsi e non ignorarsi, occorre collaborare e non usare gli uni degli altri. Nel nostro muoverci all'interno del composito mondo associativo da noi frequentato — società economiche, strutture associative locali, struttura centrale — abbiamo rilevato come sia maggiore la sensibilità dei capi "commercianti" nei confronti delle strutture associative che viceversa.

Per fare un esempio basta riferirsi alla vicenda borse campo/Ferrino od anche a richieste formulate dallo scrivente a Incaricati Nazionali e rimaste inevase. Resta molto da fare quindi sotto questo aspetto, ma ci pare di dover dire che la strada giusta è imboccata; si tratta ora di percorrerla nello stesso senso e senza tentazioni di imboccare unilateralmente deviazioni magari allettanti ma più spesso terminanti nel pantano o nei rovi.

## MOZIONI

## MOZIONE 14

Il Consiglio Generale 1991 letto il conto consuntivo 1990

Approva

lo stesso così come presentato dal Comitato Centrale.

Letto altresì il conto preventivo 1991

Approva

lo stesso unitamente alle variazioni di seguito riportate:

	Da/000	A/000
Voce D 3/17 (Convegno Giona)	60.000	70.000
Voce D 3/18 (Seminario sulla Wood Badge)	10.000	7.000
Voce D 3/19 (Incontro nazionale Capi Campo)	12.000	15.000
Voce D 3/24 (Formazione O.d.C.)	4.000	5.000
Voce D 3/25 (Seminario O.d.C.)	3.000	4.000
Voce D 3/27 (Convegno stampa)	5.000	—
Voce D 3/29 (Cantieri stampa)	5.000	—
Voce E 4 (Scout - Proposta Educativa)	140.000	160.000
Voce E 5 (R/S Servire)	36.000	50.000
Voce E 6 (Agescout)	56.000	80.000
Voce G 1/1 (Viaggi)	50.000	65.000
Voce G 1/1 (Segr. decentrate)	18.000	10.000
Voce G 1/2 (Doc. atti)	43.000	—
Voce G 1/2 (Comm. Economia)	2.000	3.000
Voce G 1/3 (Centro Studi e Documentazione)	1.000	—
Voce G 2/1 (Collaborazioni)	90.000	60.000
Voce G 2/15 (Centro elaborazione dati)	25.000	17.000
Voce G 4 (Terreni)	18.000	38.000
Voce H 1/9 (Istituto Centrale Sostentamento Clero)	10.000	5.000
Voce I (Riporto anno precedente)	4.000	1.000

Letto infine il conto di previsione 1992

Stabilisce

la quota annuale di censimento nella misura di Lit. 25.000

Approva

il bilancio suddetto con le seguenti variazioni e precisazioni:

		Da/000	A/000
Voce C (Riporto anno precedente)		4.000	1.000
Voce F 1/1 (Aliquote a Zone e Regioni)		700.000	715.000
Voce G 4 (Migliorie impianti)		100.000	85.000

precisando che i ristorni alle strutture periferiche, fermi restando le modalità ed i tempi già decisi lo scorso anno, vengano così determinati per il 1992:

Lit. 500.000 per Zona

Lit. 4.000.000 per Regione

Lit. 3.200 per associato.

Il Consiglio Generale 1991, inoltre, letta la Relazione economica:

- approva la richiesta di modifica dell'art. 2 del regolamento (v. mozione 28), così come formulata nella detta relazione;
- approva la richiesta di modifica dell'art. 58, lettera b) (v. mozione 32), così come formulata nella detta relazione;
- in merito al parere richiesto in ordine alla proposta di riorganizzazione del sistema di forniture ritiene che tale proposta debba essere ulteriormente valutata insieme ai rappresentanti delle Rivendite ufficiali scout regionali e presentata al prossimo Consiglio Generale.

Esprime altresì il proprio apprezzamento per l'opera del Comitato Permanente Forniture.

Infine il Consiglio Generale ringrazia tutto il personale della sede centrale per l'opera prestata nel corso dell'anno.

## MOZIONE 15

Il Consiglio Generale 1991,

considerato che l'attuale gonna pantalone non è ritenuta pratica per le attività delle ragazze e donne scout, tanto meno è tale da offrire una vestibilità "decente", invita il Comitato Permanente Forniture a studiare un nuovo modello di gonna da presentare al Consiglio Generale 1992, eventualmente pensando a modelli diversi.

## MOZIONE 16

Il Consiglio Generale 1991,

Delibera

l'introduzione del cappellino estivo nella uniforme delle coccinelle. Nel contempo impegna il Comitato Permanente Forniture ad adoperarsi perché siano apportate ai cappellini L/C quelle modifiche che ne migliorerebbero la portabilità e fugherebbero le preoccupazioni di invendibilità del Comitato Permanente Forniture stesso.



# FORMAZIONE CAPI

## MOZIONE 17

Il Consiglio Generale '91,  
preso atto del documento sul profilo funzionale del capo preparato dalla Formazione Capi,

Dà mandato

allo stesso Settore Formazione Capi di riformularlo tenendo conto delle seguenti indicazioni e proposte di integrazione.

1. Il profilo funzionale va inteso come indicazione di capacità e competenze del capo, da utilizzare come strumento di lavoro da parte dei formatori nelle attività di formazione dei capi e da parte delle Co.Ca.

2. Il profilo va articolato specificando le capacità e le competenze rispetto alle tre esigenze formative evidenziate nel documento sulla formazione dei capi.

3. Con riguardo alla prima esigenza (crescita di adulti come persona e come capo secondo le scelte del Patto Associativo e con un progetto) si può evidenziare che:

a) circa le doti personali del capo nell'ambito di una più complessiva capacità di rapportarsi agli altri e al proprio ambiente in modo maturo, occorre sottolineare, nell'attuale contesto associativo, i seguenti elementi:

- tensione verso la fedeltà agli impegni presi, all'armonia tra i diversi ambiti di vita e alla gestione efficace del proprio tempo;
- capacità di guardare al futuro con speranza e profezia;
- capacità educativa e relazionale di comprendere e accogliere la diversità con particolare riguardo, oggi, agli aspetti razziali, culturali, economico-sociali e religiosi;

b) scelta cristiana e scelta politica come elaborazione culturale personale della dimensione umana ecclesiale e politica, come capacità di lettura della realtà e di proposta, come testimonianza coraggiosa nella vita quotidiana, come inserimento nelle realtà territoriali, come partecipazione attiva alla comunità ecclesiale e civile;

c) scelta di servizio educativo in AGESCI come vocazione gioiosa che dà solidità all'attività di educatore al di là di altre pur importanti motivazioni al servizio.

4. Per quanto riguarda la seconda esigenza (competenza pedagogica e metodologica) vanno sottolineati i seguenti elementi:

a) comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della continuità di esso nelle diverse branche;

b) comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzo del metodo;

c) capacità di tradurre la proposta educativa in progetto educativo e in programmi di unità;

d) comprensione e messa in pratica delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo tra adulto e ragazzo in una Unità scout ("punto d'appoggio" e "guida", educare attraverso il metodo e la comunità, ecc.).

5. Per quanto riguarda la terza esigenza (formazione associativa) vanno evidenziati i seguenti elementi:

a) capacità di educare nella comprensione della rete di relazioni che è attorno al ragazzo (famiglia, scuola, altre agenzie educative, contesto socio culturale;

b) capacità di lavorare con altri adulti in Co.Ca. e in staff con particolare riguardo alla diarchia;

c) comprensione del servizio di capo anche come attività di formazione di altri capi all'interno dello staff;

d) capacità di sintesi personale della cultura associativa;

e) partecipazione attiva e cosciente alla vita dell'Associazione.

## MOZIONE 18

Il Consiglio Generale 1991 approva il seguente documento:

### Formazione dei Capi.

Per formazione dei capi si intendono le attività di supporto alla formazione degli adulti in servizio associativo con riguardo a tre esigenze:

1. imparare a progettare la propria crescita di adulto come persona e come capo secondo le scelte del Patto Associativo;

2. acquisire una competenza pedagogica e metodologica;

3. acquisire la cultura dell'Associazione e la capacità di partecipazione attiva (formazione associativa).

Con riguardo alle attività di formazione dei capi occorre considerare i diversi compiti degli ambiti territoriali e degli organi.

*Co.Ca.:*

- stimolo e verifica del progetto del capo;

- tirocinio;

- formazione permanente.

*Zona:*

- supporti alle Co.Ca. per il progetto del capo e per la formazione permanente;

- supporti, coordinamento e verifica del tirocinio;

- occasioni di aggiornamento per la formazione associativa.

*Regione e Centrale:*

- lettura delle esigenze connesse al progetto del capo, al tirocinio ed alla formazione permanente e preparazione di supporti di animazione;

- occasioni e strumenti di aggiornamento metodologico ed associativo;

- iter, formazione dei formatori, formazione quadri.

*A livello di Zona* le attività di formazione dei capi si articolano secondo gli organi e i soggetti fruitori in base al progetto di Zona.

*A livello regionale e nazionale* le attività di formazione dei capi si articolano secondo le competenze dei diversi organi e dei diversi Settori:

1) convegni, consigli, comitati (nell'ambito delle rispettive competenze):

- deliberazione e verifica dei progetti e programmi nel cui ambito si definiscono le politiche di formazione (obiettivi quantitativi e qualitativi) con particolare attenzione oggi alla formazione diffusa ed alla formazione quadri;

2) "funzione formazione" (Branche, Settori, IMIE, F.C.):

- attuazione coordinata delle politiche di formazione attraverso momenti di lavoro comune e di confronto, anche rielaboran-

do il materiale prodotto dall'Associazione con riguardo a:

a) elaborazione e trasmissione della cultura associativa attraverso diversi canali ed occasioni,

b) definizione degli obiettivi e dei contenuti degli eventi di formazione dei capi, di formazione dei formatori e di formazione dei quadri;

3) Settore Formazione Capi:

— impulso e coordinamento delle attività di cui al punto 2);

— lettura delle esigenze delle Comunità Capi, Zone e Regioni in merito al tirocinio, alla formazione permanente, al progetto del capo, alla formazione diffusa e alla preparazione di supporti con riguardo ai contenuti ai mezzi ed agli spunti di animazione da usare;

— verifica dell'andamento dell'iter;

— verifica degli eventi in relazione ai loro obiettivi;

— definizione delle modalità degli eventi di formazione dei capi, dei quadri e dei formatori;

— organizzazione degli eventi di formazione dei formatori e di formazione dei quadri.

## MOZIONE 19

Il Consiglio Generale 1991

Approva

il documento presentato dalla Commissione sull'iter condividendone l'impostazione del percorso "formativo".

Rilevandone

la complessità e la novità dell'attuazione,

Dà mandato

al Comitato Centrale di presentare entro il Consiglio Generale '92 un "progetto di fattibilità" a livello regionale e nazionale relativo a tale proposta di iter per la successiva deliberazione sull'iter nel Consiglio Generale 1993.

"Il progetto di fattibilità" dovrà individuare:

— i fabbisogni formativi;

— le risorse necessarie per rispondere in modo adeguato;

— i supporti organizzativi ed economici;

— modalità di passaggio dal vecchio al nuovo iter;

— le difficoltà di espletamento dell'attuale iter.

## DOCUMENTO COMMISSIONE SULL'ITER

Gli attuali bisogni formativi richiedono:

— la frequenza a momenti istituzionali di un iter di formazione capi;

— l'elaborazione di un progetto formativo da parte dell'adulto in servizio educativo, nell'ambito del "Progetto del Capo";

— la partecipazione a iniziative organiche di formazione proposte e coordinate dalle Co.Ca. e dalle Zone;

per quanto riguarda l'iter istituzionale si individuano come elementi costitutivi:

\* *Campo di Formazione Metodologica:*

occasione di conoscenza esperienziale degli strumenti metodologici e di approfondimento delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzo di questi.

\* *Tirocinio:*

esperienza di servizio attivo all'interno di uno staff sotto la responsabilità della Co.Ca. e partecipazione a interventi mirati da parte di Zone e/o Regioni.

\* *Campo di Formazione Associativa:*

momento di confronto e verifica dei contenuti fondamentali che qualificano l'essere capo dell'Associazione.

Sulla base di questi principi identifichiamo le seguenti linee operative:

a) dal momento di ingresso in Co.Ca. l'adulto in servizio associativo inizia l'esperienza di tirocinio e, preferibilmente all'inizio del primo anno, partecipa al Campo di Formazione Metodologica della Branca nella quale svolge il tirocinio;

b) dopo almeno un anno di tirocinio e la frequenza del Corso di Formazione Metodologica, la Zona, sentita la Co.Ca. di appartenenza, può dare l'autorizzazione alla conduzione di una Unità per un periodo non superiore ai due anni, limitatamente alla Branca in cui si è svolto il tirocinio. Entro tale periodo il capo Unità completa il suo iter con la partecipazione al Campo di Formazione Associativa;

c) dopo la partecipazione al Campo di Formazione Associativa la Co.Ca. può richiedere la nomina a Capo dell'Associazione, che viene riconosciuta dal livello centrale sentiti i pareri della Zona, della Regione ed espressi dagli eventi di Formazione Capi;

d) per i capi Unità che nello svolgimento del servizio educativo si trasferiscono da una Branca ad un'altra, si prevedono momenti di aggiornamento metodologico strutturati in maniera più agile rispetto ai Campi Scuola;

e) la politica di formazione è parte essenziale del Progetto di ogni livello associativo e vanno quindi individuate iniziative specifiche relative al supporto dell'azione educativa della Co.Ca.

## MOZIONE 20

Il Consiglio Generale 1991

Viste

— la mancanza di un'ampia riflessione sul significato della differenziazione tra Nomina a Capo e Wood-Badge,

— la scarsa documentazione presentata e la mancanza di discussione in sede di Consiglio Generale,

Pur ritenendo

— che tale riflessione sia un aspetto particolare di un discorso più ampio sull'iter di Fo.Ca.

— e che debba essere espressione di un dibattito che coinvolga i capi dell'Associazione

Esprime

— un orientamento favorevole alla separazione tra la Nomina a Capo dell'AGESCI e la Wood-Badge, nell'ottica del mantenimento di quest'ultima come riconoscimento nel campo educativo.

Dà mandato

al Comitato Centrale di diffondere i risultati del convegno tenuto a Milano il 26-27 gennaio 1991, per permettere una riflessione ampia sulle motivazioni e sui contenuti che sottendono i due ri-

conoscimenti.

Tale riflessione sarà inserita nel dibattito sulla Fo.Ca. al Consiglio Generale 1993.

## MOZIONE 21

Il Consiglio Generale 1991,  
*considerata* la mozione del Consiglio Generale 1989 sulla riformulazione della figura del Capo Gruppo,

*delibera* che la formazione dei Capi Gruppo non sia più compresa nell'iter di Formazione Capi;

*approva* nella nuova formulazione il documento "Ruolo e formazione dei Capi Gruppo";

*dà mandato* al Comitato Centrale di tradurre tale documento in una proposta organica di formazione tenendo conto anche delle esperienze attualmente in corso e

*lo impegna* a presentare tale proposta al Consiglio Generale 1993 unitamente alle opportune proposte di modifica e di integrazione allo Statuto e al Regolamento.

## RUOLO E FORMAZIONE DEI CAPI GRUPPO

### 1. Premessa

La mozione del Consiglio Generale 1989 chiedeva di "riformulare la figura del Capo Gruppo" partendo dalla centralità della Comunità Capi e di integrare i momenti e i contenuti della formazione dei Capi Gruppo nella "Formazione quadri e formatori".

### 2. Lo scenario: un Capo Gruppo per quale Comunità Capi

Valutando l'evoluzione che la Comunità Capi ha avuto dalla sua nascita ad oggi, emergono alcuni aspetti che ci sembra definiscano e caratterizzino più di altri il ruolo della Comunità Capi nel contesto associativo attuale.

Essi sono:

— l'aspetto EDUCATIVO: è il luogo che ha per protagonisti i ragazzi (essi sono al centro del pensare e dell'agire della Comunità Capi);

— l'aspetto FORMATIVO: la Comunità Capi è una comunità educante (autoeducativa), ma non di vita (cioè esclusiva, l'unica che il capo frequenti); fornisce stimoli ai singoli componenti per la formazione e verifica del "Progetto del Capo";

— l'aspetto COMUNITARIO: è un luogo di preghiera e di incontro con gli altri, dove gli eventuali conflitti vengono gestiti positivamente attraverso il dialogo e la valorizzazione delle diversità;

— l'aspetto di GESTIONE e CORRESPONSABILITÀ: in essa si elabora e si gestisce il Progetto Educativo di Gruppo; in essa vengono affidati gli incarichi di Capo Gruppo e di capo Unità;

— l'aspetto TERRITORIALE: è l'ambiente principale di collegamento con il territorio nelle sue diverse articolazioni;

— l'aspetto ASSOCIATIVO: è la cellula vitale della struttura associativa e garantisce la sua democraticità.

Le nostre Comunità Capi hanno oggi consapevolezza che il loro intervento educativo si svolge attraverso il "PROGETTO" e che ciò vuol dire aver presente, da un lato:

Il progetto - La sua attuazione - La sua verifica

e dell'altro:

I limiti - Il tempo - Le risorse

### 3. Il ruolo del Capo Gruppo

In questa situazione acquista sempre più importanza la figura del Capo Gruppo come sintesi/cerniera tra ASSOCIAZIONE, SINGOLO CAPO E TERRITORIO.

Per questo motivo il suo ruolo è insieme di CAPO, di QUADRO e di FORMATORE.

*Capo*, per esperienza e formazione, in quanto vive in prima persona i valori della Legge scout, ha fatto le scelte del Patto Associativo ed il suo operare è funzionale al bene dei ragazzi.

*Quadro*, in quanto facente parte della struttura funzionale e organizzativa che l'Associazione si è data per il suo funzionamento; in quanto garante sia all'interno che all'esterno delle scelte contenute nel Progetto Educativo di Gruppo.

*Formatore*, in quanto la Comunità Capi è l'ambito principale di formazione capi: è là che avviene il trapasso delle nozioni, lo stimolo e la verifica dell'iter.

### 4. Il profilo

Il Capo Gruppo si configura quindi come colui che, all'interno della Co.Ca., è riconosciuto autorevole perché ha saputo fare sintesi concrete tra la proposta educativa scout e la sua vita e ha la fiducia dichiarata degli altri capi.

Caratteristiche di base del Capo Gruppo sono:

— una esperienza associativa acquisita di capo Unità;

— la capacità di animare adulti;

— la capacità di richiamare la Comunità Capi ad essere fedele alle scelte espresse nel Patto Associativo e nel Progetto Educativo del Gruppo;

— saper suscitare una lettura efficace della realtà e dei suoi bisogni.

### 5. La formazione del Capo Gruppo

Proprio per l'originalità del suo ruolo il Capo Gruppo deve aver completato l'iter. Necessita, inoltre, di una formazione specifica che gli consenta di cogliere gli aspetti della vita associativa nel suo insieme (trasversalità) e gli permetta di acquisire tutte le competenze e gli strumenti necessari per svolgere il suo servizio in Associazione.

Per questo al Capo Gruppo si offrono occasioni ed eventi specifici di formazione che non sono compresi nell'iter istituzionale:

— *occasioni* di formazione *NEL RUOLO* attraverso una normale vita in Zona che implica dialogo confronto e verifica sul proprio ruolo e su quello della Comunità Capi;

— *eventi* di formazione *AL RUOLO* svolti prevalentemente a livello regionale o interregionale (su orientamento della Formazione Capi Nazionale) che:

\* lo aiutino a rendersi veramente conto dei propri compiti istituzionali sia verso la Co.Ca. che verso gli altri ambiti associativi, sia verso la realtà civile ed ecclesiale del proprio territorio;

\* gli offrano conoscenze e competenze circa le modalità e le tematiche dell'animazione degli adulti: non è sufficiente l'esperienza acquisita come capo Unità per lavorare con degli altri capi.

## MOZIONE 22

Il Consiglio Generale 1991,

approva le seguenti linee relative alla definizione del profilo del

“formatore associativo”.

Il formatore, oltre le caratteristiche di ogni altro capo, deve avere capacità di:

- utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile;
- stimolare l'innovazione pedagogica e metodologica con criteri di sperimentabilità e di fedeltà al metodo e all'Associazione;
- lavorare in equipe;
- animare gli adulti;
- stimolare alla traduzione del metodo nella realtà locale attivando l'intenzionalità educativa;
- stimolare e curare la formazione metodologica ricorrente in sé e negli altri.

Valutando inoltre inadeguati gli attuali momenti di formazione per formatori chiede al Comitato Centrale di presentare al Consiglio Generale 1992 una nuova proposta organica che tenga conto delle linee tracciate nel profilo e garantisca omogeneità ed analoga qualità dei formatori al livello nazionale ed al livello regionale.

### MOZIONE 23

Il Consiglio Generale 1991, ritenendo che

- la necessità di verificare, attraverso il loro lavoro, l'aderenza dei formatori alle caratteristiche espresse nel profilo presentato,
- l'intercambiabilità dei formatori a livello nazionale e regionale e
- il collegamento col vissuto dei ragazzi

siano alcuni degli elementi fondanti per l'individuazione dei formatori,

Dà mandato

al Comitato Centrale di elaborare appositi criteri di nomina dei formatori a tutti i livelli e che gli stessi vengano resi noti all'Associazione.

### MOZIONE 24

Il Consiglio Generale 1991

Approva

le seguenti linee relative alla definizione del profilo di quadro associativo.

Il quadro, oltre alle caratteristiche di ogni altro capo, deve acquisire capacità di:

- reperire e gestire le risorse in prospettiva anche innovativa e sperimentale;
- curare il senso associativo e richiamare alla fedeltà alle scelte della Associazione;
- rappresentare l'Associazione nella comunità civile ed ecclesiale;
- garantire l'attuazione del progetto del livello che lo ha eletto ed essere cerniera fra i vari livelli associativi;
- suscitare relazioni efficaci che sappiano entusiasmare all'uso del metodo e alla partecipazione alla vita associativa;
- animare gli adulti.

Chiede

al Comitato Centrale, sentito il Consiglio Nazionale, di elaborare proposte organiche di formazione che supportino i quadri in servizio nel loro ruolo. Tali proposte dovranno essere presentate al Consiglio Generale 1992 unitamente alla verifica di quelle previste per il 1991.

### MOZIONE 25

Il Consiglio Generale 1991:

- \* considera la Cocagenda uno strumento tecnico a disposizione dei capi per diffondere particolari temi associativi;
- \* affida al Comitato Centrale, sentito il parere del Consiglio Nazionale, la decisione (da valutare di anno in anno) di realizzare o meno la Cocagenda e se effettuarne la diffusione a tutti i capi;
- \* raccomanda comunque al Comitato Centrale di studiare con la Editrice Fiordaliso la possibilità di commercializzare una edizione prototipo di Cocagenda attraverso il circuito delle Rivendite scout.

# MODIFICHE ALLO STATUTO

### MOZIONE 26

Modifica allo Statuto: art. 55

Nuovo testo:

In deroga al presente Statuto, la Comunità Capi può, in casi eccezionali, affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che, pur non avendo ancora completato l'Iter di Formazione ma avendo parte-

cipato al Corso Regionale di Branca, aderiscono al Patto Associativo e appartengono alla Comunità Capi.

Essi partecipano con diritto di voto ed elettorato attivo alle Assemblies di Zona e di Regione.

Questo diritto decade dopo tre anni dalla data del Corso di Branca.

Le disposizioni del presente articolo sono in vigore fino al 31 dicembre 1993.

# MODIFICHE AI REGOLAMENTI

## MOZIONE 27

Il Consiglio Generale 1991

Autorizza

il Capo Scout e la Capo Guida ad effettuare il coordinamento formale delle modifiche regolamentari approvate in questa sede.

## MOZIONE 28

**Organizzazione: art. 2**

*Nuovo testo:*

Art. 2 - Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° novembre e terminano il 28 febbraio dell'anno successivo.

Censimenti integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al 10 settembre.

## MOZIONE 29

**Organizzazione: art. 5**

*Nuovo testo:*

Art. 5 - Ogni Comitato Regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di tenere aggiornati gli elenchi dei Gruppi e delle Unità, in possesso dei requisiti statutari, autorizzati e censirsi. Il Comitato Regionale, invia alla Segreteria Centrale copia aggiornata di tali elenchi, entro il 20 ottobre di ogni anno.

La Segreteria Centrale invia, nel mese di ottobre, i plichi dei censimenti ai Responsabili di Zona.

## MOZIONE 30

**Organizzazione: art. 8**

*Nuovo testo:*

Art. 8 - Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:

— l'esistenza di una Comunità Capi mista che assuma la responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità;

— l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne;

— la direzione di ogni Unità affidata ad un Capo ed una Capo.

## MOZIONE 31

(Gli articoli 9, 10, 11 sono stati modificati e diventano gli articoli 9, 10)

**Organizzazione: art. 9**

*Nuovo testo:*

Art. 9 - È compito del Comitato di Zona autorizzare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità;

— ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità Capi deve essere autorizzata dal Comitato di Zona, la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout;

— i Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato Regionale di tutte le variazioni che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'art. 5 Reg.;

— sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo se autorizzati entro il 31 marzo dell'anno di censimento in corso.

**Organizzazione: art. 10**

*Nuovo testo:*

Art. 10 - I Comitati di Zona possono:

— autorizzare il censimento di Unità isolate, disponendone con opportune modalità l'inserimento di Capi in una Comunità Capi della Zona;

— in casi eccezionali, autorizzare il censimento di Unità maschili o femminili sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell'Associazione, che svolgono servizio di Capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'art. 7. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita dell'Unità con particolare attenzione.

## MOZIONE 32

**Organizzazione: art. 58**

*Nuovo testo:*

Il Comitato Permanente Forniture ha i seguenti compiti:

a) disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "Rivendita Ufficiale Scout" in accordo con la Regione AGESCI di appartenenza e conformemente all'apposito Regolamento;

b) realizza, conserva ed aggiorna i modelli ufficiali delle uniformi e dei distintivi in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;

c) stabilisce periodicamente i listini dei prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorveglia sulla loro applicazione;

d) regola l'uso del "marchio Scout" (vedi allegato B);

e) agevola la materia delle forniture, dei materiali e delle attrezzature scout e da campo, promuovendo in sintonia con le Rivendite Ufficiali un consorzio di acquisti;

f) visiona, per l'Associazione, d'intesa con i rispettivi collegi sindacali, i bilanci annuali delle Rivendite Ufficiali Scout, suggerendo modifiche e/o miglioramenti utili. Quando necessario, d'accordo con la Regione AGESCI di appartenenza, il Comitato Permanente Forniture ha facoltà di accedere alla documentazione contabile delle Rivendite Ufficiali;

g) le Rivendite Ufficiali sono tenute a trasmettere tempestivamente al Comitato Permanente Forniture copia della relazione del

Consiglio di Amministrazione e del bilancio approvato, nonché tutte le altre indicazioni utili che possono essere richieste.

Per adempiere alle incombenze tecniche (merceologiche, di mercato, finanziarie, fiscali, legali, ecc.), il Comitato Permanente Forniture può avvalersi di esperti professionisti.

Potrà, altresì, avvalersi della collaborazione continuativa di un segretario tecnico che, su precise indicazioni del Comitato stesso, curi l'esecuzione delle delibere del Comitato. Il segretario tecnico permanente ed eventuali collaborazioni esterne saranno remunerati con parte dei proventi della vendita del "marchio Scout". Il segretario tecnico partecipa alle riunioni del Comitato Permanente Forniture come uditore.

### MOZIONE 33

**Formazione Capi: art. 62**

*Nuovo testo:*

La Route d'Orientamento è rivolta a Rovers e Scolte alla fine del terzo anno di Comunità R/S, oppure a Rovers e Scolte di analoga età, maturità ed esperienza che non abbiano oltre i 21 anni di età e che intendano intraprendere il cammino di Formazione Capi in Associazione.

### MOZIONE 34

**Formazione Capi: art. 65 bis (diventa art. 66)**

*Nuovo testo:*

Campo per adulti di provenienza extrassociativa (o con esperienza remota di Scautismo).

Scopo del campo è quello di offrire agli adulti un approfondito confronto con le esperienze e le proposte dell'Associazione al fine di permettere loro di acquisire gli strumenti indispensabili per affrontare una esperienza di servizio in Associazione. Al termine del corso l'allievo verrà indirizzato dalla Formazione Capi regionale, in accordo con la Zona, al livello di formazione più idoneo.

È rivolto a:

- adulti di provenienza extrassociativa;
  - adulti con esperienza remota di scautismo;
- già inseriti, o da inserire in una Comunità Capi, secondo i pro-

getti di sviluppo delle Zone.

Si realizza in:

un campo della durata di 4/5 giorni, o in alternativa in due o più week end, vissuto in stile scout, gestito da uno staff interbranca, con Capi che hanno esperienza di formazione di adulti, organizzato dalla Formazione Capi Regionale, da più Regioni, o da singole Zone in collaborazione con la Formazione Capi Regionale.

### MOZIONE 35

**Formazione Capi: art. 67 (diventa art. 68)**

*Nuovo testo:*

Il Corso di Branca è rivolto a:

- adulti appartenenti alla Comunità Capi (di almeno 20 anni per la Branca R/S) che hanno partecipato alla Route di Orientamento al servizio educativo in Associazione o al Campo per adulti di provenienza extrassociativa;
- adulti di almeno 21 anni di cui la Comunità Capi, in collaborazione con la Zona, valuta la maturità e il livello di conoscenza del compito di educatori.

### MOZIONE 36

**Formazione Capi: art. 68 (diventa art. 69)**

*Nuovo testo:*

Il Corso di Branca si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, sotto la responsabilità delle Regioni, mediante l'intervento delle Branche in collaborazione con la Formazione Capi. La sua durata è di una settimana.

### MOZIONE 37

**Formazione Capi: art. 72 (diventa art. 73)**

*Nuovo testo:*

Il Campo Nazionale di Branca è rivolto ad adulti che hanno frequentato il Corso di Branca e che hanno almeno un anno di servizio in Unità.

# VARIE

## MOZIONE 38

Il Consiglio Generale 1991,  
in ottemperanza a quanto previsto nel Regolamento organizzazione art. 29, capoverso 6 e ribadito nel Regolamento di Branca L/C art. 34, delibera di adottare e rendere disponibili nelle Rivendite, insieme ai triangoli di Sestiglia attualmente reperibili, i triangoli nei seguenti colori: giallo, rosso vivo, bianco crema, turchese, indaco, rosa, arancio.

PUNTO 9

# ELEZIONI

Sono risultati eletti:

### COMITATO CENTRALE

Presidente del Comitato Centrale:  
Presidente del Comitato Centrale:

Marina De Checchi  
Ermanno Ripamonti

Collegio:

Roberto D'Alessio  
Tina Italia  
Anna Lucchelli  
Edo Patriarca  
Fausto Piola Caselli

COMITATO PERMANENTE  
FORNITURE:

Sandro Pigozzo  
Roberto Tricella

# ALLEGATI

## EDUCAZIONE NON EMARGINANTE

### 1. Da dove nasce il presente documento

Il presente documento risponde ad un mandato del Consiglio Generale 1989 che chiedeva al Comitato Centrale di:

— rendere patrimonio associativo l'esperienza accumulata a livello locale, regionale, ecc., raccogliendo e favorendo iniziative (a cura della Formazione Capi Nazionale) con il contributo delle Zone e delle Regioni;

— analizzare e confrontare le varie esperienze vissute favorendo incontri fra quanti operano in situazione di emarginazione (a cura della Formazione Capi);

— proporre una riflessione sul metodo in rapporto alle condizioni di emarginazione curando la continuità tra le Branche (a cura delle Branche nazionali);

— proporre interventi mirati sulla stampa per capi e ragazzi;

— ottenere una risposta sul lavoro svolto nel Consiglio Generale 1991 (a cura della Formazione Capi).

#### 1.1 Dalla mozione al seguente documento

Il Comitato Centrale è consapevole di aver solo in parte adempiuto a tale mandato, per una serie di motivi che vorremmo seppur sinteticamente richiamare.

Si è voluto affrontare il tema in modo non settoriale, ma come argomento trasversale rispetto alle iniziative che le branche, i settori e l'Associazione nel suo insieme sono ve-

nuti svolgendo nel corso di questi anni e che si ricollegano tutte al tema in questione. Conseguentemente a tale scelta, si è verificata la difficoltà complessiva ad eseguire mandati che richiedono un impegno progettuale di tutta l'Associazione e che pertanto non possono essere risolti come "una delle cose da fare". Da qui la proposta, che più avanti sarà formulata, di affrontare il tema all'interno del Progetto Nazionale del 1992.

In secondo luogo, vi è una difficoltà da risolvere relativamente alle capacità associative di attivare canali di comunicazione tra periferia e centro, esigenza indispensabile allorché, come nell'argomento di specie, il lavoro del centro è soprattutto quello di raccogliere la ricchezza delle esperienze diffuse e sperimentate alla "base".

Ed infine vi sono colpevoli inadempimenti da parte del Comitato Centrale che non ha dedicato al tema l'impegno che esso richiedeva e rispetto al quale, malgrado le difficoltà richiamate, qualcosa di più poteva senz'altro essere fatto.

Nonostante tutto questo, crediamo opportuno raccogliere in questo documento una serie di indicazioni, in parte da esplorare ma in larga misura già patrimonio associativo e luogo di impegno a vari livelli, che dimostrano come il tema in questione sia, forse in modo non sufficientemente consapevole, centrale nella fase attuale della vita associativa.

#### 1.2 Dal documento al Progetto 1992?

A queste considerazioni vor-

remmo far seguire pertanto un'indicazione preliminare che rimettiamo agli organismi che statutariamente dovranno assumere le decisioni al riguardo: la proposta è di porre il tema dell'Educazione non emarginante (magari chiamandolo in altro modo, come più avanti si dirà) al centro del Progetto Nazionale che l'Associazione dovrà darsi per il triennio 1992-1995. È opinione del Comitato Centrale, infatti, che per l'ampiezza delle riflessioni che esso coinvolge, per i numerosi ambiti di intervento che esso investe, nonché per l'attuale situazione ecclesiale e sociale del nostro Paese, esso possa rappresentare un modo corretto e altamente significativo di designare la presenza dell'AGESCI nei prossimi anni.

Inoltre esso significherebbe accogliere anche in modo tangibile l'invito che la Conferenza Episcopale Italiana ha formulato a tutta la Chiesa che è in Italia a porre al centro della propria attenzione e della propria azione l'"Evangelizzazione e la testimonianza della carità".

### 2. Breve cronistoria associativa sul tema

Riteniamo opportuno, per opportuna memoria storica ed associativa, richiamare brevemente il cammino svolto dall'AGESCI sul tema nel corso degli ultimi anni.

Fin dalla sua nascita l'AGESCI ha sentito l'esigenza di approfondire chi siano l'uomo e la donna della Partenza, il tipo di società in cui questi si inseri-

scono ed in particolare il ruolo che lo scoutismo deve avere in questa società: l'obiettivo è motivare e qualificare la proposta educativa sia da un punto di vista ideologico che metodologico.

È nell'ambito di questo rinnovato impegno che si colloca il tema dell'Educazione non emarginante (oppure Educazione rivolta a tutti, secondo un'altra dizione), come ulteriore evoluzione di una sensibilità, presente da molti anni sia in AGI che in ASCI, sia pure con nomi diversi: Scouting MT (Malgré Tout), Scouting d'estensione, ecc... Dal 1946, infatti, vi sono nelle 2 associazioni gruppi per sordomuti, poliomiolitici, spastici, ciechi, ecc...

La caratteristica di questi gruppi era quella di essere omogenei in relazione al medesimo handicap: ciò richiedeva da parte dei Capi una preparazione educativa altamente specializzata ed un costante impegno allo scambio di esperienze ed al confronto con l'Associazione. Lo sforzo continuo è quello di adattare il metodo alle diverse situazioni, senza rinunciare a nulla di ciò che caratterizza la proposta scout: in tal modo se ne scoprono le ricchezze e le potenzialità ed in particolare la sua qualità principale che consiste nell'essere a misura di ragazzo.

Con l'AGESCI, coerentemente con una diversa cultura e sensibilità ai problemi dell'handicap e dell'emarginazione, si ha un diverso orientamento: si ritiene infatti che unità interamente ed esclusivamente di handicappati non riescono ad attuare un reale rein-



serimento nella società.

L'attività educativa si configura sempre di più come risposta ai bisogni che emergono dalla realtà in cui essa viene svolta: una risposta capace di modellarsi sulle esigenze più diverse, quindi anche quelle di coloro che hanno problemi di handicap. Perciò essi possono essere inseriti nelle Unità, integrando in modo opportuno le differenti necessità educative di tutti i ragazzi.

Ai Consigli Generali del '75 e del '76 viene infatti esplicitamente richiesto che il tema dell'Educazione non emarginante divenga "una precisa scelta associativa" ed "un'area di impegno prioritario per tutta l'Associazione".

Nel '76 si tiene a Bracciano un Convegno che si propone di essere un primo momento di aggregazione e riflessione sul tema da parte dell'Associazione: una occasione sia di approfondimento sia d'incontro per le esperienze già molto diffuse a livello delle Unità.

Il Convegno tuttavia raggiunge solo in parte gli obiettivi: manca, in particolare, di un seguito organico, anche se successivamente il tema viene ripreso sulla stampa associativa. Alla Route Nazionale delle Comunità Capi (Bedonia '79), viene organizzato un carrefour specifico; la Branca R/S organizza alcuni cantieri ed in Lombardia si costituisce una "Patuglia non Emarginazione: è l'unica Regione che avvia questa iniziativa.

Nell'80 viene realizzato un altro Convegno: "Scoutismo alla ricerca di ognuno", il cui documento conclusivo è ricco di riflessioni e di spunti che meritano di essere ripresi. Purtroppo, la pubblicazione su Scout avviene in modo piuttosto infelice: su ben 5 numeri, diviso in altrettante parti, e neppure di seguito, con evidenti difficoltà per una lettura continuativa.

Nel 1983 il Consiglio Generale delibera l'istituzione di un gruppo di lavoro a disposizione

di Responsabili Centrali e Regionali, con funzione di stimolo per i vari ambiti associati.

Il gruppo, tuttavia, non è riuscito a decollare sia per una poco chiara collocazione istituzionale, per cui è mancato un reale supporto amministrativo, che ha impedito l'attuazione pratica di alcune iniziative promosse dal gruppo, sia per l'esiguo numero dei suoi membri (3-4 persone) e per mancanza di adesioni dalle Regioni.

Il gruppo stesso, dopo circa un anno di lavoro, in cui ha elaborato alcuni documenti, ha considerato più corretto restituire il proprio incarico al Comitato Centrale, ritenendo che i suoi obiettivi potessero più efficacemente essere raggiunti attraverso il coordinamento dell'azione all'interno del Comitato Centrale stesso, in particolare coinvolgendo la Formazione Capi e le Branche.

D'altro canto, la dizione "Educazione non emarginante" che continua ad essere presente e viva nel linguaggio associativo, tende ad essere intesa in senso sempre più ampio: come occasione di educazione offerta a tutti coloro che si trovano in una condizione esistenziale di deprivazione educativa e di disagio.

### 3. Riflessioni di scenario

#### 3.1 a) L'Educazione non emarginante tra solidarietà e giustizia...

Il tema richiede innanzitutto una riflessione di sfondo (o di scenario) che aiuti a collocare le attività che si fanno all'interno di una prospettiva complessiva.

Questa riflessione riguarda in primo luogo l'obiettivo che noi vediamo al fondo della nostra proposta educativa.

In questa prospettiva, ciò che caratterizza l'Educazione non emarginante pare essere il nesso forte con la solidarietà e la giustizia intese non come valori in contrapposizione ma come momenti inscindibili di un

cammino di crescita nel quale impegnare ciascuno, pur nel rispetto e nella condivisione delle diversità. La responsabilità e la giustizia sono alla base della "responsabilità dell'essere cittadino", non perciò attributi facoltativi per le persone più motivate (l'essere per gli altri, direbbe don Milani, è il debito che noi dobbiamo ai più poveri). L'obiettivo di un'Educazione non emarginante (o, come poi si dirà, di una Educazione "alla responsabilità") dovrebbe pertanto essere quello di proporre e far sperimentare concretamente, giorno dopo giorno, questo esercizio del diritto-dovere alla solidarietà e alla giustizia.

Ci pare significativo, in questo contesto, riportare le parole contenute nel già richiamato documento della C.E.I. su "Evangelizzazione e testimonianza della carità", all'interno del paragrafo dal titolo di per sé significativo: *L'impegno sociale deve coniugare carità e giustizia.*

"Il Vangelo della carità impegna a diffondere e incarnare la dottrina sociale della Chiesa, che è parte integrante della sua missione evangelizzatrice e del suo insegnamento morale. Dobbiamo avere coscienza che il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta.

È quindi importante realizzare un genuino rapporto fra carità e giustizia nell'impegno sociale del cristiano, superando pigrizie e preconcetti che, anche da opposte sponde, introducono fra queste una fallace alternativa. Occorre rinnovare il forte richiamo del Concilio perché siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia e non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia. Ed è altrettanto necessario ricordare, sulla base dell'universale esperienza umana, che la giustizia da sola

non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita nelle sue varie dimensioni.

In realtà, la carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto. Il burocratismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società: spesso ci si dimentica che sono delle persone coloro ai quali si rivolgono i molteplici servizi sociali.

Di più, la carità sa individuare e dare risposta ai bisogni sempre nuovi che la rapida evoluzione della società fa emergere. Con questa sua opera preveniente e profetica la carità si impegna — sia sollecitando le coscienze, sia usufruendo degli strumenti politici e istituzionali a ciò destinati — a far sì che i bisogni, quando siano autentici e quando la materia e la situazione lo consentano, siano riconosciuti come diritti e siano tutelati dall'organizzazione sociale".

#### 3.2 ..b) un itinerario di crescita individuale e di gruppo

Di fronte a tale obiettivo complessivo potrebbe ipotizzarsi un itinerario di crescita: un cammino che prenda le mosse dalla *conoscenza* del territorio, della società in cui ciascuno vive e delle regole che la governano; che passi attraverso la fase della *collaborazione* con gli altri soggetti che vivono e operano nel territorio, magari da più tempo e sono perciò in grado di trasmettere la storia e le sue regole, facendo memoria storica e apprendendo l'arte di essere cittadini. Dalla collaborazione come momento di crescita può nascere *l'impegno attivo* come frutto della consape-

volezza di appartenere ad un territorio fatto di persone, spazi e ritmi nei quali si prova ad inserirsi con il proprio contributo originale, di singolo e di comunità. Tale acquisizione di responsabilità ha come punto di arrivo la consapevolezza che il fare un cammino educativo, il fare educazione, l'impegnarsi come comunità o gruppo non è un modo di essere più bravi o più motivati, ma nasce dal riconoscere la propria appartenenza ad uno Stato e ad una Chiesa composti anche di persone ed istituzioni, cui ci lega una lealtà ai valori che ne rappresentano il fondamento (ed espressi dai valori costituzionali per lo Stato e dal Vangelo e dall'insegnamento del Magistero per la Chiesa).

### 3.3 c) Quale scoutismo per un'Educazione non emarginante?

In questo contesto devono prendere consistenza alcune riflessioni che investono lo scoutismo ed il nostro modo di fare scoutismo.

All'interno della Relazione al Consiglio Generale sono già state poste delle domande (in particolare al punto 2: "Dallo sviluppo allo sviluppo comunitario") che in questa sede potrebbero essere riprese e sviluppate: fino a che punto lo scoutismo educa "naturalmente" a vincere le diverse forme di emarginazione? Qual è il punto di equilibrio tra qualità dello scoutismo e diffusione dello stesso in ambienti di emarginazione? Quale forza ha lo scoutismo oggi per contribuire alla diffusione nella società di una mentalità più solidaristica e meno legata al successo personale? Tali domande almeno in parte si potrebbero collegare alla riflessione in vista della riscrittura del Patto Associativo.

Al fondo di esse vi è forse la domanda di sempre che sta di fronte allo scoutismo, e a cui le esperienze degli altri Paesi hanno offerto risposte diverse: l'interrogativo se vogliamo privilegiare uno scoutismo che aiuti a fare qualche passo in avanti

nella propria maturazione personale, che dia a ciascuno la possibilità di apprendere e vivere almeno qualcosa del fascino della proposta scout, o se invece il nostro compito è quello di formare delle persone molto solide, altamente significative, capaci di scelte impegnative e coraggiose.

Crediamo sia possibile e forse anche positivo ammettere l'esistenza, com'è nel momento attuale, di un pluralismo di esperienze in questa direzione, di cui peraltro occorrerebbe prendere coscienza al fine di vivere seriamente e con coerenza il "modello" di scoutismo che si ritiene adatto e possibile per la realtà locale in cui si vive.

Questo pluralismo, per essere maturo e frutto di scelta consapevole e positiva, richiede soprattutto dei capi (e delle Comunità Capi) maturi e padroni della metodologia scout, capaci di usarne gli strumenti con la necessaria elasticità e padronanza: il che significa in sostanza credere nella capacità dei capi di essere in primo luogo degli educatori, che si servono del metodo scout per fare educazione e non piuttosto dei capi scout che facendo scoutismo ottengono risultati educativi. È il concetto, già più volte richiamato, della necessaria *intenzionalità educativa*, relativamente al quale anche per il versante che qui interessa forte deve essere l'investimento associativo.

## 4. Alcuni "ambiti" dell'Educazione non emarginante...

Il risultato di queste riflessioni potrebbe spingere a considerare unitariamente una serie di "ambiti" nei quali l'Associazione è di fatto già impegnata, o nei quali si potrebbe impegnare per il futuro e che qui si prova ad indicare in forma sintetica ed esemplificativa.

### 4.1 ...a) il metodo scout

Si tratta delle riflessioni in-

dicate sopra ma viste più nella loro dimensione "applicativa": in sostanza, come il metodo nelle Branche risponde all'esigenza di promuovere principi di condivisione e solidarietà, come il metodo si pone nei confronti dell'handicap, di fronte all'integrazione di soggetti con particolari problemi ambientali, nei confronti di bambini extracomunitari o di altre religioni, e così via.

### 4.2 ...b) la realtà del disagio giovanile e il versante scuola

In secondo luogo potrebbero essere sondate le opportunità e le necessità che si aprono sul versante del rapporto droga/prevenzione, in particolare nell'ambito della scuola ed *extra-scuola*.

Con la legge n. 162 del 1990 tra l'altro, le scuole superiori sono impegnate in programmi di educazione alla salute e prevenzione delle tossicodipendenze, e si prevede anche l'istituzione di centri di informazione e consulenza e l'elaborazione di progetti di attività informative e di consulenza. Ciò presuppone che le scuole si attrezzino culturalmente e didatticamente per proporre un progetto educativo e formativo che dia senso alla parola di prevenzione, di benessere personale e sociale, di devianza, tolleranza, solidarietà e assunzione di responsabilità morali, civili, politiche e culturali. Ed inoltre, andrebbe vinta la tentazione, forte anche tra gli insegnanti, di sottolineare il comportamento "normale" della maggior parte degli studenti e di rifiutarsi di leggere il caso "anomalo" come sintomo di un malessere complessivo che può serpeggiare nella generalità degli allievi.

L'AGESCI potrebbe attivarsi in questo ambito, inserendosi, come di fatto già avviene in realtà locali, nei Progetti giovani elaborati dagli Enti locali, e proponendosi per un intervento anche all'interno di corsi di formazione per insegnanti, sia in termini di contributo me-

todologico che di politica per l'infanzia e la gioventù. Inoltre, potrebbe svilupparsi l'esperienza, già in corso in alcune realtà, di corsi di recupero in collaborazione con i docenti.

Più in generale, sta l'esigenza di una più forte interrelazione tra AGESCI e scuola (come anche sollecitato da una mozione del Consiglio Generale 1988), anche in vista di un positivo apporto relativamente al problema ancor oggi drammatico della dispersione scolastica. Nell'ambito dell'impegno relativamente al problema della tossicodipendenza, è da ricordare l'adesione al cartello "Educare e non punire" e le iniziative ad esso collegate.

### 4.3 ...c) l'handicap

Altro settore di intervento è quello dell'*handicap*, dove la riflessione associativa è stata particolarmente attenta negli anni passati, mentre nell'attuale momento essa sembra ferma a livello teorico, ma particolarmente ricca e vivace a livello di realtà di "base".

### 4.4 ...d) l'immigrazione extracomunitaria

Vi sono poi ambiti di intervento "nuovi", nei quali l'Associazione si è venuta impegnando nel corso di questi anni, e che hanno come filo conduttore la presenza in nuovi settori di Educazione non emarginante (ovvero di "nuove povertà", per usare un termine condiviso nel linguaggio ecclesiale).

Tra questi, l'attenzione agli immigrati extra-comunitari, che si è concretizzata attraverso una serie di iniziative di cui dà conto la Relazione, presentata a questo Consiglio Generale dalla Commissione istituita allo scopo e alla quale pertanto si rinvia. Ci sembra utile inoltre allegare al presente un documento relativo ad alcune esperienze sperimentate in campo europeo sul rapporto tra scoutismo ed immigrazione extracomunitaria (vedi allegato 1.1).

### 4.5 ...e) lo sviluppo comunita-

## rio nella dimensione internazionale

Vi è inoltre il settore dello sviluppo comunitario in ambito internazionale, seguito e coordinato dall'apposito Settore, e per il quale si segnala in particolare la collaborazione tra AGESCI e Guide e Scouts del Burkina Faso (vedi allegato 1.2).

Sempre in questo ambito, interessanti prospettive potrebbero nascere dal Forum su "I bambini di strada" tenutosi a Jambville nell'agosto 1990 (vedi allegato 1.3). Ed inoltre vanno segnalate iniziative di sostegno a scoutismi nascenti e/o in difficoltà (ad esempio scoutismo zairese, scoutismo rumeno, sloveno, ecc.).

### 4.6 ...f) il servizio nel territorio

Legata all'Educazione non emarginante è poi senza dubbio la problematica del servizio nel territorio (o servizio extra-associativo), di particolare importanza soprattutto per la Branca R/S sia per gli aspetti "esterni" (la possibilità di sostegno ad iniziative significative di presenza nel territorio), sia per quelli "interni" (l'apporto educativo che ne deriva nei confronti dei rovers e delle scolte). In questo ambito si va muovendo, a vari livelli, la Branca R/S e molte realtà locali stanno dando vita ad esperienze di grande interesse. Il quadro complessivo di tali iniziative potrebbe, secondo quanto si dirà, essere censito e riflettuto a livello generale. In particolare andrebbe posto sotto osservazione il collegamento tra lo scoutismo ed altre realtà (associtative o no) operanti nell'ambito del servizio agli altri, rapporto sempre più diffuso a livello locale e che andrebbe studiato e supportato anche a livello centrale.

La tendenza che appare necessaria in questo ambito è quella di dar vita a collegamenti stabili con altre realtà impegnate nel campo nell'emarginazione, studiando e sperimentando percorsi che aiutino a valorizzare la competenza e l'esperien-

za di tali realtà con la sensibilità e la competenza educativa di cui l'AGESCI è portatrice. Risponde a queste finalità la collaborazione iniziata tra la Branca R/S e il C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza), e quella in corso di definizione con il MASCI. Analogamente, risponde ai medesimi obiettivi l'attivazione da parte nostra di alcuni "centri operativi" (tra i quali il Progetto Arcobaleno di Firenze) nei confronti del disagio giovanile, centri che rientrano nell'Osservatorio attivato presso il "Coordinamento interassociativo per il disagio giovanile" del Ministero degli Interni.

### 4.7 ...g) le cooperative (di solidarietà sociale)

Collegata al punto precedente, ma in parte diversificata, è poi la riflessione sul rapporto tra AGESCI e cooperazione, riflessione avviata dalla Branca R/S e che tende a porre sotto osservazione un fenomeno che in misura sempre più consistente investe il mondo scout, sia prima che dopo la Partenza.

Tale riflessione muove sulla base di almeno due punti di contatto tra queste due realtà, punti fondati entrambi su una comune vocazione alla solidarietà:

— la possibilità di operare assieme per realizzare forme di solidarietà verso le realtà di emarginazione;

— il tentativo di dare una risposta al drammatico problema della disoccupazione giovanile suggerendo ed incoraggiando i giovani a tentare la strada dell'impresa cooperativa, come risposta all'atteggiamento di attesa passiva del "posto fisso" e come proposta di vivere un'economia che cerca di riconoscere anche le "leggi" della solidarietà.

Su questi temi è stata avviata una riflessione con la Federazione delle cooperative di solidarietà sociale (vedi allegato 1.4).

### 4.8 ...h) le "professioni sociali"

Altro ambito di possibile interesse della riflessione sulla Educazione non emarginante può essere la promozione e lo sviluppo delle nuove professionalità nel mondo dell'educazione e del volontariato: dalle varie professionalità nel sociale a quella degli operatori di comunità, a quella degli educatori, agli operatori di self-help, e così via.

Sono professionalità ad oggi solo in parte conosciute ma che stanno acquisendo sempre maggiore importanza nella pratica quotidiana degli interventi pubblico-privato.

### 4.9 ...i) il rapporto Nord/Sud in Italia

La Relazione al Consiglio Generale di quest'anno evidenzia come questo problema sia ormai di particolare attualità e richieda un'attenzione specifica. Esso si inserisce nel problema in oggetto, e pare essere assai chiaro in termini di disagio, mentre modalità e settori di intervento devono essere ancora studiati.

## 5. Le prospettive operative

Non è compito di questo documento indicare linee operative e strategie da perseguire, che dovranno essere adottate dagli organi competenti e nelle forme previste.

Tuttavia alcune indicazioni vorremmo offrirle, come prime indicazioni sulle quali riflettere.

Una prima indicazione è stata già prospettata all'inizio: la possibilità di fare del presente tema la base del Progetto Nazionale che si andrà a formare ed approvare nel Consiglio Generale del 1992.

In secondo luogo può essere utile, anche indipendentemente da quella decisione, muoversi su quattro possibili linee operative:

— un censimento delle iniziative presenti ed operanti nei vari Settori, attraverso una ri-

levazione delle esperienze territoriali in cui l'AGESCI ha interagito per la nascita di iniziative permanenti nel campo dell'emarginazione;

— una sintesi delle linee essenziali emergenti da tale rilevazione, con una riflessione di tendenza;

— l'elaborazione dei contenuti culturali e pedagogici che da tali riflessioni emergano con un contenuto di novità;

— la progettazione di iniziative di supporto ai capi, tendenti ad offrire competenze diverse relativamente al tipo di ambiente nel quale essi vadano ad operare.

Ancora, potrebbe pensarsi l'allestimento di un Seminario interno all'Associazione che faccia sintesi delle numerose esperienze in tema di Educazione non emarginante presenti ai vari livelli associativi e si offra come punto di passaggio verso un confronto "esterno" su questi temi oltre che verso l'elaborazione del Progetto Nazionale.

Successivamente a questo, potrebbe invece progettarsi un Seminario "esterno" con lo scopo di avviare un confronto tra le varie agenzie educative, formative e di intervento nel sociale sul tema della Educazione alla solidarietà e alla giustizia sociale a partire dagli art. 2, 3 e 4 della Costituzione italiana. In tale contesto sarebbe opportuno anche un confronto con i programmi e le metodologie della scuola primaria e secondaria.

Scopo di tale Seminario sarebbe quello di elaborare, attraverso lo scambio di esperienze, metodologiche e progetti, un progetto di "Educazione civica" a partire dalla Costituzione, da presentare, magari, al Ministero della Pubblica Istruzione.

## 6. Un nuovo nome?

Ed infine, occorrerebbe pensare, a nostro parere, ad

un diverso "nome" con cui identificare l'argomento in questione.

Ciò per due motivi:

— passare da una formulazione di taglio "negativo" ad

una invece di taglio "positivo", secondo lo stile della Legge scout;

— esprimere con maggior pienezza il valore complessivo della materia, dando ad essa

un respiro ed una prospettiva di maggior rilievo. Alcune espressioni sono già utilizzate nel linguaggio della nostra Associazione (sviluppo comunitario, solidarietà, educazione

aperta a tutti): da esse si potrebbe forse opportunamente attingere per la ricerca di un'espressione che dica meglio ciò che vogliamo rappresentare.

## ALLEGATO 1.1

### SCAUTISMO E IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA: ALCUNE ESPERIENZE EUROPEE

I Paesi del Nord e Centro Europa vivono e affrontano il problema dell'immigrazione extracomunitaria già da molti anni. Anche le associazioni scout e guide hanno cercato di dare il loro contributo che, in molti casi, si è rivelato significativo.

Approssimativamente, due sono le strade intraprese dalle associazioni:

a) la costituzione di unità separate *monoconfessionali*, omogenee alle confessioni di appartenenza (è la strada scelta soprattutto dalle associazioni anglosas-

soni, pluriconfessionali);

b) la creazione di unità *pluriconfessionali*, composte da ragazze di confessioni religiose diverse (è l'esperienza delle Guides de France con les "Unités Soleil" e degli scouts belgi, entrambe associazioni cattoliche).

In tutte le associazioni i progetti riguardanti l'immigrazione sono inseriti nel quadro dello sviluppo comunitario.

Le informazioni che siamo riusciti a raccogliere, come risulta dal prospetto allegato, sono frammentarie e lacunose:

— mancano i dati relativi ai materiali e ai supporti pedagogici e metodologici (salvo il caso delle "Unités Soleil", di cui abbiamo una brochure e alcuni articoli apparsi sulla stampa delle GdF);

— mancano i dati riguardanti alcuni Paesi (come Germania e Austria) che probabilmente hanno qualche progetto.

Per ovviare a questo problema e cercare di conoscere il cammino degli altri in modo da elaborare meglio il nostro, si potrebbe pensare ad un questionario da

inviare alle associazioni interessate i cui temi principali potrebbero essere:

1. la nascita del progetto (da chi è nata l'iniziativa e perché, i primi contatti, quando è stato avviato, ecc.);

2. gli obiettivi del progetto;

3. gli strumenti forniti dalle associazioni con particolare riferimento a:

— formazione capi

— educazione spirituale

— integrazione nel Paese d'accoglienza e rapporto con i Paesi di provenienza.

(vedi quadro pag. 37)

## ALLEGATO 1.2

### AGESCI - BURKINA FASO

Il progetto Riini Taaba (Condividiamo lo stesso piatto), di gemellaggio con le Associazioni Guide e Scouts del Burkina Faso ha avuto inizio nel 1985.

#### Il primo obiettivo: l'educazione

Nei successivi accordi stretti rispettivamente con l'Associa-

zione delle Guide del Burkina Faso e con l'Associazione degli Scouts del Burkina Faso è espresso il nostro comune obiettivo: educare giovani capaci di diventare attori della propria crescita e di contribuire allo sviluppo della loro comunità locale e nazionale.

Dopo aver sperimentato a fianco di scouts e guide, attraverso diversi incontri e campi, la scoperta di un Paese africano

e l'incontro con la vita del villaggio, ci sentiamo di affermare che si tratta di un'occasione profondamente educativa. Ricordiamo alcune tra le caratteristiche di questa esperienza:

— si scoprono due associazioni profondamente impegnate per lo sviluppo del loro Paese: uno scautismo e un guidismo che si impegnano molto oltre l'organizzazione del tempo

libero e si mettono a servizio della vita del villaggio (costruzione di pozzi, riforestazione, educazione sanitaria, formazione professorale, alfabetizzazione, costruzione di focolari per risparmiare legna...);

— lo sperimentare la "forzata essenzialità" della vita del villaggio, la limitatezza di mezzi e l'uso delle cose fino all'estrema possibilità suggeriscono

(segue a pag. 38)

Paese Associazione	Referente	Breve descrizione del progetto
GRAN BRETAGNA - "The Scout Association"	Development and Relationships Secretary, the Scout Association Baden Powell House, Queen's Gate, London SW7 5JS, Tel. 01/ 5847030 o anche: <i>Ginette Watson</i> 16 Chilton Close, GB Abingdon Oxon	L'Associazione è pluriconfessionale. È in atto una campagna di promozione di unità scout musulmane, ebreo, indu e sihk. L'obiettivo è che queste unità operino nei luoghi d'incontro delle comunità religiose locali (sinagoghe, moschee, ecc...) e che l'iniziativa parta essenzialmente da queste comunità. L'Associazione fornisce supporti di vario genere (formazione capi, strumenti pedagogici e metodologici, contatto diretto con gruppi vicini e capi a disposizione).
GRAN BRETAGNA - "The Girl Guides Association"	<i>Rosban Kassam</i> , 2 Maple Avenue, GB South Harrow Middx Ha2 8DQ (Respons. Guide musulmane) <i>Sue Taylor</i> , 3 Longdown Road, GB Longleton Cheshire CW 12 - 4 QH (Respons. Sviluppo Comunitario)	L'Associazione è pluriconfessionale. Da qualche anno esistono delle unità di guide musulmane, nate per rispondere alle esigenze di una formazione religiosa specificamente musulmana. L'Associazione offre supporti di vario genere (formazione capi, strumenti pedagogici e metodologici).
FRANCIA - "Les Guides de France"	<i>Claudette Lemire</i> , 32, Rue De Vermand, F 02100 Saint Quentin (France)	L'Associazione è cattolica. Nel 1973 sono nate le "Unités Soleil", composte da ragazze che abitavano le zone ad alta concentrazione di popolazione immigrata di alcune città francesi. Lo scopo è duplice: — rendere queste ragazze coscienti e fiere della cultura dei Paesi di origine delle loro famiglie; — accrescere la loro conoscenza della cultura francese. Le "Unités Soleil" non sono divise per confessione religiosa. Oggi sono ben strutturate: le responsabili provengono in genere dagli stessi quartieri ed esiste una struttura nazionale con una Pattuglia Centrale (diretta da Claudette Lemire). Hanno buone relazioni con le Guide portoghesi (alcune ragazze delle "Unités Soleil" sono portoghesi).
BELGIO - Guidisme et Scoutisme en Belgique (Federazione di 5 Associazioni)		Hanno un progetto per l'integrazione dei bambini cresciuti in ambienti marginali. Il nome del progetto è "Fossé les Fleurs".
BELGIO - Federation des Scouts Catholiques		Progetto per lo sviluppo dello scoutismo nelle aree ad alta intensità di immigrazione. Il progetto è nella prima fase di attuazione che prevede l'organizzazione, durante l'estate, di campi-vacanza con i bambini immigrati. I campi sono realizzati da rovers/scolte e capi a disposizione e hanno il sostegno economico degli Enti locali.
PORTO- GALLO - Associacao das Guidas de Portugal		In cooperazione con le "Unités Soleil" delle Guides de France favoriscono il legame con la madrepatria delle guide d'origine portoghese abitanti in Francia e l'inserimento delle ragazze delle famiglie immigrate rientrate in patria.
OLANDA - Scouting Nederland		L'Associazione, pluriconfessionale, ha elaborato anni fa un progetto per lo sviluppo dello scoutismo nella comunità immigrata turca (la più numerosa). Il progetto è fallito, essenzialmente per tre motivi: — tendenza a condurre una vita separata (dal resto della popolazione) da parte della comunità turca; — paura di quest'ultima di "contaminazione culturale" per i propri ragazzi (evangelizzazione cristiana, ecc...); — l'iniziativa non è partita dalla comunità turca, bensì dagli scouts.

un serio ripensamento del nostro stile di vita e spingono alla ricerca di nuove forme di essenzialità da vivere qui;

— alla luce di problemi e difficoltà legati alla sopravvivenza si impara a ridimensionare i nostri problemi e le nostre difficoltà;

— si scopre che anche per noi il cibo, "acqua pulita, un luogo per dormire non sono cose scontate, e che facciamo fatica a staccarci dalla vita comoda;

— e, soprattutto, si incontra una cultura e delle persone che comunicano valori di una grande umanità.

In fondo sono le caratteristiche che fanno già dei campi, e in particolare delle nostre routes, dei momenti di crescita e di "superamento" di se stessi, di presa di coscienza di propri limiti e di sforzo per superarli, di arricchimento per gli incontri fatti. Sono situazioni che siamo abituati a valorizzare e che, in questo contesto, ci aiutano a riflettere su problemi che abitualmente sentiamo lontani da noi.

Le caratteristiche della nostra collaborazione:

\* è un gemellaggio tra associazioni educative, il primo obiettivo dunque è l'educazione dei giovani; cerchiamo di raggiungere questo obiettivo attraverso l'incontro, lo scambio, la scoperta reciproca; in questa prospettiva il lavoro su dei progetti concreti è strumento e occasione di incontro e condivisione;

\* considerando le risorse della nostra Associazione, che sono limitate ma che, paragonate a quelle dei nostri partners sono comunque notevoli, ci sentiamo fortemente interpellati a dare il nostro aiuto alle due associazioni burkinabé nel loro impegno educativo; abbiamo quindi scelto di sostenerle

nel raggiungimento di alcuni dei loro obiettivi ed in particolare nel dotarsi delle minime strutture per vivere come associazioni (ad esempio il Centro Nazionale delle Guide) o la formazione degli educatori;

\* per orientare la nostra collaborazione abbiamo scelto di riferirci alle loro priorità. Non riteniamo infatti opportuno appesantire il loro lavoro e crediamo di non avere le conoscenze necessarie per scegliere da soli cosa è utile o urgente per loro. Cerchiamo di mediare le loro priorità con quello che corrisponde alle nostre caratteristiche o alle nostre attese;

\* un elemento fondamentale è la condivisione di esperienze (e soprattutto di esperienze di servizio alla comunità), in Burkina, ma anche in Italia, perché attraverso le esperienze concrete matura una conoscenza non superficiale, c'è la possibilità di uno scambio di idee e punti di vista e può crescere una visione più aperta. Si inseriscono in questo aspetto l'esperienza di cantiere in Burkina che proponiamo ai Clan (gruppi di ragazzi tra i 17 e i 20 anni) e la possibilità di invitare dei burkinabé a partecipare a dei nostri cantieri in Italia.

## L'aiuto materiale

Come supporto all'Associazione delle Guide, abbiamo scelto di collaborare (insieme alle Guides de France) alla costruzione del Centro Nazionale, struttura fondamentale per la vita dell'associazione che non ha una sede propria dove poter organizzare un segretariato come base per il supporto alle attività.

A fianco di questo sostegno alle strutture associative proponiamo ai nostri Gruppi di "partecipare" alle loro attività di sviluppo, ad esempio fi-

nanziando i progetti di rimboschimento come è stato fatto attraverso il "gioco delle foglie" proposto alcuni anni fa su GIOCHIAMO, la rivista della Branca Lupetti/Coccinelle.

Ci sembra fondamentale che, nel sostegno economico ai progetti delle associazioni, si abbia come riferimento di base l'aspetto educativo delle attività che possiamo realizzare. Vorremmo che non si limitasse mai a semplici collette, ma che fossero sempre accompagnate al confronto tra le nostre condizioni di vita e quelle in Burkina, al coinvolgimento personale con piccole rinunce, alla scoperta delle differenze, alla curiosità e all'interesse per l'altro.

Nel corso di questi anni e prevalentemente in occasione dei viaggi in Burkina abbiamo consegnato alle due associazioni (divisi in parti uguali) alcuni fondi che sono stati destinati:

— alla riforestazione (finanziando i cantieri di rimboschimento che le due associazioni tengono regolarmente ogni anno);

— alla partecipazione a due Conferenze Mondiali dello Scouting del Commissario Generale degli Scouts (Melbourne e Parigi);

— alla costruzione del Centro Nazionale delle Guide e alla ristrutturazione del Centro Scout di Bobo Dioulasso (che ospita anche studenti nel corso dell'anno).

Inoltre sono stati consegnati alla Associazione Guide una macchina da scrivere e un ciclostile.

## Le prospettive

È stato preparato il testo di un nuovo accordo di collabora-

zione che coinvolge le tre associazioni, che è già stato ratificato e che detta le linee del nostro lavoro comune per i prossimi tre anni;

\* l'attività principale del 1991 sarà nel campo della formazione: si progetta un seminario sulla salute, diretto a responsabili italiani e burkinabé, da tenersi nella seconda metà dell'agosto 1991;

\* ci proponiamo di promuovere con maggiore energia i gemellaggi tra i Gruppi delle nostre associazioni, gli scambi di giovani, ed in particolare l'incontro tra responsabili che possano poi essere "moltiplicatori" dell'esperienza vissuta; sarà importante dare particolare cura alla preparazione dei programmi e dei partecipanti agli scambi;

\* è in preparazione (da parte degli Scouts de Burkina) un testo di "linee guida" per il supporto ai gemellaggi tra Gruppi locali;

\* per quanto riguarda il sostegno a particolari progetti delle due associazioni, l'AGESCI prosegue il suo supporto al Centro Nazionale Guide, sta valutando la possibilità di collaborare alla costruzione di un alloggio per un permanente presso il Centro Scout di Ouagadougou e attende il materiale (foto e dossier) per illustrare in Italia i lavori fatti al Centro Lukasso di Bobo;

\* sono da migliorare le comunicazioni (da rendere più frequenti e regolari) tra le nostre associazioni e gli scambi di informazioni e notizie su attività e programmi (l'AGESCI cercherà di inviare materiale tradotto in francese);

\* prosegue la collaborazione e lo scambio di informazioni con le altre associazioni europee che collaborano con i burkinabé, ed in particolare con Guides de France e Scouts de France.

FORUM

"Les enfants de la rue" - "I bambini di strada"

Jambville 6-10 agosto 1990

Relazione

PROSPETTIVA E OBIETTIVI

L'incontro si inserisce in continuità con il lavoro iniziato da un gruppo di associazioni impegnate per l'educazione allo sviluppo (tra queste Guides de France, Scouts de France, scouts e guide cattolici francofoni e fiamminghi belgi, DPSG tedeschi e AGESCI), che ha già realizzato un primo seminario sul partnerariato tra associazioni "del Nord" e associazione "del Sud" (Tswana, fine 1989 - inizi 1990).

Tra gli obiettivi dell'incontro:

- inquadramento del problema dei bambini sfavoriti: problema comune a Paesi con diversi livelli di sviluppo, diverse culture, del Nord e del Sud;

- scambio di esperienze già in atto tra associazioni scout e non scout;

- identificazione di possibili linee di impegno secondo la nostra specificità;

- riflessione in vista della tavola rotonda dei giovani in favore dei bambini; Ginevra settembre 1990.

IL FORUM

Lunedì 6 agosto  
presa di coscienza e inquadramento del problema

La difficile situazione dei bambini detti "di strada" viene "scoperta" principalmente

attraverso tre attività:  
— gioco di società prodotto dall'UNICEF: TOMBO che presenta la giornata, gli impegni, il lavoro, le difficoltà dei bambini;

- presentazione dei dati quantitativi del problema e individuazione delle cause: Guy Demers (a partire da dati di CHILDHOPE) e Germain Maolou ENDA Jeunesse - Action;

- "gioco dei ruoli" in cui tutti i partecipanti si sono trovati nella situazione di rappresentanti di ONG desiderosi di impegnarsi nel campo o di membri della comunità locale in cui si trovano i bambini (volontari, sindaco, rappresentanti della Chiesa, di associazioni della base....).

Punti fondamentali: definizioni preliminari

Siamo coscienti dell'inadeguatezza dei termini utilizzati per definire il problema.

**BAMBINI DI STRADA:** chi ha rotto tutti i legami con la famiglia (sia nel senso nucleare che nel senso largo del termine), per cui la strada è diventata il solo luogo dove vivere, è senza protezione (alloggio e sicurezza).

**BAMBINI NELLA STRADA:** chi esercita o meno una attività per strada ma continua ad avere un legame con la famiglia.

**GIOVANI SENZA CASA:** questa definizione può comprendere queste situazioni:

- bambini rifugiati;
- bambini appartenenti a una minoranza culturale o etnica;
- bambini in guerra;
- bambini che vivono per strada con la famiglia.

Tra le cause del problema:

- la rottura del sistema tradizionale dell'educazione dei bambini in cui la cura dei piccoli è condivisa tra diversi membri della famiglia, situazione legata alla situazione relativamente recente della vita urbana;

- la vita della famiglia, spesso costretta alla lotta per la sopravvivenza, i genitori hanno grandi difficoltà a seguire i figli;

- descolarizzazione: i ragazzi poco seguiti dai genitori vanno male a scuola e l'abbandonano, la famiglia non ha mezzi per mandare i ragazzi alle scuole private;

- la città esercita una grande attrazione sui giovani che vivono in villaggi che quindi abbandonano la famiglia in cerca di "fortuna";

- i ragazzi in città presso parenti o tutori vengono maltrattati.

In tutte queste situazioni il legame tra il ragazzo e la famiglia si assottiglia progressivamente anche in seguito all'attrazione forte che la "banda" esercita sul ragazzo; in ogni caso la famiglia è al centro del problema che, come verrà definito da un gruppo di lavoro, ruota intorno a tre nodi che si influenzano reciprocamente:

ragazzo  
famiglia      società

Attraverso il gioco dei ruoli si evidenzia la necessità di una analisi che preceda il progetto di iniziative a favore dei ragazzi e che tenga conto delle diverse componenti sociali e delle loro relazioni; sperimentiamo l'efficacia dell'uso di animazioni per la sensibilizzazione; in alcune situazioni (alcuni Paesi) è difficile impostare il lavoro da un'inchiesta perché l'Amministrazione non vuole riconoscere il problema, né renderlo pubblico.

Martedì 7 agosto  
azioni concrete: esperienze a confronto

La giornata è dedicata alla presentazione è all'approfondimento di esperienze concrete e di azioni a favore di bambini sfavoriti.

Esperienze esterne a scoutismo/guidismo:

- ATD quart monde a Parigi e in Burkina Faso

- ENDA Jeunesse - Action;

esperienze di associazioni scout/guide:

- Chile

- regione Europa, seminario sullo scoutismo/guidismo nelle zone urbane sfavorite

- Uruguay
- Argentina

Punti fondamentali:  
ATD quart monde

- Un uomo non si definisce

con il suo problema; i bambini che vivono sulla strada non amano essere chiamati "bambini di strada"; è importante ricordare e difendere la dignità delle persone (bambini o adulti) anche in difficoltà;

— una delle particolarità più evidenti di questa esperienza:

persone in difficoltà si sono riunite per riaffermare e ricostruire la propria dignità, insieme, attraverso la solidarietà e la collaborazione cercano di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle di chi ha bisogno di aiuto;

parole chiave: dignità e solidarietà.

### ENDA Jeunesse - Action

I bambini hanno diritto a una casa, al cibo, all'affetto.

I bambini di strada hanno rotto (per cause diverse e a volte complesse) con le strutture classiche della società e stanno inventando un'altra cultura: è necessario *andare verso di loro* per cambiare la nostra visione.

La gioventù ha una parte importante nella società africana, andrebbe maggiormente responsabilizzata, è il 60% della popolazione eppure la società non ne ha sufficiente cura.

I bambini di strada sono "la punta dell'iceberg", mostrano che qualcosa non va nella società, quindi non basta affrontare il problema come un piaga da curare, va affrontato alla radice. La rapida urbanizzazione della popolazione rurale (soprattutto giovani), unita all'enorme distanza tra capitale e città secondarie produce un "cocktail esplosivo".

È importante differenziare i bambini di strada (che cercano di sopravvivere) dai delinquenti abituali e professionisti. Una delle risorse dei bambini sono i "piccoli mestieri" (venditori...), sono organizzati in bande legate da una forte solidarietà e con una cultura propria.

Nella vita dei bambini di strada ci sono luoghi strategici legati al lavoro, al cibo, alla si-

curezza (il gioco Tombo ce lo ha fatto sperimentare).

I bambini spesso sono "disturbati" nel loro lavoro.

Una strategia per i petit métiers (lavoretti che sono la fonte di sostentamento dei bambini di strada):

obiettivi:

— migliore conoscenza dell'ambiente in cui vivono;

— rinforzare la loro organizzazione;

— riconoscere e valorizzare la loro attività;

— aumentare il guadagno;

— migliorare la vita quotidiana.

Sapere ascoltare!

Valutare la strategia attraverso dei "criteri di progresso".

Una strategia per i giovani di strada:

obiettivi:

— cambiare la loro immagine, soprattutto *ridare dignità*;

— rinforzare la coesione tra loro;

— rinforzare il grado di autonomia personale;

— rinforzare la coesione sociale;

— cercare la riconciliazione con la famiglia.

Attraverso: attività di teatro, sport, alfabetizzazione, campi di vacanza, contatti con gli altri giovani del quartiere.

### Mercoledì 8 agosto la Convenzione dei diritti dei bambini: altre esperienze di associazioni scout-guide

Viene allargata la prospettiva a tutti i bambini e ai loro diritti:

— presentazione e discussione della Convenzione dei diritti dei bambini da parte di Bureau International Catholique de l'Infance e WOSM/UNICEF.

Prosegue la presentazione di esperienze di associazioni scout/guide del:

— Rwanda

— Belgio

— Madagascar

— Germania.

### Punti fondamentali: la Convenzione

I diritti possono essere raggruppati in tre categorie:

• esistenza

• protezione

• sviluppo.

La Convenzione è un *documento pedagogico* e non solo istituzionale, quindi ci coinvolge profondamente come educatori:

— nel fare conoscere ai bambini i loro diritti;

— nel promuovere e difendere il loro rispetto.

Esistono delle difficoltà politiche (è uno strumento democratico che prevede forme di controllo democratico) e pratiche-strutturali per la applicazione dei diritti che però possono essere superate grazie alla solidarietà internazionale.

I governi che aderiscono devono presentare un rapporto periodico sull'applicazione dei diritti: anche noi (come associazioni giovanili) possiamo esigerlo e verificarlo, è pubblico.

Grazie a un gioco scenico ci rendiamo conto della difficoltà di presentare la Convenzione a ragazzi in difficoltà.

*Nel contatto con questi ragazzi è fondamentale rivedere:*

— il nostro linguaggio;

— il nostro comportamento;

— la nostra tecnica;

*in una parola rivedere la nostra mentalità.*

### Giovedì 9 agosto le possibilità offerte dal metodo scout-guide: riflessioni su possibili linee di azione

La giornata è dedicata alla sintesi e al tentativo di formulare delle possibili strategie e linee di azione che ciascuno possa poi proporre alla sua associazione:

— presentazione sintetica dei mezzi dello scautismo e del guidismo che sono il nostro punto di partenza di fronte a questo problema;

— lavoro di gruppo per gruppi di aggregazione spontanea (Paesi e associazioni che abbiano una analoga situazione);

— preparazione di un testo che porti alla tavola rotonda dei giovani una sintesi di quanto elaborato qui.

*Punti fondamentali: i mezzi dello scautismo e del guidismo.*

Riflessione sui principi fondamentali dello scautismo e sulle metodologie che utilizziamo, vengono ricordati tra i principi:

— il dovere spirituale, sociale e personale e la responsabilizzazione dei giovani tra gli aspetti metodologici e del programma;

— l'educazione attraverso l'azione, la progressione personale l'adesione volontaria e la vita di equipe.

Si richiamano il sistema di progressione (per tappe e per brevetti), le attività puntuali e ripetitive e le attività costanti nel corso dell'anno.

*È importante identificare cosa è essenziale nella nostra pedagogia e cosa è accessorio e può essere non adatto alla situazione dei bambini di strada e quindi va modificato. Dobbiamo accettare di cambiare un poco, trovare metodi per sensibilizzare anche i ragazzi già scouts e guide.*

Attenzione ad aspetti come l'uniforme, la progressione per tappe, il dovere spirituale: possono essere punti problematici, fare leva piuttosto sulla progressione "per meriti".

La tappa più difficile e delicata è il fare uscire i ragazzi dalla strada.

### Sintesi dei lavori dei gruppi:

— lo scautismo e il guidismo non possono farsi carico di tutto il problema, possono però dare un contributo: identificare le nostre risorse e i nostri limiti;

— analizzare le cause del fenomeno prima di ricercare soluzioni;

— collaborazione con altre organizzazioni/associazioni



specializzate nell'azione sociale e, nel caso di immigrati, con associazioni dei Paesi di origine;

— avviare una riflessione approfondita all'interno della nostra associazione scout/guide;

— sensibilizzazione dei giovani e degli adulti: informazione e educazione;

— non creare un settore a parte ma integrare queste attività nella strategia globale dell'associazione;

— risvegliare l'interesse dei bambini/giovani con attività come giochi, spettacoli;

— far conoscere lo scautismo attraverso la partecipazione ad attività puntuali organizzate appositamente (campi);

— creazione di centri di formazione professionale;

— installare locali scout in quartieri sfavoriti;

— organizzare seminari di formazione per responsabili a livello regionale/nazionale;

— superare le difficoltà derivanti dallo stile scout (uniforme, linguaggio) con un approccio particolarmente attento alla situazione dei bambini.

**Venerdì 10 agosto**  
**possibili vie di impegno per le singole associazioni e comuni:**  
— raccomandazioni  
— dichiarazione per la **Table Ronde dei giovani di Ginevra sulle prospettive per il futuro.**

Viene presentata, discussa ed emendata la dichiarazione da presentare alla Table Ronde di Ginevra; per gruppi si è poi cercato di definire prospettive di impegno e richieste concrete che possano dare un seguito al Forum, in allegato i testi prodotti dai tre gruppi. La discussione conclusiva permette di definire le modalità di prosecuzione e di "suivi" del Forum.

**Punti fondamentali contenuti nelle raccomandazioni:**

— si richiede ai *partecipanti* di riportare alle loro associazioni le informazioni e le conclusioni del Forum;

— *si decide che per il Thinking day 1991 i partecipanti inviino al Comité de Suivi notizie sul seguito che ha avuto il seminario nel loro Paese (iniziative avviate);*

— si richiede alle *associazio-*

*ni di:*

• avviare un dibattito per la conoscenza del fenomeno "bambini di strada";

• definire una strategia di azione (sensibilizzazione e informazione delle comunità locali, seminari di formazione regionali, elaborazione di una dichiarazione o charta);

• avviare uno studio sulla situazione dei giovani e sulle azioni a loro favore;

• contattare altre ONG e organismi che lavorino nel settore;

• inserire nel programma nazionale elementi per favorire tra i giovani la conoscenza e la comprensione del fenomeno;

• seguire (quando esistono) i Gruppi scout nei quartieri sfavoriti o promuoverne la creazione;

• rinforzare nelle Unità scout l'attenzione all'altro e all'ambiente in cui si è inseriti;

• stabilire una rete di scambio di informazioni tra organismi che si occupino del problema;

— si richiede al *comitato che ha organizzato il Forum* di sostenere le iniziative che saranno avviate dai partecipanti;

— si richiede ai *bureaux AMGE E OMMS:*

• un sostegno economico e la creazione di un fondo per l'avvio delle strategie previste;

• l'inserimento dell'attenzione ai bambini di strada nelle loro strategie;

• seminari e occasioni di formazione sul tema;

• contatti con i governi dei Paesi per fare sì che sostengano le iniziative scout e guide per la risoluzione del problema;

• la diffusione dei documenti del seminario a tutte le associazioni.

A partire dal Comitato organizzatore viene formato un Comité de Suivi di cui fanno parte:

— Scouts de France

— FSC

— Scouts del Rwanda

— Eclaireurs Eclaireuse della Cote d'Ivoire

— Scouts Cattolici del Canada

— AGESCI.

Gli scouts dell'Uruguay saranno il contatto per l'America Latina e quelli della Mauritania per la Regione Araba.

Il Bureau Mondiale OMMS si impegna alla diffusione del rapporto del seminario tra i partecipanti.

## ALLEGATO 1.4

# AGESCI E COOPERAZIONE

### 1 - Introduzione

La Pattuglia Nazionale R/S ha considerato importante promuovere uno studio di conoscenza su un fenomeno di rilevanza crescente, lo sviluppo di cooperative di solidarietà sociale, estendendo l'attenzione anche agli altri aspetti della presenza del movimento cooperativo in Italia, e segnatamente quelli del suo ruolo nell'economia e per lo sviluppo dell'occu-

pazione.

Scopo di questo studio è prima di tutto acquisire una maggiore conoscenza del fenomeno e poi cercare di delineare delle possibili strategie di collaborazione, o contatto, con queste realtà, al fine di perseguire gli scopi educativi dell'AGESCI, ed in particolare della Branca, in un "environment" di dialogo e scambio con le realtà esterne a noi vicine sul piano dei valori.

### 2 - AGESCI e cooperazione

Il rapporto fra AGESCI e cooperazione ha due punti di contatto ben distinti, entrambi fondati su una comune vocazione alla solidarietà:

- la possibilità di operare assieme per realizzare forme di solidarietà verso realtà di emarginazione;

- il tentativo di dare una risposta al drammatico problema

della disoccupazione giovanile suggerendo e incoraggiando i giovani a tentare la strada dell'impresa cooperativa, come risposta all'atteggiamento di attesa passiva del "posto fisso" e come proposta di vivere un'economia che cerca di riconoscere anche le "leggi" della solidarietà.

### 3 - Metodo di lavoro

Il lavoro di raccolta di docu-

mentazione e di elaborazione di possibili strategie è stato svolto lungo entrambe le direzioni prima indicate.

In particolare si è preso contatto con il SOL.CO., Consorzio Nazionale delle Cooperative di solidarietà sociale, aderente alla Confcooperative, e localmente con consorzi, singole cooperative e singoli cooperatori, che in molti casi erano scouts, aderenti sia alla Lega delle Cooperative che alla Confcooperative. È ovvio che questo giro di raccolta di informazioni non è stato completo, né lo pretendeva, ma era solo funzionale ad ottenere un'immagine approssimativa di quanto si sta muovendo nel mondo della cooperazione e in particolare nelle aree più sensibili al tema della solidarietà. Pur nella sua frammentarietà, questo quadro riteniamo possa essere sufficiente ad ipotizzare delle vie di collaborazione.

Si riassumeranno nel seguito alcuni elementi fondamentali per la comprensione delle attuali linee di tendenza nello scenario cooperazione-solidarietà. In particolare si analizzeranno:

- le diverse forme di cooperazione nel settore dell'assistenza sociale;
- il carattere innovativo introdotto nel mondo della cooperazione dalle cooperative di solidarietà sociale;
- il ruolo del volontariato nelle cooperative di solidarietà sociale;
- il ruolo della cooperazione nello sviluppo dell'occupazione giovanile in Italia;
- la cooperazione nel dibattito fra leggi del mercato e solidarietà.

#### 4 - La cooperazione nel settore dell'assistenza sociale

Per comprendere le forme assunte dalla cooperazione nel rispondere ai bisogni di assistenza sociale in Italia si può fa-

re una classificazione, proposta da C. Borzaga e S. Lepri (1), basata sulle motivazioni fondamentali. La classificazione è troppo rigida per corrispondere alla realtà delle imprese cooperative effettivamente esistenti che spesso hanno caratteristiche un po' a cavallo delle delimitazioni qui indicate, ma è efficace per distinguere diverse sensibilità esistenti e per saper individuare le caratteristiche dell'interlocutore. Si distinguono:

- cooperative di servizi sociali;
- cooperative "integrate";
- cooperative di solidarietà sociale.

Le cooperative di servizi sociali nascono e si diffondono sempre più in risposta all'esigenza degli Enti locali e sanitari di allargare sempre più i servizi sociali, esigenza che tuttavia non riesce a venire soddisfatta tramite una gestione diretta da parte degli Enti, per i vincoli posti all'allargamento del personale e per le limitazioni finanziarie imposte dal Governo centrale. A ciò si aggiunge la sempre maggiore difficoltà degli Enti a gestire efficientemente un servizio in modo diretto. La gestione di questo servizio viene affidata così a imprese esterne tra cui prevalgono quelle aventi forma cooperativa, che soddisfano l'esigenza del personale qualificato di poter esercitare le proprie prestazioni professionali. La motivazione fondamentale che si vuole evidenziare per questo tipo di cooperativa è quella di consentire ai soci di espletare le proprie capacità professionali, garantendo i giusti benefici di ordine economico ed occupazionale.

Le cooperative "integrate" sono quelle che coinvolgono tra i soci un'alta percentuale di portatori di handicap, fisici o psichici. Un disegno di legge ancora in discussione prevede una percentuale minima del 40% di soci portatori di handicap per riconoscere ad una cooperativa questa attribuzione. L'origine di questo tipo di cooperativa proviene dalle difficol-

tà che si incontrano nell'applicazione delle leggi sul collocamento obbligatorio degli invalidi e nella de-istituzionalizzazione dei degenti negli ospedali psichiatrici. La motivazione fondamentale che si vuole così individuare nelle cooperative di questo tipo è quella di fornire occasioni di lavoro a cittadini che ne verrebbero altrimenti esclusi, consentendo ad essi un inserimento nella realtà sociale e produttiva.

Il terzo tipo di cooperativa, quello di solidarietà sociale, non si distingue dai precedenti per il tipo di attività, che può essere dell'uno o dell'altro tipo, ma per la motivazione di fondo, che è essenzialmente l'attuazione di forme di solidarietà. Di solito accade che queste cooperative nascano da gruppi di volontariato, che decidono di trasformarsi per rispondere più pienamente ai bisogni della gente; sono in genere molto legate al territorio in cui operano ed ai suoi problemi, siano esse comunità, gruppi di persone svantaggiate, o persone con la volontà di gestire in proprio alcuni servizi. Una conseguenza (e non una causa) di questa impostazione di fondo è che l'azione della cooperativa è sostenuta da gruppi di volontari, che si identificano negli ideali della cooperativa stessa.

Per maggior chiarezza, precisiamo anche che cosa distingue una cooperativa di solidarietà sociale da altri organismi, sempre ispirati da ideali di solidarietà, ma che da essa differiscono sostanzialmente:

- la fondazione;
- l'associazione.

La *fondazione*, caratterizzata da un patrimonio da gestire, subisce forti limitazioni, anche legislative, per cui tende ad identificarsi, più che con i servizi che può erogare, con la conservazione del patrimonio affidato.

L'*associazione*, pur svolgendo attività a finalità sociale, non è idonea, secondo la valutazione di Borzaga (2), a reggere l'esercizio di attività aventi

anche rilevante contenuto economico ed organizzativo. Dal punto di vista legale, l'associazione non è regolamentata da una legge che garantisca una correttezza e trasparenza di gestione (chissà cosa ne pensano gli amministratori dell'AGESCI?).

#### 5 - Il carattere innovativo delle cooperative di solidarietà sociale

Le caratteristiche delle cooperative di solidarietà sociale che rivestono un particolare interesse per chi, come noi, si pone come obiettivo un'educazione alla solidarietà, sono ben evidenziate da F. Scalvini (1), le cui osservazioni sono qui riproposte:

##### — Lo spirito di impresa

La cooperativa di solidarietà sociale si propone obiettivi di solidarietà e mostra la sua efficacia nel raggiungerli con una struttura ed un'organizzazione da impresa, cioè *attività a rischio, stabilmente organizzata, per trasformare risorse umane e materiali in beni e servizi, non per fini di lucro, ma per produrre benefici destinati alla collettività*.

##### — Un'impresa associata e democratica

La cooperazione cerca di dimostrare che la democrazia all'interno dell'impresa può essere, anziché un ostacolo, uno strumento essenziale per perseguire nel modo migliore gli obiettivi prefissati.

##### — La territorialità

Il legame col territorio è importante per una cooperativa di solidarietà sociale perché questo le consente di mettere in moto tutte le risorse (professionali, di volontariato, gli utenti stessi) disponibili e valorizzabili nella realtà locale.

##### — L'attenzione ai fattori economici

La cooperativa di solidarietà sociale accetta la sfida dell'economia, sa che le risorse sono limitate e sa recuperare tutte le

risorse disponibili per valorizzarle e renderle produttive. In altri termini "bisogna saper fare i conti meglio ancora di chi gestisce imprese a fini di lucro".

#### — L'elevata professionalità

La professionalità è il presupposto per raggiungere gli obiettivi indicati. Anche il volontariato non va visto come assenza di professionalità: questa non esclude ma completa la motivazione principale del volontario, cioè la capacità di essere solidale, di amare.

#### — La proposta di un nuovo progetto sociale

Questo è il messaggio più problematico, e più strettamente politico, delle cooperative di solidarietà sociale. Rifacendosi alle radici più autentiche del movimento cooperativo, si richiamano le ipotesi originarie dei "probi pionieri di Rochdale", che vedevano nella "mutualità", valore di fondo della cooperazione, non solo un modo per realizzare gli interessi dei soci, ma un modello che doveva gradualmente estendersi al di fuori delle imprese cooperative per permeare tutta la società. Le cooperative di solidarietà sociale si richiamano al concetto di MUTUALITÀ ALLARGATA, cioè il proporsi la realizzazione di interessi non solo dei soci, ma che sono propri di tutto il gruppo sociale di riferimento della cooperativa [P. Verrucoli (1)]. Questo gruppo sociale di riferimento è prima di tutto quello formato dalle persone appartenenti all'area di emarginazione sul cui fronte si sta intervenendo, per poi estendersi alle forze disponibili sul territorio, alle altre forme di "privato sociale", coinvolgendo tutte in un progetto di solidarietà che comporta un cambiamento.

### 6 - Ruolo del volontariato

Una delle conseguenze di questa finalizzazione alla soli-

darietà verso aree di emarginazione è la capacità di convogliare all'interno delle cooperative un consistente numero di volontari, motivati dallo stesso ideale di solidarietà che anima la cooperativa stessa e che appaiono in grado di fornire una presenza significativa e consistente sia nella vera e propria produzione sia nei servizi collaterali.

Questa realtà è confermata da un'inchiesta svolta nel 1987 fra 247 cooperative di solidarietà sociale presenti in regioni del Nord, i cui risultati sono presentati in (4): l'87% del campione esaminato dichiara di avere soci volontari, con una media di 10 per cooperativa, a cui si affiancano mediamente altri 10 volontari non soci.

### 7 - Servizio extra-associativo

Tra le diverse forme di contatto e collaborazione possibile fra AGESCI e cooperative di solidarietà sociale (affrontare insieme problemi dell'emarginazione, attenzione educativa ai giovani inseriti come obiettori o per l'AVS, ...), appare di particolare interesse l'inserimento di R/S in servizio extra-associativo.

Senza togliere validità ad altre scelte di servizio, presso strutture pubbliche, private, associazioni od enti, l'esperienza di servizio presso una cooperativa di solidarietà sociale presenta alcuni aspetti che sembrano incontrare in modo specifico lo spirito scout:

— la gestione del proprio intervento di servizio con attenzione all'efficacia e all'utilizzo razionale delle risorse;

— l'inserimento in una realtà di lavoro, attenta alla solidarietà;

— la conoscenza e la partecipazione, anche se come osservatori, ai momenti di gestione democratica delle scelte e degli indirizzi di fondo, tramite le assemblee dei soci.

### 8 - Collaborazione in atto

Una convenzione, stipulata recentemente fra il SOL.CO. e l'AGESCI Zona di Brescia, esemplifica molto bene il tipo di possibile collaborazione fra i due organismi che potrebbe essere estesa a molte altre realtà.

### 9 - Cooperazione ed educazione al lavoro

Si è pervenuti alla conclusione che la proposta della cooperazione potrebbe avere una forte valenza educativa per i giovani in età R/S. I due motivi principali che supportano questa tesi sono:

a) nelle regioni del Sud, dove permangono alte percentuali di disoccupazione giovanile, uno dei problemi educativi fondamentali è stimolare i giovani a vincere la perdurante mentalità del "posto fisso" e agire attivamente per dotarsi di una qualificazione, acquisire esperienze utili, suscitare nuove iniziative, "creare" lavoro. La cooperazione può rappresentare un importante punto di riferimento sia di tipo ideale, sia di tipo pratico. (Nota: lo slogan "lottare per restare, restare per costruire" fatto proprio da diverse Regioni AGESCI negli ultimi anni, dovrebbe anche recepire la necessità di "andare per imparare, tornare per costruire"...);

b) i giovani vivono spesso un contrasto lacerante fra il desiderio di vivere fino in fondo gli ideali di solidarietà proposti dal roverismo/scoltismo e la realtà di un mondo del lavoro in cui dominano valori sentiti come antitetici, come la competizione, il profitto, l'interesse. La cooperazione riesce a valorizzare gli aspetti positivi dello "spirito di impresa", del cimentarsi col mercato, dell'attenzione all'ottimizzazione delle risorse, pur cercando di mantenere viva un'attenzione ai principi di solidarietà (almeno fra i soci), e di rispettare le regole di de-

mocraticità che la legge le impone.

Per questi due motivi un incontro tra AGESCI R/S e cooperazione potrebbe costituire un arricchimento fondamentale nel cammino per concretizzare scelte di solidarietà nel mondo del lavoro.

### 10 - Promozione della cooperazione fra R/S e capi

Come conclusione di molte delle considerazioni svolte finora, appare senz'altro evidente come un'azione di promozione della cooperazione nell'ambiente AGESCI (R/S e capi) sarebbe oltremodo positiva. Una serie di interventi sono facilmente praticabili:

— prese di contatto a livello centrale e locale;

— convenzione fra Consorzi di cooperative e Zone AGESCI in particolare nel campo dell'emarginazione;

— promozione di cantieri, workshops, convegni con cui sensibilizzare i ragazzi su questi temi;

— far circolare informazioni ed esperienze, sia attraverso la stampa associativa, sia attraverso attività per capi e ragazzi;

— etc, etc, .....

La prospettiva di sostenere in modo più concreto delle iniziative di tipo cooperativistico che coinvolgono scouts è stata anche valutata. Sicuramente le possibilità pratiche non mancherebbero, sia dal punto di vista della disponibilità di esperti e consulenti, sia dal punto di vista probabilmente anche del supporto legale, finanziario, tecnico. L'ostacolo principale è però l'impossibilità per l'AGESCI di deviare dai suoi fini specifici associativi, pur nella consapevolezza dell'utilità, per esempio nelle aree più difficili del Paese dal punto di vista occupazionale, di pilotare degli interventi mirati, capaci di divenire emblematici e trascinan-

## 11 - Una proposta per il MASCI

Il suggerimento che ci sentiamo di fare come AGESCI è di indicare al MASCI questa esigenza di supporto concreto a cooperative di scouts, in situazioni ove questo intervento possa divenire segno e testimonianza di una volontà di incidere sulla realtà e di costruire dei

segni di solidarietà. Il MASCI infatti potrebbe svolgere questo ruolo di promozione in coerenza con i propri fini di movimento che vuol attuare nella società gli ideali scout.

### BIBLIOGRAFIA

(1) Autori vari: Le cooperative

di solidarietà sociale, a cura di C. Borzaga e S. Lepri, Edizioni del Consorzio Gino Mattarelli, Via Torelli, 5 - 47100 Forlì.

(2) C. Borzaga: La cooperazione di solidarietà sociale: prime riflessioni su di un settore emergente, pag. 266.

(3) F. Palumbo: Cooperative di solidarietà, Conf. delle Coop. Italiane, Unione Regionale Siciliana della Cooperazione, Ediz. Ire-

coop, Palermo 1986, (pubbl. fuori commercio-distrib. gratuita).

(4) C. Borzaga, S. Lepri: Nuove forme di cooperazione: l'esperienza delle cooperative di solidarietà sociale, *Rivista della Cooperazione, Nuova Serie*, n. 30, nov. 1987.

(5) S. Anzalone, A. La Rosa: Creiamo lavoro! Come diventare piccoli imprenditori, *La Nuova Edrisi, Palermo 1987.*

## ALLEGATO 2

# COMMISSIONE DI STUDIO SUL FENOMENO DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI

### Presentazione del Comitato Centrale

*"Le culture sono numerose e sono limitate; la loro varietà dà la ricchezza della creazione.*

*La cultura dell'altro è ciò che manca al mio". (R. Sanon, Vescovo di Bobo Dioulasso).*

1. Sul tema-problema degli immigrati extracomunitari abbiamo istituito — come richiesto dal Consiglio Generale 1990 — una commissione coordinata da Ermanno Ripamonti. La relazione conclusiva, nonostante le poche settimane a disposizione della Commissione per poter lavorare, presenta un quadro ampio e complesso.

2. Riteniamo che l'educazione all'incontro e all'accoglienza debba essere un capitolo importante e prioritario nel futuro Progetto Triennale Nazionale, sul versante sia dell'educazione dei ragazzi sia della formazione dei capi.

L'entità del fenomeno immigratorio, le conseguenze culturali e sociali che ha innescato, le domande che pone sul piano educativo ci appaiono tali da non poter mancare nella fase di analisi del contesto e nella fase delle scelte progettuali che il futuro Comitato Centrale dovrà compiere.

3. Il documento della Commissione sarà un punto di riferimento primario. Altri contributi utili e da tener presenti nell'elaborazione del Progetto Nazionale '92 - '95 sono:

- elementi di pedagogia dell'"altro": accorgersi, conoscere, dialogare, lasciarsi interrogare dall'"altro" (concetti e indicazioni per un itinerario di scoperta dell'altro contenuti nel documento programmatico 1987-91 del settore Rapporti e Animazione Internazionale, p. 7);

- orientamenti ad uso di Formazione Capi, Branche, Settore Internazionale per l'approfondimento dell'educazione allo sviluppo comunitario: educazione all'incontro e al rapporto positivo con gli stranieri, solidarietà, accoglienza nelle Unità (mozione del Consiglio Generale, 1989. Atti, p. 23);

- suggerimenti per le Comunità Capi, riferimenti culturali e proposte di attività con i ragazzi in occasione del Thinking Day 1989 ("far pace è accogliere") e 1990 ("La casa di Mosè") pubblicati su Scout-Proposta Educativa (n° 14/15 - 1988; 12 - 1989; 2 - 1990);

- ipotesi di campo sperimentale con bambini figli di immigrati extracomunitari.

Progetto elaborato dalla Pattuglia Internazionale (1991);

- appunti per il dibattito associativo dalla relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1991. "Dallo sviluppo allo sviluppo comunitario" (*Agescout 2/1991*, pagg. 6-10).

### RELAZIONE (Mandato del Consiglio Generale 1990)

La Commissione, nominata dal Comitato Centrale in data 17 gennaio 1991, si è riunita due volte (il 16/2, a Roma, e il 16 e 17/3, a Milano).

La Commissione è risultata costituita dalle persone di Ermanno Ripamonti (con funzioni di coordinatore), di Riccardo La Rosa (di Mazara del Vallo - TP); di Nino Madonna (di S. Maria Capua Vetere - CE), di Luigi Marchitelli (di S. Ambrogio Torinese - TO).

Durante i lavori, soprattutto il 16 e il 17/3, ci si è avvalsi anche della collaborazione di Maria Grazia Zecchinelli (di Milano) per la sua ormai pluriennale esperienza in Archidiocesi di Milano.

### 1 - Le esperienze già in atto nella realtà sociale, ec-

### clesiale e associativa e gli interrogativi ulteriori

1.1 Da circa due decenni l'Italia, da tradizionale Paese di emigrazione, è diventato Paese d'immigrazione. Un'immigrazione che riguarda soprattutto giovani dei Paesi in via di sviluppo e che ha trasformato la società italiana e gran parte di quella europea in una società multietnica e multiculturale, anche se non sempre consapevole di questa trasformazione, venendo a costituire una sfida nel presente e per il futuro per chi ritiene di impegnarsi sui valori della persona e nell'educazione.

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia si è avviato relativamente tardi rispetto ad altri Paesi europei e non ha assunto, salvo che in tempi recenti, le dimensioni constatabili in Francia, in Germania o in Gran Bretagna. La situazione, inoltre, ha significativamente interessato le grandi città, riproducendo l'intensa urbanizzazione che è in atto da tempo nei Paesi in via di sviluppo. Gli studiosi affermano che le migrazioni internazionali sono "uno dei segni più profondi di un'epoca storica di crisi e di transizione, destinata a durare (se non ci saranno catastrofi) per almeno un

secolo" (1).

A fronte di questi fatti, nel nostro Paese esiste tuttora un vuoto legislativo solo in parte colmato dalle leggi di sanatoria n. 943/86 e 39/90. Il volontariato, in prevalenza di matrice cattolica, è stato quasi sempre attore unico delle risposte alle prime necessità di persone sradicate dalle loro culture e senza mezzi, anche se nel mondo del lavoro il sindacato ha stimolato un ampio movimento di opinione a favore dei diritti dei lavoratori stranieri, adoperandosi anche per l'ottenimento dei permessi di soggiorno. D'altra parte non va sottaciuta l'insufficiente risposta dell'imprenditoria che in molti settori continua il presente sfruttamento dei lavoratori irregolari.

Ancor oggi non esiste un progetto organico delle istituzioni che proponga una linea d'intervento coerente con gli intuibili scenari futuri della società italiana, anche se esistono iniziative realizzate autonomamente da Enti locali e UU.SS.LL.

I mezzi di informazione da un iniziale disinteresse al fenomeno sono passati all'enfaticizzazione dei problemi più evidenti col risultato di costruire luoghi comuni e confusione nell'opinione pubblica.

1.2 La Chiesa dimostra, nell'insegnamento dei suoi Pastori, di essere consapevole che "siamo chiamati a passare, nel prossimo futuro, da quella che viene chiamata la solidarietà 'congiunturale' alla solidarietà 'strutturale'" (2) e si prepara quindi a tradurre nella pratica ecclesiale quotidiana il confronto con religioni diverse, cominciando col curare in modo mirato la formazione degli operatori pastorali.

A tal proposito è di particolare significato fare riferimento alla Nota Pastorale della Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace" della C.E.I. dal titolo "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà", dove si esprime la convinzione che "La convivenza con persone e

gruppi di razze e culture diverse può essere occasione di crescita (...). Il dialogo con le altre identità culturali esige una solida maturità personale (...). La prima risposta al mondo umano che sta nascendo deve essere la sua compressione".

1.3 Crediamo che nell'analizzare il problema di significative presenze di bambini, ragazzi e giovani in Italia, l'AGESCI non possa prescindere dal sentirsi parte della dimensione mondiale del Movimento Scout e Guide e dalla proposta di stile di vita sovranazionale del Metodo oltre che delle scelte del Patto Associativo verso gli "ultimi", anche se non si tratta sempre e solo di un problema di "ultimi", ma di culture diverse.

Già la Branca R/S nel suo complesso ha fatto tema di intenso lavoro la *solidarietà* e all'interno di essa, sempre più spesso, le Comunità R/S si rivolgono con attenzione alle necessità e alla cultura espressa dagli immigrati, impegnandosi nel confronto e nell'operatività concreta anche con altre associazioni o enti, cominciando col rispondere alle necessità più urgenti quali quelle rappresentate dal bisogno di mense, di scuole di lingua italiana, di centri d'incontro, anche se spesso anche tali attività non rientrano in un organico progetto.

La Commissione non è riuscita, malgrado i suoi intendimenti e tentativi, a svolgere un'indagine e raccogliere dati adeguatamente documentati sull'inserimento in Associazione di bambini e di giovani provenienti da Paesi extraeuropei, sia per il poco tempo a disposizione (la sua costituzione è avvenuta solo a metà gennaio 1991), sia perché, anche per il problema dell'inserimento degli stranieri nelle Unità scout, non esiste un parametro di riferimento che funga da termine di confronto.

1.4 Nell'ultimo decennio assistiamo quindi ad un'accelera-

zione di fenomeni già presenti in un passato anche recente, e fra questi il fenomeno dell'immigrazione, di fronte ai quali le giovani generazioni non hanno strumenti esperienziali che favoriscano la consapevolezza di ciò di cui sono testimoni e protagonisti. Ne è un esempio il sovvertimento delle categorie culturali e psicologiche del "vicino" e del "lontano", dovuto allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, in particolare, fra quelli di informazione di massa, della televisione.

Tale fenomeno culturale si rende ora concretamente presente sul piano esistenziale, anche come fatto sociale concreto, accentuato da rapidità di crescita e di diffusione degli spostamenti migratori e della molteplicità dei Paesi e delle culture di provenienza.

L'uomo e il bambino del 1991 non sono più solo testimoni di fatti lontani resi vicini sul piano dell'informazione (che già era significativo cambiamento dell'ultimo decennio), ma sono — a volte loro malgrado — interpellati e resi protagonisti nella risposta a domande di vita che sono poste nella quotidianità.

Stimola a riflettere sull'*esigenza educativa di chiari contenuti di base* l'omelia del Card. Martini durante la veglia di S. Ambrogio 1990 con la quale si richiama l'attenzione sui seguenti punti:

1) occorre accogliere motivando cristianamente il perché della nostra accoglienza;

2) dobbiamo far cogliere loro (ai non cristiani) che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo occidentale, l'indifferenza ed il degrado morale che c'è fra noi.

Il dialogo con i musulmani sarà in particolare un'occasione per riflettere sulla loro diversa esperienza religiosa.

1.5 Le considerazioni fin qui svolte non hanno certo la pretesa di offrire una panoramica esaustiva di tutta la problema-

tica sociale, ecclesiale ed educativa connessa con il tema dell'immigrazione, ma mettono in luce solo uno degli aspetti più significativi e rimandano alla letteratura esistente, ovviamente più ampia di quella qui citata e che già può tuttavia costituire un minimo sfondo culturale (3), in ordine ad aspetti culturali e religiosi che hanno evidenziato importanti implicazioni in ambito educativo. Ad esse ci richiamiamo per il prosieguo della riflessione.

## 2 - La necessità di approfondire

2.1 Crediamo che un approccio rispettoso delle esigenze culturali, religiose e pedagogiche esiga la corretta messa a fuoco e il conseguente interrogarsi su taluni punti nodali, stimolando alla rilettura e all'approfondimento delle caratteristiche metodologiche fondamentali dello scoutismo e del guidismo cattolico in Italia oggi i membri dell'AGESCI. Per i fratelli scouts e le sorelle guide, attuali o potenziali, o per i giovani comunque destinatari di un servizio o di una proposta educativa e di vita da parte dell'AGESCI e per noi che siamo ora l'AGESCI, che caratteristiche hanno (in un confronto che deve essere propedeutico ad ogni progetto educativo) almeno:

a) la concezione ed il vissuto di *comunità*?

b) la *dimensione affettiva e sessuale della vita*?

c) l'*immagine di uomo e di donna*?

d) il *rapporto con la natura*?

e) la *manualità come canale di espressività e di presa di possesso del mondo da parte della persona*?

f) la *mediazione fra il rispetto ed il mantenimento della cultura di origine e il processo di alfabetizzazione alla nuova cultura*?

g) gli *stili comunicativi* come variabile fondamentale nel processo di accettazione e di integrazione e nel rapporto educativo?

### 3 - Alcune indicazioni per i capi dell'AGESCI

3.1 La Commissione ritiene che si possano prefigurare obiettivi e percorsi di lavoro a lungo e a breve termine, facendo sintesi anche attorno a quanto nei prossimi mesi verrà messo a punto dal settore Rapporti e Animazione Internazionale con progetti di campi "sperimentali" per immigrati di seconda generazione, cioè i bambini e i ragazzi.

Tali iniziative sperimentali potranno costituire un primo modello pratico di accettazione e di integrazione su cui riflettere e grazie al quale avere il supporto per l'individuazione di risorse educative specifiche anche attraverso il *reperimento, l'inserimento e la formazione di giovani adulti delle varie etnie* simili a quelle del gruppo di fanciulli e di adolescenti ai quali l'Associazione rivolge la proposta di vita e di educazione scout.

3.2 Sembrerebbe utile alla Commissione la costituzione di un *osservatorio permanente nazionale* finalizzato alla *raccolta di dati, alla loro elaborazione e socializzazione associativa*, alla messa a punto di *ipotesi di lavoro paradigmatiche e sperimentali*, in particolare con le regioni ove più diffuso e articolato è il fenomeno dell'immigrazione.

3.3 Si propone inoltre la realizzazione di *convegni regionali* con il coinvolgimento delle strutture pubbliche e di volontariato e dei rappresentanti delle diverse etnie.

A conclusione di tali convegni potrebbe essere utile una *Conferenza nazionale* di sintesi delle analisi e della progettualità culturale, pedagogica e metodologica dell'Associazione.

3.4 Pare utile la sottolineatura, nella prospettiva educativa che concorra a favorire il passaggio da una società multirazziale conflittuale (come, per molti, insensibilmente e inavvertitamente sta avvenendo in Italia) ad una società intercultural-

rale, rispettosamente e democraticamente pluralista, dove la *diversità è vissuta come valore*.

Tale prospettiva di educazione valoriale è già presente nella storia dell'Associazione. Crediamo, tuttavia, che per diventare coerente pratica educativa quotidiana, con particolare attenzione a certe caratteristiche metodologiche, vada ulteriormente analizzata e affinata, stimolando i capi attraverso la socializzazione di esperienze anche simili e che abbiano in sé contenuti e modalità trasferibili alle realtà in cui il carisma educativo specifico dello scautismo e del guidismo viene interpellato (anche se spesso con mute e inesprese domande) dalla *diversità della presenza di persone di altra cultura*.

3.5 Riteniamo che lo scautismo e il guidismo siano una proposta semplice (non semplicistica) di vita, espressa da un metodo educativo ricco e articolato, fondato sull'apprendimento che *avviene facendo*, con una profonda, intima sequenzialità fra pensiero-azione-pensiero (learning by doing), basata sulla testimonianza e sulla *comunicazione educativa* di sé da parte dei capi.

Per questo motivo riteniamo anche che la *risposta di servizio educativo e di condivisione di vita* che l'AGESCI deve dare ai *giovani che vivono in Italia, fra i quali vi sono anche i giovani immigrati*, non può esaurirsi nelle analisi e nella redazione di documenti, anche quando questi sono espressi "in proprio" oltre che frutto di partecipazione con altri gruppi, movimenti e associazioni.

L'AGESCI, in quanto scautismo e guidismo cattolico che è in Italia, deve fare un ulteriore passo e testimoniare la propria scelta educativa e di vita.

Se i problemi non sono risolvibili con pronunciamenti, non sono risolvibili nemmeno in termini solo organizzativi, anche se una diversa organizzazione associativa, come richiamato nella prima parte della re-

lazione per il Consiglio Generale 1991, anche a proposito del "dovere di crescere" e delle "istanze del Sud Italia", può rendere l'AGESCI più coerentemente e incisivamente presente con le scelte dichiarate.

3.6 Il problema interculturale, infatti, si pone con *importanza di contrasti e di aggravamenti di situazioni di disagio diffuso, anche per l'Associazione, più al Sud che al Nord* e si intreccia strettamente con lo *sviluppo quantitativo* nei territori più sfavoriti e problematici, sviluppo che ha senso, però, solo se la *diversità non si trasforma e cristallizza in differenza*, ma rimane e diventa, *nella coscienza* dei quadri, dei capi e dei ragazzi, un *valore di riferimento e di stimolo per la qualità e per l'innovazione metodologica come risposta creativa e sperimentale*, se del caso, al disagio e ai bisogni emergenti, nuovi e non sempre nuovi.

3.7 La domanda educativa posta dalla presenza di giovani immigrati, quindi, oltre a stimolare l'Associazione ad una partecipazione reale, che va al di là dei momenti assembleari ed elettivi, chiede insistentemente ai capi la maggiore fedeltà alle scelte della Chiesa e dell'Associazione, la maggiore competenza culturale, pedagogica e metodologica per essere in grado di assumere nell'AGESCI e con l'AGESCI impegni che si assolvono anche in possibili nuove formule di scautismo e di guidismo, con chiara progettualità complessiva e puntuale verifica associativa, cosicché sia davvero possibile un servizio intelligente, espresso con una "parlata nuova" come Buona Novella ai fratelli, dai quali e sui quali non viene chiesto di "chinarsi", ma di compiere insieme un tratto della strada comune della vita.

3.8 Spinte in avanti hanno significato propositivo e non solo emotivo se sono declinate in prassi educativa e politica aderente col massimo scrupolo ai contenuti specifici dello

scautismo e del guidismo, il che significa infine:

— scrupolosa formazione dei capi;

— capacità progettuali e di consapevolezza sistematica con chi altri è presente nel medesimo territorio e nella medesima Chiesa: scuola, associazione, organizzazioni per il tempo libero, organizzazioni di cultura pedagogica....

**Ermanno RIPAMONTI**  
(coordinatore)

**Riccardo LA ROSA**

**Nino MADONNA**

**Luigi MARCHITELLI**

Roma, 2 aprile 1991

1) v. MELOTTI, La nuova immigrazione a Milano - Primi dati di una ricerca, *Nuove Edizioni G. Mazzotta, Milano, p. 75*

2) C.M. MARTINI, Noi e l'Islam, *Centro Ambrosiano di Documentazione, Milano una banca di dati ragionati che riteniamo sia di estrema importanza costituire urgentemente per poter progettare razionalmente, su questo come su altri problemi e fenomeni importanti ed emergenti presenti su tutto il territorio nazionale e che, attraverso i giovani che sono in Italia, interpellano l'AGESCI.*

3) *Bibliografia essenziale:*

— DI LIEGRO, PITTAU, Pianeta immigrazione, Ed. Dehoniane, Bologna

— COMUNITÀ DI S. EGIDIO, Stranieri nostri fratelli, Ed. Morcelliana, Brescia

— COMUNITÀ DI S. EGIDIO, Oltre il mito, E. Morcelliana, Brescia

— COMUNITÀ DI S. EGIDIO, Cristianesimo e Islam, Ed. Morcelliana, Brescia

— BALBO, MANCONI, I razzismi possibili, Ed. Feltrinelli, Milano

— CRISTIANI, LISE, Una proposta di lettura: la programmazione degli effetti nella migrazione infantile in Marginalità e società, nn. 1/2, Ed. Franco Angeli, Milano

— AA.VV., Lontano da dove, Ed. Angeli, Milano

— FAVARO G., I colori dell'infanzia, Ed. Guerini

## DOCUMENTO DEI CONSIGLIERI GENERALI DELLA SICILIA "ISTANZE DAL SUD ITALIA"

### Premessa

Si torna a parlare di Sud, di questione meridionale, di rapporti Nord-Sud. Non è una novità. Già da qualche anno la stampa associativa ha ospitato occasionali articoli sul tema, di varia entità e di contenuto estemporaneo, quasi sempre umorale. Ma quest'anno il Comitato Centrale ha voluto elevare il "Problema" agli onori della Relazione da presentare al C.G. titolando il paragrafo "Istanze dal Sud Italia": logico e conseguenziale l'interessamento di tutti i Consiglieri a discuterne; ma in quali termini? Le domande che ci siamo posti per avviare la discussione sono state principalmente queste:

Perché il C.C. inserisce questo argomento nella sua Relazione facendo poi seguire altri paragrafi del tipo: "Le domande dal Sud del mondo"? Forse perché parlare di Sud è oggi indispensabile, obbligatorio, quasi di moda, per chi vuole presentare una situazione quadro che ponga l'Associazione all'interno del contesto storico-sociale in cui viviamo, prima ancora di parlare di problemi educativi? Oppure perché taluni problemi e situazioni non risolti all'interno dell'Associazione hanno di fatto costretto il C.C. ad interrogarsi sul da farsi?

Nella prima ipotesi ci si potrebbe sbizzarrire ad affrontare il problema in termini intellettuali, ponendo l'accento su analisi di fatto vere ma scontate e che comunque ci interrogano come cittadini di questo Stato e non di una parte di esso. Tale possibile elaborazione culturale però non deve lasciare spazio ad interpretazioni parziali delle istanze stesse od alla tentazione per la "gente del Sud" di svendere le proprie risorse e potenzialità in più o meno patetici rivendicazioni di diritti, non riconosciuti. Cosa

questa che ben lungi da produrre "cultura" di fatto sancisce e consolida la scissione dei "tipi sociali" in due blocchi che storicamente si fronteggiano in una parvenza di minuetto. Da un lato chi vorrebbe raccogliere la mela dal ramo e per raggiungerla fa dei salti più o meno "occasionalmente" impiegando il resto delle energie a rivendicare, chiedere, protestare perché la mela è troppo alta e nessuno gliela porge; dall'altro egli è stato educato a salire sull'albero e trova meno difficoltà nel raggiungere la stessa mela, considerando bonariamente o a volte infastidendosi un po' per coloro che, sotto l'albero, continuano a saltare o a gridare, anzi a volte facendo anche il gioco feroce di contribuire a piegare il ramo verso terra per poi lasciarlo tornare improvvisamente dov'era prima.

Nella seconda ipotesi, invece, di un Comitato "costretto" dalle circostanze, il problema diventa ben più spinoso e impegna la volontà dei Centrali di affrontare lo stesso. I cosiddetti "episodi di intolleranza" non sono stati così pochi come si dice nella Relazione stessa. Ciò tuttavia non si può avallare e circoscrivere al fatto che tali cose interessano l'incontro (scontro nello specifico) di diverse culture ben identificate tra Nord e Sud, poiché atteggiamenti simili sono presenti tra Nord e Nord, tra Centro e Centro, tra Sud e Sud, tra Isola e Isola. La premessa fin qui esposta, ha lo scopo di contribuire alla precisazione dei termini della discussione evitando di cadere ancora una volta nel pietismo, nella polemica o nelle chiacchiere da salotto.

### 1. Diversità di linguaggio e comunicazione nello scautismo italiano

Si racconta che, dopo l'unità d'Italia, diversi cafoni meridionali subirono il plotone di esecuzione per non aver obbedito agli ordini.

Un'indagine successiva dimostrò che i soldati morti per inadempienza non potevano obbedire per il semplice fatto che non capivano gli ordini.

Oggi, a distanza di 130 anni dall'unità, con un dichiarato tasso di scolarità sicuramente più elevato, il numero dei giovani che non comprendono la nostra lingua, soprattutto quella che esce fuori dal concreto e dal quotidiano, risulta estremamente elevato nel Meridione come in altre aree geografiche assimilabili.

Il problema non consiste nello stabilire se a fronte di un Nord "colto" corrisponda un Sud "ignorante" per almeno due motivi:

- 1) i contributi nel campo della cultura delle aree geografiche sembrano tutti estremamente interessanti;
- 2) la cultura, intesa come interiorizzazione dei vissuti, non conosce aree geografiche ma solo modalità diverse.

Più facilmente deve riconoscersi nell'incontro di diverse modalità, una difficoltà di comprensione che può essere rilevata a più livelli: tra nuclei familiari, tra quartieri, tra aree della medesima regione, tra regioni limitrofe, ed, infine, tra il Settentrione ed il Mezzogiorno.

Allorché l'incomprensione derivata da un diverso linguaggio diventa inconsapevolezza può prospettarsi la nascita di quel fenomeno chiamato pregiudizio etnico per cui l'uomo non è valutato per ciò che è ma per dove proviene.

L'altro diviene il rappresentante esterno della parte personale e collettiva rifiutata; si direbbe che utilizzando l'immagine dell'ombra (= parziale oscu-

rità causata da un corpo opaco che interrompe i raggi di una fonte luminosa), lo sconosciuto in quanto tale è il rappresentante della propria negatività; così gli orientali sono l'ombra degli occidentali e viceversa, i ricchi dei poveri e viceversa, i protestanti dei cattolici e viceversa, i meridionali dei settentrionali e viceversa; ognuno di noi potrà trovare una parte ombra quando giudica l'altro in funzione della sua provenienza.

Dobbiamo segnalare, in quanto Consiglieri Generali, che ancora oggi pervengono alla nostra attenzione fenomeni di intolleranza basata sul predetto meccanismo. Purtroppo, anche l'ambiente dell'Associazione non ne è escluso; purtroppo anche i capi dell'Associazione non ne sono esenti e ci chiediamo se l'entità del fenomeno e delle rivelazioni e delle rivendicazioni a noi pervenute non giustifichi uno studio più approfondito.

È nostra precisa impressione che il fenomeno soprariferito possa costituire una possibile, sia pure non esclusiva, causa alla descrizione del Comitato Centrale riguardante la problematica meridionale dello scautismo ieri negata, dietro la bandiera dell'universalità del pensiero scout, in quanto dimensione intrasociativa, oggi prospettata poiché lo scautismo, in quanto cellula sociale ha confini permeabili con tutti gli altri sistemi dell'apparato sociale.

Non desideriamo un'associazione tagliata in due riflettente il fenomeno delle Leghe e riprendiamo quella bella metafora per la quale dal taglio in due di un asino non si ottengono due cavalli.

In questo documento ci chiediamo se negli anni precedenti alcune decisioni, sia pure marginali, di questo alto organo della democrazia associativa che è il Consiglio Generale, nei suoi mo-

menti di sintesi dell'esperienza, abbiano tenuto debitamente conto della realtà associativa meridionale. Del resto appare evidente che le regioni settentrionali appaiano meglio organizzate e coordinate anche nel Consiglio Generale a fronte dei Consiglieri Generali del Sud ai quali, in passato, fu spesso attribuito un ruolo di gregari. La predetta osservazione che suona male al nostro udito va verificata in base alla costituzione di alcuni indici obiettivi di riferimento senza i quali la percezione resta confinata nell'ambito delle ipotesi.

Del resto qualcuno di questi indici è stato prospettato nella Relazione annuale del Comitato Centrale (composizione degli staff dei campi nazionali, distribuzione dei luoghi della Fo.Ca. di base), ma sembra che la predetta indicizzazione non sia stata sufficientemente spiegata.

Lontani dal voler generare mistificazioni cioè confusione o annebbiamenti noi crediamo che sia arrivato il tempo per fornire elementi di chiarezza, per prospettare una giusta dimensione di partecipazione dello scoutismo meridionale alla formazione del pensiero associativo, per educare una generazione che possa percepire la parte rifiutata (il terrone - il polentone) come parte arricchente e favorente una migliore considerazione per ciò che nell'uomo va servito.

## 2. Il capo siciliano e la sua azione educativa

Della Relazione del C.C. ci sentiamo di condividere le opinioni circa la situazione sociopolitica del meridione: le questioni in particolare sollevate del degrado sociale, della disoccupazione, della piccola criminalità, dell'esodo scolastico sono vissute da noi in maniera forte e preoccupata soprattutto nel momento in cui tali problemi incidono sul tessuto giovanile in maniera preponderante.

Il vivere sulla nostra pelle tali problematiche che in modo inevitabile coinvolgono anche la no-

stra Associazione, ci sprona ad un impegno sempre più qualificato nella certezza che attraverso le proposte educative possiamo formare nuove generazioni con una mentalità nuova e nella consapevolezza che per tale compito non facile ci è richiesto coraggio e testimonianza.

Il capo del Sud, o meglio il capo siciliano in una società in cui trionfa l'individualismo, in una cultura rinunciataria e frammentata, spesso ripiegata sul privato, si interpone come la persona di speranza, consapevole che niente può considerarsi perduto, il cui agire è segno di rottura ma anche di apertura, che cerca positivamente di uscire da una cultura a volte scettica, a volte fatalistica.

Emergono tuttavia, nella concreta azione educativa dei problemi, su cui riteniamo comunitariamente si debba riflettere:

— che proposta educativa concreta, non alienante, può fare l'AGESCI ad una popolazione giovanile che per il 47% è senza prospettive di lavoro?

Solo in Sicilia, nei prossimi anni sono previsti 400.000 disoccupati!

— e poi il problema della mafia, che inquina la vita sociale ma a volte anche quella politica e amministrativa, che non è un problema solo del Sud, ma come affermato dai Vescovi Italiani (cfr. CEI - Chiesa Italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà) è un problema di tutto il Paese.

Esso è infatti frutto di una disuguaglianza di sviluppo tra Nord e Sud, di uno sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frammentato che ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri del Mezzogiorno e ha favorito l'instaurarsi di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni con una crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie locali.

Quali interventi educativi e di sviluppo può allora mettere in cantiere la nostra Associazione se non quelli, a nostro parere, di educare ad una mentalità imprenditoriale, ad inventarsi nuo-

ve forme di lavoro, o addirittura lanciarsi essa stessa in prima persona, o anche per interposta persona (pensiamo al MASCI), nella creazione di forme cooperative o societarie che forniscano dei servizi a livello di terzario avanzato?

Occorre giocarsi positivamente "per" una educazione alla civiltà urbana dell'industria dei servizi e delle comunicazioni, più che astrattamente "contro" il crimine, la droga, la violenza.

Insieme a questi interventi concreti che sfociano nel politico, ma di cui ci sembra l'Associazione debba attrezzarsi senza rischiare altrimenti di parlarsi addosso, è necessario incentivare quegli interventi specifici e tipici dello scoutismo che sono:

— l'educazione alla responsabilità, alla partecipazione e al senso della giustizia e dello Stato come supporto alla creazione di mentalità non mafiosa;

— l'educazione a "leggere" il territorio e la sua storia, nella consapevolezza che la realtà attuale e i problemi del presente hanno delle precise cause che si collocano nel passato. Lettura che deve fornire ai nostri ragazzi strumenti operativi e capacità critiche, che renderanno capaci di porsi come soggetti attivi nei confronti della realtà in cui vivono;

— l'educazione al senso della legge, al rispetto delle regole comunitarie, alla coscienza dei propri diritti, contrapposta alla cultura del "favore", diritti garantiti dalla legislazione vigente. Possiamo infatti parlare di giustizia ad un ragazzo che guadagna 40.000 lire a settimana per 46 ore di lavoro?

È forse giunto il momento perché l'AGESCI, che nel Patto Associativo si è impegnata a portare la sua azione educativa laddove esistano situazioni di emarginazione e sfruttamento, esca dalle soffocanti pareti dei "campanili" per progettare:

— un serio sviluppo dello scoutismo nelle aree più a rischio delle nostre città, ovunque nel territorio del Paese, dotandosi di strumenti più idonei ad intra-

prendere un rapporto e un dialogo con questi ragazzi che inevitabilmente sono diversi da quelli che frequentano normalmente i nostri Gruppi;

— un confronto serio e profondo, a tutti i livelli, fra realtà diverse, per favorire la comprensione reciproca e la consapevolezza che vicende storiche differenti hanno prodotto differenti realtà storiche, sociali, economiche, differenti culture, ma tutte valide e di pari dignità.

Prioritaria, ci sembra, tra le scelte educative per questo decennio: l'EDUCAZIONE ALLA TOLLERANZA, che riguarda tutti gli associati, sia quelli che vengono a contatto con i "terroni", sia quelli — e siamo tutti — che vengono a contatto con il popolo degli stranieri che ormai vivono in Italia, alla ricerca di una speranza che non può essere negata certamente da noi scouts che siamo un'associazione educativa.

## Conclusioni

Fermo restando che alcune eclatanti disparità associative vanno affrontate in ogni caso e che storie come quelle degli Alisei e dell'Eurolfolk sarebbe bene che non succedessero più, a noi non sembra opportuno creare una serie di interventi specifici per il Sud, ma quello che nella Relazione del Centrale viene definito un "pensare nuovo" deve in qualche modo permeare quest'ultimo scorcio di secolo che l'Associazione sta già vivendo con i suoi molteplici problemi.

Non crediamo infatti che si risolva il problema del Sud stabilendo che una percentuale di quadri associativi debba essere delle regioni meridionali (non possiamo tuttavia non denunciare un caso eclatante come la Commissione Giotto che si fermava inesorabilmente a Roma), ma con un cambiamento di mentalità per cui si facciano sforzi per valorizzare quelle intelligenze associative, che, crediamo, sono equamente distribuite su tutto il territorio nazionale.



**CONTO CONSUNTIVO 1990**  
**CONTI PREVENTIVI 1991 E 1992**

		1990			1991			1992	
		Previsione/000	Consuntivo	%	Previsione/000	Variazione/000	%	Previsione/000	%
<b>ENTRATE</b>									
A	Quote associative	3.870.000	3.865.162.500	95.04	3.937.500	3.937.500	95.19	4.375.000	97.53
B	Contributi vari	142.000	143.769.748	3.54	141.000	141.000	3.41	111.000	2.47
		<b>4.012.000</b>	<b>4.008.932.248</b>	<b>98.58</b>	<b>4.078.500</b>	<b>4.078.500</b>	<b>98.60</b>	<b>4.486.000</b>	<b>100.0</b>
C	Riporto anno precedente	58.000	57.827.415	1.42	2.000	58.000	1.40	+ 1.000	
		<b>4.070.000</b>	<b>4.066.759.663</b>	<b>100.0</b>	<b>4.080.500</b>	<b>4.136.500</b>	<b>100.0</b>	<b>4.487.000</b>	
<b>USCITE</b>									
D	Metodo Educazione Formazione								
D1	Branche e Formazione Capi	159.000	164.181.631	4.10	175.000	183.000	4.42	204.000	4.56
D2	Settori e Cantieri	144.000	114.733.255	2.86	152.000	122.000	2.95	154.000	3.44
D3	Manifestazioni sociali	160.000	130.184.720	3.24	150.000	284.000	6.82	85.000	1.90
		<b>463.000</b>	<b>409.099.606</b>	<b>10.20</b>	<b>477.000</b>	<b>589.000</b>	<b>14.19</b>	<b>443.000</b>	<b>9.90</b>
E	Stampa								
E1	Stampa periodica associativa	915.000	944.557.517	23.56	915.000	841.000	18.93	948.000	21.20
F	Servizi periferici								
F1	Ristorini a Comitati Locali	672.000	671.614.127	16.75	684.000	681.000	16.56	730.000	15.74
F2	Assicurazioni	266.000	268.328.170	6.70	273.000	274.000	6.62	282.000	6.31
		<b>938.000</b>	<b>938.942.297</b>	<b>23.45</b>	<b>957.000</b>	<b>955.000</b>	<b>23.18</b>	<b>1.012.000</b>	<b>22.05</b>
G	Organizzazione e strutture								
G1	Organizzazione associativa	198.000	211.319.290	5.27	200.000	164.000	4.79	224.000	5.01
G2	Servizi Centrali	1.211.000	1.238.304.015	30.89	1.289.000	1.344.000	33.46	1.462.000	32.69
G3	Imposte e tasse	3.000	2.107.084	0.06	3.000	3.000	0.07	3.000	0.07
G4	Migliorie e Impianti	40.000	35.328.218	0.88	40.000	38.000	0.45	85.000	2.24
G5	Ammortamenti	30.000	28.458.960	0.71	21.000	21.000	0.52		
G6	Strutture parallele	150.000	85.816.326	2.14	55.000	40.000	0.98	145.000	3.24
		<b>1.632.000</b>	<b>1.601.333.893</b>	<b>39.95</b>	<b>1.608.000</b>	<b>1.610.000</b>	<b>40.27</b>	<b>1.919.000</b>	<b>43.25</b>
H	Varie								
H1	Affiliazioni diverse	113.100	111.179.082	2.77	113.100	136.500	3.43	154.500	3.45
H2	Imprevisti e varie	7.000	2.576.502	0.07	6.000	4.000	0.10	6.500	0.15
		<b>120.100</b>	<b>113.755.584</b>	<b>2.84</b>	<b>119.100</b>	<b>140.500</b>	<b>3.53</b>	<b>161.000</b>	<b>3.60</b>
		<b>4.068.100</b>	<b>4.008.688.897</b>	<b>100.0</b>	<b>4.076.100</b>	<b>4.135.500</b>	<b>100.0</b>	<b>4.483.000</b>	<b>100.0</b>
I	Riporto	+ 1.900	58.070.766		+ 4.400	+ 1.000		+ 4.000	
		<b>4.070.000</b>	<b>4.066.759.663</b>		<b>4.080.500</b>	<b>4.136.500</b>		<b>4.487.000</b>	
	Soci n.	172.000	171.785		175.000	175.000		175.000	

## Don Arrigo Miglio

Non è difficile individuare il tema di questa quinta domenica di Pasqua, un tema particolarmente esplicito nella seconda lettura e nella terza. Questo dimorare reciproco di Dio in noi, e di noi in Lui, come il tralcio nella vite. È il tema che la liturgia sviluppa durante tutta la Pasqua, una vera e propria catechesi che inizia dalle prime domeniche in cui abbiamo letto nel Vangelo le apparizioni del Cristo risorto, o meglio, abbiamo seguito i discepoli: Tommaso, Maria di Magdala, i due di Emmaus, per cercare di capire come si arriva ad incontrare il Cristo risorto. Hanno fatto anche loro una bella fatica a riconoscerLo, anche se erano solo pochi giorni che erano successi quegli avvenimenti. Ed invece, domenica scorsa, la quarta, lo stesso Cristo risorto ci veniva presentato come il Pastore, colui che agisce, colui che è il capo, colui che tiene insieme la comunità dopo averla radunata, che la guida — anche se questa sua presenza è apparentemente invisibile — nella pagina del Pastore lì Gesù dice: “Io sono il pastore” ma anche: “Io sono la porta attraverso cui si entra e si esce”. Questa domenica è l’immagine soprattutto della vite, essere innestati in Lui. Dunque questa catechesi pasquale vuole ogni anno condurci a riscoprire questo punto importante della nostra fede, e cioè che il Cristo risorto non è un’idea, non è un simbolo, non è un’icona, non è uno schema ideologico, non è una meta, non è un obiettivo. Bensì è qualcuno, è uno con cui entriamo in contatto vitale, il patto di sangue; ed infatti l’incontro più alto con Lui l’abbiamo durante l’Eucarestia, la carne ed il sangue, il pane ed il vino, per indicare questo rapporto organico con il Cristo in modo da formare un corpo. Questo è un primo

punto chiaro ed importante: fare corpo con Lui, prima ancora di fare corpo tra di noi, l’importanza di fare corpo con Lui, di avere con Lui un rapporto personale, di avere con Lui un rapporto vitale, e cioè di riconoscere che in Lui c’è l’origine, la sorgente di tutto quello che noi possiamo fare di buono.

Ci diceva la seconda lettura che da questo conosciamo che Dio dimora in noi, dallo Spirito che ci ha dato; e lo Spirito è il principio attivo di Dio, la dinamicità di Dio, la forza di Dio. Dunque all’origine di questo spirito, che sono poi i frutti che noi siamo invitati a portare come dice il Vangelo, c’è questo tipo di legame, di rapporto con Lui; non è un rapporto intellettuale, ma un rapporto organico, fare corpo con Lui, ed il corpo è sempre qualche cosa di pesante, è sempre qualche cosa che ha bisogno di essere mantenuto in un certo allenamento, altrimenti si appesantisce. Infatti questa vite di cui parla il Vangelo deve essere potata: non solo i tralci inutili, ma anche i tralci buoni hanno bisogno di essere potati. Allora noi vediamo nella prima lettura che i cristiani di Gerusalemme avevano imparato ben bene a fare corpo, ma facevano talmente corpo che il povero Saulo vive quella che è la difficoltà di ogni convertito. Quante volte sarà capitato anche a noi che qualcuno che era considerato lontano si avvicina, ma ha timore ad unirsi al gruppo dei discepoli ed il gruppo dei discepoli ha paura ad accoglierlo perché non credono davvero che sia un convertito; poteva essere una finta, una tattica, un infiltrato, ecco uno che cercava di scombinare, di rompere questa unione. La Chiesa, questa comunità di Gerusalemme, che è poi la Chiesa madre di tutte le Chiese, dovrebbe essere la comunità tipo, ma è la comunità tipo nel bene e nel male. Avevano tutto

in comune un cuore solo e un’anima sola, ma litigavano anche perché le loro vedove di lingua greca venivano servite dopo quelle di lingua ebraica ed era una comunità che si era talmente amalgamata, talmente unita, che uno come Saulo, che veniva da un’altra esperienza, da un altro tipo di cammino, non riusciva ad entrare. Evidentemente non è questo il tipo di unione che ci viene chiesto con Gesù, non è questo il tipo di unione organica che ci viene chiesta con Lui.

Ecco allora l’invito a approfondire questo tipo di innesto nel Cristo, un tipo di innesto, un tipo di unione che non deve portarci a chiuderci ma ad aprirci, a facilitare altri innesti; anche questo significa portare frutto: facilitare tutti coloro che per qualsiasi motivo si avvicinano, facilitare questa possibilità di innestarsi, di partecipare della stessa vita, essere uniti con Lui ed al tempo stesso continuamente aperti e pronti a condividere. Ecco perché dicevo: “è importante essere prima uniti con Lui, che non tra di noi”, perché se facciamo soltanto corpo tra di noi, rischiamo di fare la fine della prima comunità di Gerusalemme, se non c’è a monte questa continua consapevolezza di essere uniti a Lui.

Così abbiamo trovato forse anche un quarto Santo protettore oltre a San Paolo, San Francesco, San Giorgio, questo Barnaba, che è quello che riesce a fare da “trait d’union”, convince la comunità ad aprirsi, ad accettare Saulo, e recupera Saulo che non si scoraggia; lo fa entrare nella comunità, non so bene se può essere il Santo protettore dei formatori o di qualcosa del genere. Dobbiamo tenerlo presente perché questo Barnaba negli Atti degli Apostoli ha un ruolo importante; sarà lui che viene spedito ad Antiochia perché lì è successo

un fatto stranissimo: i pagani non ebrei han deciso di diventare cristiani cosa che non era mai capitata, allora gli apostoli un po’ timorosi mandano lui in avanscoperta. Barnaba arriva in Antiochia, vede la situazione, è una situazione nuova; intuisce, qui ci vuole Saulo. Va a Tarso, dopo che Saulo era stato fatto partire perché a Gerusalemme tirava brutta aria, lo recupera e lo porta ad Antiochia. Paolo diventerà l’apostolo dei pagani convertiti, cioè dei cristiani che non sono passati attraverso il cammino pedagogico del Giudaismo ma sono entrati direttamente nell’esperienza di Chiesa. È tutto un modello di Chiesa che viene fuori.

Ecco, è questo tipo di Chiesa che noi crediamo che il Signore questa sera ci aiuti ad essere. Vorrei ancora per un attimo proiettarlo sullo sfondo del cammino di Giona che ha voluto essere un po’ il filo conduttore, nascosto, ma neanche troppo, di queste giornate. I momenti di preghiera li abbiamo vissuti intorno a questo filo un po’ esile ma che si sta ingrossando: “Va nella grande città”. Andare ad innestarsi nella storia, andare nella grande città, per permettere questi innesti; la Chiesa locale e la spiritualità scout. Barnaba può essere davvero il patrono di questo convegno Giona; ecco perché ci deve aiutare a fare questa operazione, aiutare la Chiesa particolare a innestarsi sempre di più nella grande città e aiutare la grande città a scoprire che all’interno di Gerusalemme, all’interno della Chiesa, trova uno spazio nuovo ed una crescita nuova. Credo che debba essere uno specifico della nostra spiritualità.

L’abbiamo detto tante volte: siamo Associazione di frontiera, cerchiamo di essere Associazione di frontiera non soltanto perché vengono a noi ragazzi e

giovani di situazioni così diverse rispetto alla fede; se così fosse, sarebbe ancora un essere la frontiera ma da seduti, aspettando che gli altri vengano.

Cerchiamo di essere Chiesa di frontiera alla maniera di Barnaba, favorendo questi incontri reciproci tra i tanti Saulo che il Signore chiama, che sono tutti coloro che sono assetati di verità, che cercano come Saulo e le nostre comunità, che forse sono troppo simili alle comunità di Gerusalemme in quel momento particolare, comunità in

cui si sta troppo bene o in cui c'è troppo la preoccupazione di essere uniti; comunità in cui la comunione e l'unità sono intese un po' alla maniera umana e non invece in questa dinamica che il Vangelo ci presenta, di innesti, di tagli, di potature; delle comunità in sostanza che non sempre hanno capito di avere come compito ed obiettivo principale quello di portare frutto e non di aspettare che gli altri vengano a comprare i frutti, ma di portare i frutti; comunità che non sono fine a se stesse.

Questo vale per la Chiesa in genere, per le Chiese particolari, questo vale per tutte le nostre comunità. Non abbiamo raggiunto il nostro obiettivo quando avremo vissuto alla perfezione il nostro metodo, le nostre liturgie, il nostro linguaggio, il nostro stare insieme; ma avremo raggiunto il vero obiettivo quando avremo assolto a questo compito di ponte, di collegamento, di innesti reciproci tra la grande città che oggi non si identifica con la Chiesa, con la comunità cristiana, e

la Chiesa particolare, locale, verso cui stiamo andando, compromettendoci in qualche modo, ma anche ricevendo molto e scoprendo sempre di più questo nostro specifico, forse, questo carisma che il Signore ci affida.

Che San Barnaba, ci assista in questo cammino, perché possiamo, grazie alle potature, alle difficoltà, ai tagli che il Signore ci chiede ogni giorno, portare molto frutto ed essere davvero come diceva Paolo: "Ministri della gioia dei nostri fratelli".

## SALUTI

### (Telegramma)

Celebrandosi Consiglio annuale codesta Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani sommo Pontefice grato per devoto messaggio inviatogli formula cordiali voti di celesti doni di sapienza per quanti partecipano lavori e mentre esorta a perseverare nel proposito di formare giovani generazioni a spirito servizio ispirando loro impegni di vita alle parole del Vangelo invia di cuore implorata benedizione apostolica.

**Arcivescovo Angelo Sodano**  
*Pro Segretario di Stato.*

### (Telegramma)

Grati per la comunicazione e ancor più per il lavoro educativo che svolgete a servizio dei gruppi e delle comunità ecclesiali che sono in Italia formuliamo i migliori auguri per una crescita sempre più intensa della vostra vita associativa con i più cordiali saluti.

**Camillo Ruini** *Presidente C.E.I.*

**Dionigi Tettamanzi** *Segretario Generale C.E.I.*

### Guido Corda

*(Capo Scout del CNGEI)*

Cari fratelli scout,

quest'anno pesantemente segnato dalla guerra del Golfo ha posto, alle persone ed alle Associazioni che lavorano per un mondo migliore, il problema di pensare e ripensare il proprio ruolo per rendere più incisiva l'impronta che la loro opera DEVE lasciare nella società italiana e mondiale.

Non vi è dubbio che il Movimento Scout, dagli Uffici Mondiali alle Associazioni Nazionali, deve porsi questo problema e dare ad esso delle risposte, affinché nel futuro "Il fratello non uccida più il fratello".

Da questo Consiglio Generale, dal lavoro vostro, di persone che discutono del domani e lo progettano migliore arriverà, ne siamo certi, un messaggio forte per tutti gli scouts di buona volontà.

Gli scouts del Corpo Nazionale si sentono presenti in spirito qui, con voi, e vi augurano il buono e proficuo lavoro, per l'AGESCI e per il Movimento Scout tutto.

Buon lavoro!

### Riccardo Della Rocca

*(Segretario Generale del MASCI)*

È per me un grande piacere rinnovare questo appuntamento primaverile su questo prato che ha visto maturare tanta storia recente dello scautismo giovanile italiano.

Un piacere tanto più grande in quanto non si tratta di portare un saluto ufficiale quanto di un incontro di amicizia tra due realtà accomunate non solamente dalla comune matrice scout ma da tanti progetti e da tante realizzazioni comuni sia nella strutture centrali che nelle comunità locali. Penso alla comune responsabilità verso il Centro Studi "Mario Mazza" e verso il servizio dei Foulards Blancs. Penso alle tante testate di pubblicazioni regionali gestite insieme; penso alle nuove sedi comuni che si stanno consolidando, come in Emilia; che sono appena inaugurate, come in Piemonte; che sono in fase avanzata di acquisizione, come in Veneto. Ma penso soprattutto alle tante iniziative di servizio e di presenza sul territorio realizzate insieme in quasi tutto il Paese, presenze in cui ad

una grande generosità e spirito di servizio si accompagna uno stile ed una identità culturale tutta nuova ed originale. Tutte queste esperienze ci aprono oggi una prospettiva più ampia ed organica per una collaborazione coordinata ed orientata di cui vale la pena farci carico congiuntamente.

L'incontro di oggi tuttavia non vuole essere solo un saluto ma anche un invito: l'invito al nostro "Progetto Metodo", che troverà il suo momento centrale in un convegno nazionale che si terrà a Pompei dal 25 al 27 ottobre 1991. L'identità del MASCI che talvolta può essere apparsa all'esterno incerta e confusa, oscillando tra un'associazione di ex ed un movimento di volontariato di ispirazione cristiana, è oggi molto precisa: un Movimento di educazione permanente per adulti fondato sul metodo scout. Offrire oggi un ambiente di educazione per adulti significa rispondere ad una domanda di senso che con urgenza proviene da uomini e donne di tutte le età. Significa dare concretezza alla ricerca di fedeltà, di coerenza, di disponibilità a comprometersi e diffidenza verso

il compromesso, di capacità di solidarietà, di senso creaturale e autenticamente religioso della vita. Offrire un ambiente di educazione permanente, come voi sapete molto bene, non significa tuttavia offrire solamente un richiamo costante a valori ed ideali, ma significa soprattutto mettere insieme un sistema organico di mezzi, tecniche, strumenti, definire modalità di gestione del tempo, dello spazio, delle relazioni, proporre una disciplina ed un esercizio costanti; tutto quello che noi abbiamo imparato a chiamare "metodo educativo".

Vale a dire un cammino reale, programmato, comunitario che consente di fare esperienza reale della "speranza" che è in ogni uomo e che dà la forza di riproporla nell'esperienza quotidiana, che dà la voglia di continuare a sperare e adoperarsi per un mondo diverso.

È alla ricerca ed alla migliore definizione di questo "metodo di educazione permanente per adulti" che oggi ed ancora per molto tempo sono impegnate tutte le comunità del MASCI, mettendo alla base un'ipotesi di lavoro: che il metodo scout concepito inizialmente per gli adolescenti contenga gli elementi fondamentali, la giusta ispirazione anche per l'educazione degli adulti.

L'ho chiamata ipotesi di lavoro ma non si tratta solo di una intuizione ma di una convinzione profonda nata da un

lato dalla rilettura attenta dello scoutismo e della sua storia e dall'altro dall'esperienza concreta di tante comunità.

Personalmente sono convinto che proprio su questo tema dell'"educazione" le nostre due realtà potranno e dovranno trovare il terreno più fecondo di incontro e di collaborazione.

La comune scelta dell'educazione, voi per i giovani e noi per gli adulti, rappresenta una testimonianza di attenzione all'"uomo" del tutto eccezionale, una provocazione per chi non trova la forza di ribellarsi ad una cultura benestante, sazia ed appagata.

Per questo rinnovo con calore a tutti a voi, a tutte le Comunità Capi, l'invito ad esserci vicini in questo cammino di ricerca che stiamo conducendo, ad essere presenti con noi nei momenti in cui, come a Pompei, cercheremo di mettere insieme tutte le riflessioni in un unico grande laboratorio.

Di nuovo grazie e buon lavoro.

### **Sergio Durante**

*(Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici)*

Per prima cosa intendo ringraziare la Capo Guida e il Capo Scout e l'Associazione tutta per il gentile invito. La seconda è che voglio manifestarvi tutta la mia gioia per il fatto che mi

ritrovo a casa, perché questo campo scuola di Bracciano è ancora casa mia; me lo sento, ecco.

Un'altra cosa che posso dire brevemente è questa: ci siamo lasciati tanti anni fa, quindici anni fa: abbiamo preso strade diverse, tante cose sono cambiate da allora. Io mi ricordo che in quella circostanza, a casa di Riccardo Della Rocca con Giancarlo Lombardi, tra un bicchiere di whisky e l'altro, ci ripromettemmo di ritrovarci con una certa periodicità: Scouts d'Europa e AGESCI; di ritrovarci per verificare un po' la situazione delle due associazioni per la strada che stavamo percorrendo. La speranza e anche la certezza dei nostri sogni che in futuro le strade si sarebbero ricongiunte e avremmo potuto ricominciare a camminare insieme. Questa cosa non so tra quanto sarà possibile; sono passati tanti anni, siamo diversi da quindici anni fa. Siamo cresciuti ancora e questi contatti li abbiamo avuti; abbiamo anche formulato delle ipotesi di collaborazione. Le cose vanno fatte per piccoli passi, poi sarà quel che sarà; l'importante è adesso riuscire a camminare sotto braccio, le due associazioni insieme alle altre associazioni scout e questa per me è la cosa più importante.

L'ho detto al Convegno del Centro Studi "Baden-Powell": possiamo fare tante cose, le vogliamo fare insieme? Insieme

all'AGESCI, insieme al CNGEI, all'ASSORIDER, al MASCI, a chiunque abbia la volontà di camminare sulla stessa strada?

Tutto qua. Con la speranza, anzi con la certezza che riusciremo a camminare. Vi saluto e vi ringrazio per la fraterna accoglienza.

### **Anna Rita Canudo**

*(Assoraider)*

Sono in rappresentanza del nostro Capo Scout Salvatore Massidda, il quale con particolare emozione ha accettato questo invito: l'ultima volta che ho avuto l'onore di rappresentarlo è stato 12 anni fa ed ero incinta del mio primo bambino.

Questo vostro invito apre, in modo particolare per noi, un discorso di unione, di fratellanza, di lavoro comune che è quanto mai importante condurre, il più possibile, in affinità. Per me, in particolare, che sono, oltre che scout da tantissimi anni, anche cristiana, mi fa sentire più che mai sorella tra fratelli. Sappiamo benissimo tutti, oltre le divise, oltre i colori, oltre tutto quanto, qual è la nostra strada; sappiamo benissimo quello che possiamo e dobbiamo dare. Io vi auguro veramente con tutto il cuore di farlo nel migliore dei modi, con l'aiuto di nostro Signore.

# SALUTO FINALE

**Agostino Migone**

*Capo Scout*

Come è consuetudine, noi abbiamo stabilito l'alternanza, e perciò quest'anno Maria Teresa ha aperto e ora tocca a me dire due parole che, vista l'ora, saranno le più brevi possibile. È un ringraziamento a tutti, il ringraziamento a tutti quanti abbiamo partecipato a questo Consiglio Generale, perché è con il contributo di tutti che diventa possibile uscire di qua, ad un'ora magari tarda, stanchi, ma con la sensazione di avere espletato un mandato, di avere svolto un compito, di aver soprattutto dato delle indicazioni su cui da domani, come Ermano ha detto poco fa, ricominciamo a lavorare e proseguire nel cammino.

Ringraziare. Perché vedo che in questo nostro secondo Consiglio Generale c'è e si raf-

forza sempre più uno stile di lavoro insieme e tutti stiamo dimostrando di sapere assumere una capacità politica nell'affrontare con coraggio temi grandi ed attuali, lavorando al nostro interno con una positività di rapporti e con costruttività di interventi.

Restano certamente ancora molte cose da fare: dobbiamo migliorare forse nella capacità tecnica di istruire le nostre decisioni (il che, forse, ci consentirà di assumerle in tempi rapidi ed in ore meno antelucane); dovremo forse imparare, piano piano, anche a sintonizzare meglio i rapporti tra i vari organismi associativi, nel momento in cui si forma la volontà politica dell'Associazione e nel momento in cui essa si manifesta. Ed in tutto questo credo che il nostro ruolo come Capo Guida e Capo Scout, Presidenti di questo Consiglio Generale, sarà sempre più quello di metterci in

gioco, cercando di renderci il più possibile disponibili, raggiungibili, capaci di gestire al meglio questa forza politica che nasce dal Consiglio Generale. Ciò soprattutto pensando al progetto che ci aspetta e all'impegno che da questo progetto nasce per tutta l'Associazione: portare nella quotidianità, nella realtà del lavoro dei Gruppi, nel rapporto educativo che si gioca con i ragazzi, l'importanza e la rilevanza dei significativi argomenti che oggi abbiamo discusso e che ci proponiamo di affrontare sempre più a fondo.

Per me, personalmente, questo Consiglio Generale segna un giro di boa: con Maria Teresa siamo a metà del nostro cammino e credo che guardiamo con gioia e serenità anche al resto di esso.

Un ringraziamento particolare lo dobbiamo a tutti quelli che hanno reso possibile con la loro opera diretta la realizza-

zione del Consiglio Generale, sia per quanto riguarda la struttura — e quindi a tutte le persone dell'ufficio che si sono adoperate, in particolare un ringraziamento a Luigi Lusi che con la segreteria e con la documentazione, la memoria storica ed il supporto ci ha aiutato — sia allo staff della presidenza del Consiglio Generale: i segretari, il comitato mozioni per il lavoro che hanno svolto, gli scrutatori per il paziente lavoro di "motorini".

Credo che a tutti e a ciascuno individualmente, anche se non li nominiamo, dobbiamo dire un grazie, se non altro per la pazienza con cui si è partecipato fino alla fine di questo fitto programma: l'avevamo preannunciato anche nella convocazione. Buon lavoro, la nostra strada continua. Ci rivedremo il prossimo anno.

## ELENCO DEGLI INVITATI

### Incaricati Nazionali

Scoutismo Nautico  
Ambiente  
Emergenza e Protezione Civile  
Foulards Blancs  
Specializzazioni  
Obiezione di Coscienza, Servizio Civile,  
Anno di Volontariato Sociale

### Commissione Economica

Biasoli Edo  
Buizza Giorgio  
Cecchini Antonio  
Cortiana Felice  
Gavinelli Piero

Schenone Carlo

### Comitato Permanente Forniture

Luigi Holneider  
Brandi Giorgio  
Cotta Attilio  
Damiani Enzo  
Pigozzo Alessandro  
Tarsitano Renato  
Zuccheddu Antioco

# ELENCO DEI CONSIGLIERI GENERALI 1991

## CAPO GUIDA - CAPO SCOUT

Landri Maria Teresa  
Migone Agostino

## COMITATO CENTRALE

Mantovani Alberto (*delega*)  
De Checchi Marina  
Marconcini Tiziano  
Fresco Anna  
D'Ambra Pierangelo  
Rossi Emanuele  
Olimpi Ida  
D'Alessio Roberto  
Fulvio Ornella  
Gatti Sergio  
Santoro Gabriella  
Morello Giovanni  
Piola Caselli Fausto  
Miglio Don Arrigo  
Anfossi Don Franco  
Huber Padre Carlo  
Cova Don Giandomenico

## ABRUZZO

Menè Sergio  
Serafini Maria Rosaria  
Franchi Don Umberto  
Fagnani Antonietta  
Pappalepore Gianvito

## BASILICATA

Corbo Francesco  
Quantario Maria Pia  
Di Candia Don Pierdomenico (*assente*)  
Gioia Bernardo

## CALABRIA

Perrotta Cesare  
Calvano Laura (*assente*)  
Luberto Don Alfredo  
Celico Umberto (*assente*)  
Maiolo Ippolito  
Rigoli Bianca  
Romeo Vincenzo

## CAMPANIA

Lombardi Bernardino  
Tufano Dina  
La Regina Don Andrea (*assente*)  
Amoruso Chiara  
De Carolis Francesco  
Giaculli Ornella

Izzo Mario  
Lepore Emilio  
Rocco Izzo Rosa  
Romanelli Raffaele

## EMILIA ROMAGNA

Volpi Sergio  
Arcangeli Angela (*delega*)  
Iori Don Luciano  
Albini Arrigo  
Brunini Rosella  
Cantoni Margherita  
Celli Gian Paolo  
Lelli Gabriele  
Manni Elisabetta  
Moia Guido  
Morelli Chiara  
Patriarca Edoardo  
Piazzi Paola  
Rossi Luca  
Salici Andrea

## FRIULI VENEZIA GIULIA

Zanin Stefano  
Maurizio Iurlaro Antonella (*delega*)  
Liva Don Domenico (*delega*)  
Brollo Ugo  
Ciutto Massimo  
Del Tin Angelo  
Donaggio Moro Teresa (*delega*)

## LAZIO

Getuli Roberto  
Rorro Angela  
Fontana Don Riccardo (*assente*)  
Baldassarri Fabio  
Bonino Emanuela  
Cellentani Enrico  
Cremoncini Paola  
De Laura Anna (*delega*)  
Gasponi Claudio  
Medicheschi Righetti M. Grazia  
Meucci Adriano Maria  
Pandolfelli Michele  
Pani Enrico  
Tribolati Flavio

## LIGURIA

Costa Massimiliano  
Provaggi Antonella  
Poggi Don Marino  
Bonavia Marco (*delega*)  
Burlando Liliana  
Gorrini Maria Stella  
Jester Giorgio  
Spirito Gian Luca

Stroppiana Diletta

## LOMBARDIA

Maggioni Ernesto  
Mangoni Chiara  
Biffi Don Giambattista  
Baroni Claudio  
Brunella Elisabetta  
Cattini Cesare  
Corbella Rosaria (*delega*)  
Dentella Sandro  
Gallesi Fulvio  
Lasagna Chiara  
Moretti Mauro (*delega*)  
Nastasio Maurizio  
Origoni Paolo  
Pisani Federica  
Rivolta Claudio (*delega*)  
Sangiorgi Emanuele  
Valenza Sandra (*delega*)

## MARCHE

Pesco Carlo  
Blasi Gabrielli Piera  
Napolioni Don Antonio  
Benni Manuela  
Dominici Tonino  
Maccari Laura  
Spada Andrea  
Speciale Guido

## MOLISE

Di Bartolomeo Gianfranco  
Cecere Loredana  
Colucci Francesco

## PIEMONTE

Cuttica Francesco  
Moro Laura  
Chiampo Don Luigi  
Beraud Marco  
Billotto Daniela  
Bodi Fabio  
Brusasca Maria Clotilde  
Fanchini Mauro  
Moro Riccardo  
Nota Giuseppe  
Zavoli Serena

## PUGLIA

Vurro Michele  
Foresio Immacolata  
Parisi Don Fausto (*delega*)

Ciasca Cosimo  
Mazzei Antonio  
Molinaro Franco  
Palumbo Leonardo  
Poli Caterina  
Serrone Rosa (*delega*)

## SARDEGNA

Cabras Giorgio  
Podda Cabras Licia  
Sanna Don Albino (*assente*)  
Cabras Remigio (*assente*)  
Cinquini Valeriano  
Murgia Monica  
Pampaloni Stefano

## SICILIA

Scudero Giuseppe  
Rapisarda Carmela  
Gozzo Don Sebastiano (*delega*)  
Berri Gemma (*assente*)  
Bertocchi Antonio  
Cannata Antonino  
De Leo Carmelo  
Drago Salvatore  
Gattuso Ziino Marisa  
Lantieri Tarantello Eleonora  
Lucchese Mariella  
Lupo Antonella  
Montemagno Francesco  
Sarpietro Aldo  
Settinieri Salvatore

## TOSCANA

Piochi Brunetto  
Chiti Batelli Simonetta  
Rosselli Don Pietro (*delega*)  
Favilla Attilio  
Giustini Paolo  
Inghirami Carolina  
Marcacci Lucia  
Paci Alessandro  
Tosi Davide

## TRENTINO ALTO ADIGE

Pedrolli Ottavio  
Montresor Galler Luigina (*delega*)  
Nicolli Don Sergio  
Carnevale Giovanna  
Montagni Paolo

## UMBRIA

Biscarini Piero

Rambaldi Carla  
Paesani Emidio (delega)

#### VALLE D'AOSTA

Brero Sergio  
Gerbelle Maria Teresa  
Milliery Don Ettore (delega)  
Clermont Fabrizio (delega)

#### VENETO

Testolina Michele  
Favaron Elisabetta  
Cavarzan Don Bruno (delega)  
Ballardin Alberto  
Bellio Federica  
Braghetto Anna Maria  
Campostrini Pierpaolo  
Crepaldi Antonio  
Florioli Paola

Marra Antonino  
Pamio Alessio  
Pavan Della Torre Maria Letizia  
Perazzolo Daniela  
Polzot Simona (delega)  
Santoro Elena  
Tonolli Gianni  
Zoppellari Roberto  
Zorzetto Penzo Mario

#### CONSIGLIERI DI NOMINA DEL CAPO SCOUT E DELLA CAPO GUIDA

Calabrò Margherita  
Dal Toso Paola  
De Meo Giuseppe  
Passuello Francesco

# SCOUT

SCOUT - Anno XVII - Numero 30 - 21 settembre 1991 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II/A 70%  
- L. 500 - Edito dall'Editrice Fiordaliso S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione e pubblicità: Piazza Pasquale Paoli, 18 -  
00186 Roma - Direttore responsabile: Mario Marfucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale  
di Roma - Fotocomposizione e Stampa: Nova Age Patavium - Via Giustimiani, 15/A - Roma - Associato all'Unione Stampa Pe-  
riodica Italiana - Tiratura di questo numero 27.100 copie.



Finito di stampare nel settembre 1991  
La rivista è stampata su carta riciclata al 100%

